

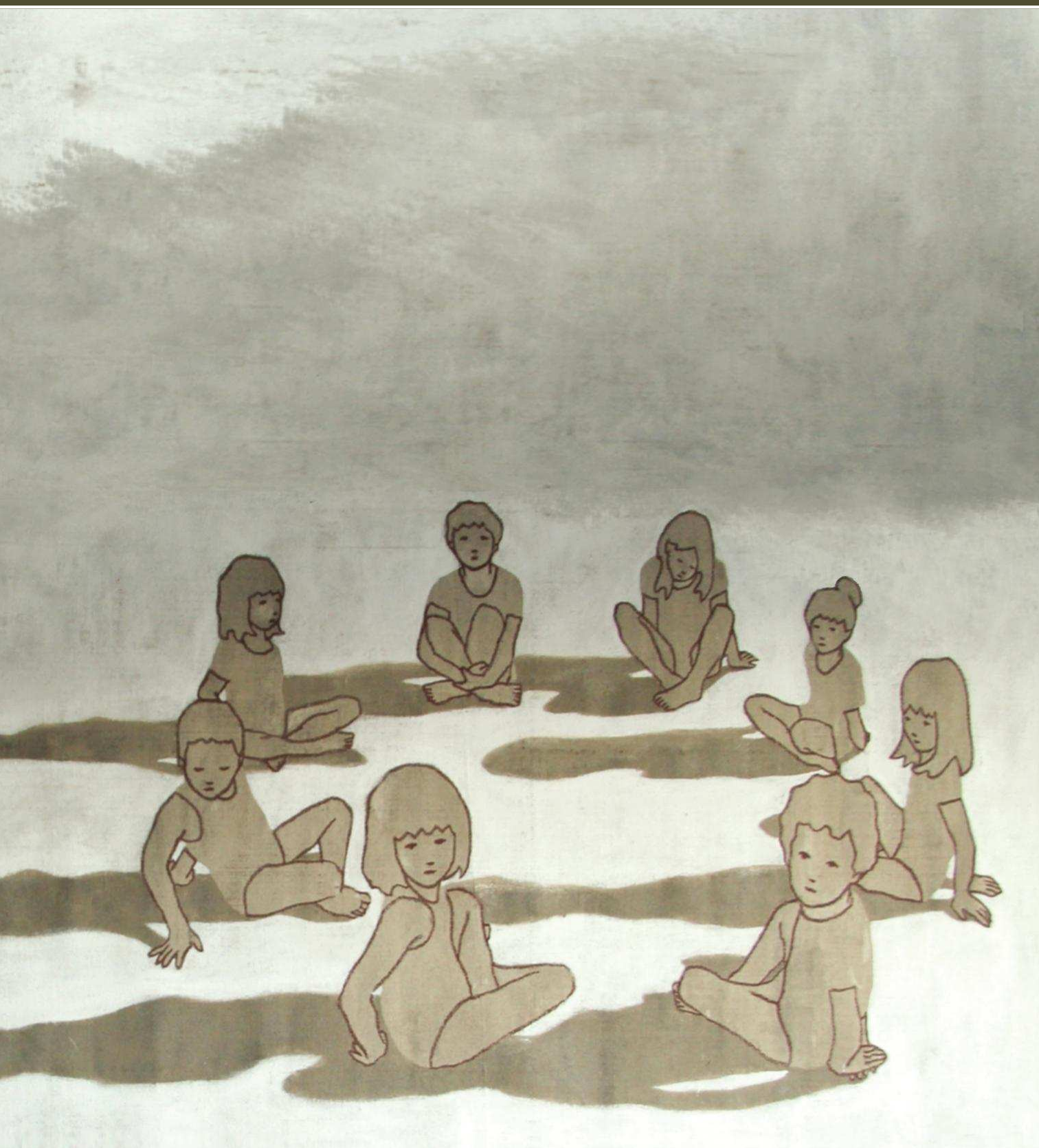
Cinque anni fa il suo romanzo: un virus che uccide gli adulti e lascia in vita i bambini. “Oggi, però, sento il bisogno di tenermi lontano dall’attualità, preferisco scrivere di cose mai successe, del futuro”

A N N A
E I L M O N D O
S A L V A T O
D A I

ragazzini

colloquio con **Niccolò Ammaniti** di **Sabina Minardi**

immagini di **Valerio Berruti**



“Avevamo relegato la paura a un problema personale. Ora è diventata un’esperienza condivisa. L’epidemia ci accomuna. E ci rende tutti simili”

Schivo, appartato, restio agli interventismi intellettuali, e anzi con una neghittosa indifferenza verso tutte le questioni che trascinano nello spazio social gli scrittori della sua generazione, Niccolò Ammaniti vive le restrizioni di questo tempo senza la fatica di chi ha

dovuto frettolosamente accantonare troppe relazioni. Vero è che se potesse uscire andrebbe dritto a farsi un cocktail («uno di quei meravigliosi cocktail che preparano negli alberghi più eleganti, hai presente, non so, l’Helvetia&Bristol?»), ma in fondo, ora che del lockdown si comincia a intravedere la fine, «a questa situazione stavo cominciando ad abituarci», ammette. E se gli chiedi se questi giorni gli portino ispirazione, taglia corto: «Non mi interessa scriverne, che noia».

Paradossale il time-lag. Perché Ammaniti il presente l’ha già raccontato: cinque anni fa, con il romanzo “Anna”, pubblicato da Einaudi (Stile libero) e giunto alla quarta edizione in tascabile con 300 mila copie vendute. Rileggerlo oggi, riscoprirlo ambientato nel 2020, in un mondo dove tutti gli adulti sono morti, falcidiati da una terribile epidemia che risparmia solo i bambini, fa una certa impressione. A partire dal virus-killer. La chiama “la Rossa” la pestilenza: non nera, come quella di Albert Camus, più simile a quella scarlatta del romanzo di Jack London. Un virus venuto da lontano che porta la febbre e toglie il fiato fino a non fare respirare più.

Non c’è vaccino per fronteggiare questa sciagura. E il mondo si trasforma in un desolato cimitero di edifici saccheggianti e arsi, villaggi spettrali e scheletri a ogni angolo, dove si muovono bambini sporchi, in-



selvaticchiti, randagi e affamati come i loro cani, eppure vivi. E irriducibili.

Lo scrittore israeliano Etgar Keret, intervistato sul numero scorso dell’Espresso, inserendosi sulla scia di autori che hanno immaginato pandemie, ha parlato di “presentimento” degli scrittori. Lei come chiama questa singolare analogia tra il virus della sua fantasia e quello in circolazione? Pura casualità, chiaroveggenza, coincidenza?

«Io non sono particolarmente portato a parlare di presentimenti. Penso che gli scrittori vivano dentro un terreno dove è possibile che certe cose si respirino, si sentano, si percepiscano, ma non in maniera diretta».

Torni all’idea del libro. Com’è nato?

«Io ricordo che l’idea della storia mi era venuta andando a Hong Kong, dove si era diffusa la Sars. Mi avevano misurato la temperatura sia prima di partire che al ritorno, e siccome non stavo tanto bene ero sbarcato preoccupatissimo, avevo paura di essere

Nelle pagine precedenti,
“Alba” (2018), olio e affresco
su juta di Valerio Berruti



internato. Per fortuna non avevo la febbre, e quindi mi lasciarono andare. Quei giorni mi avevano certamente colpito, però si trattava di una cosa diversa, lontana, non gli dava molto peso. Penso di aver deciso di raccontare un'epidemia perché cercavo un modo per narrare il dopo: cioè non la storia di un virus, ma cosa accade in un tempo nel quale gli adulti non ci sono più. Mi interessava capire come funziona una società fatta di una parte sola della popolazione, i bambini. E per ottenere questo, l'unico modo plausibile era un'epidemia. Un'altra tragedia, tipo un'esplosione nucleare, non avrebbe colpito in modo differenziato. Ho studiato biologia, conosco i cambiamenti importanti del corpo nell'adolescenza, quando si diventa adulti. In coincidenza di quel momento, volevo che intervenisse qualcosa. E allora ho raccontato questa storia. Il resto è un caso». **Il morbo viene dal Belgio, la storia è ambientata in Sicilia... Perché questi luoghi?** «Il Belgio perché mi sembrava un posto

Lo scrittore, sceneggiatore e regista Niccolò Ammaniti



lontano, freddo, un Nord che non ti viene in mente subito. La Sicilia è invece il centro della narrazione, ed è fondamentale perché è un continente in miniatura. Ha tutto, le montagne, il vulcano, il mare, città importanti in posti diversi, la neve e le spiagge. E mi sembrava importante far muovere lì i miei personaggi, perché se sei bambino non sai cosa succede neanche al di là di un dito di mare. È la stessa condizione di chi ha vissuto le pandemie in passato: non si conosceva il numero dei contagi né dove il virus si fosse propagato, e cose che avvenivano a pochi chilometri di distanza restavano sconosciute. Quando non sai nulla serve, più di tutto, il coraggio: avverti la malattia, e decidi di spostarti, di fare un salto per vedere cosa c'è da un'altra parte».

È quello che fanno i bambini nel libro, mentre in tv spariscono i tg, per un po' solo vecchi film, poi neanche quelli.

«Sì, ma credo che sia una missione dell'uomo superare i confini e andare a vedere cosa fanno gli altri. Ora noi non viviamo più quella condizione di buio perché siamo tutti costantemente informati sul numero di decessi, siamo travolti dall'informazione prima ancora di poter avere una reazione: l'informazione dilaga come il virus».

E questo è un male?

«No, ma fa emergere quanto la scienza sia parziale, fatta di mille voci. Invece, abbiamo sempre coltivato un'idea ottocentesca dello scienziato, che vive al di fuori del mondo, che conosce le regole naturali e fisiche, e può dare risposte certe. Oggi, confrontandosi su posizioni diverse, nei dibattiti in televisione o sui social, gli scienziati diventano un coro di persone che dicono cose completamente opposte, e perdono credibilità. Non solo non ci rassicurano, ma molti ci preoccupano, alcuni accendono speranze, altri meno... dipende da chi è l'interpellato. Perché sono uomini, e dunque c'è quello più positivo e quello che vede le cose in modo più negativo, ci sono poi gli esperti che entrano in conflitto tra di loro, e teorie diverse in campo: ho appena sentito un'immunologa dire, ad esempio, che i bambini non sono in grado di infettare».

I bambini, in "Anna" non si ammalano finché non diventano adulti. O meglio: il virus c'è "ma dorme e non fa niente, per risvegliarsi poi quando si diventa grandi", spiega la mamma nello struggente →

→ quaderno di istruzioni per sopravvivere. Anche oggi i bambini si ammalano di meno, ma non è affatto escluso che possano propagare il contagio. L'infanzia è vitalità, istinto. L'adolescenza è l'età dei quesiti e delle possibilità. La maledizione, per lei, è l'età adulta?

«Sì, e in effetti è quasi una metafora della vita il virus in "Anna". Astor, il fratellino che vive chiuso in casa, racconta la sua infanzia in quel perimetro rassicurante nel quale cresceva. Storicamente era così: i bambini vivevano nel chiuso delle case, con le donne. Giocavano ed esercitavano la fantasia. Quando il virus arriva, ti trasforma e non ti permette più di diventare adulto. Diventare adulto è vivere un lutto: devi scegliere tra la società e la fantasia, in fondo devi uccidere una parte di te per crescere. Lo specchio è un esempio: finché sei bambino è un gioco divertente, poi d'improvviso arriva l'adolescenza e diventa un'altra cosa, ti guardi per capire come sei fatto, se sei bello o brutto, se sei ricco o povero: improvvisamente in quello sguardo entra la relazione con la società. Da quel momento, devi rinunciare a chi eri prima. I bambini, nel romanzo, sopravvivono grazie alla fantasia. Sono convinto che un bambino stia meglio di un adulto chiuso in una casa, perché se gli sottrai tutti gli stimoli se li trovano da sé. Il problema di oggi è che i nostri figli sono iperstimolati e faticano a inventarsi delle cose da soli».

Intanto, in molti adulti avanza un atteggiamento di chiusura, che non è più solo adeguamento ai divieti o adattamento a una condizione nuova: ma desiderio di restare soli e protetti in casa.

«È vero, è una reazione psicologica con la quale faremo i conti a lungo. Molti, anche per difficoltà economiche oggettive, vogliono giustamente ricominciare a uscire al più presto. Ma per chi già aveva una vita di poche relazioni questa situazione è paradossalmente perfetta: si osserva e si critica dal divano, ci si sente al sicuro... Io per primo mi stavo cominciando ad abituare, già l'idea di dover uscire mi fa fatica...».

Ma ha lasciato in sospenso la serie tratta da "Anna", che stava girando in Sicilia e che uscirà nel 2021 per Sky.

«Voglio finire di girarla al più presto, spero che le riprese possano riprendere in tempi brevi, anche se non esiste un posto più

“Crescere è rinunciare a chi eri prima. È vivere un lutto: scegliere la società e abbandonare la fantasia. Il virus del mio libro non ti fa diventare adulto”



Una scena di "Anna", la fiction tratta dal libro, in lavorazione



contaminante di un set cinematografico: si sta sempre tutti attaccati l'uno all'altro. Il grosso del lavoro è fatto, avevamo già girato sei mesi, e ne mancavano un paio. Ora lavoro da remoto, sto montando quello che ho fatto, ma funziona fino a un certo punto. Nel montaggio il processo di creazione è fortissimo, più che con un editor per un libro, perché nel montaggio cambi ciò che stai dicendo, che magari non sei riuscito a dire, trovi idee nuove...».

Ha scritto la sceneggiatura di diversi film. Ha già firmato un'altra serie, "Il Miracolo". Ha scoperto che le piace di più fare cinema? O il lavoro di squadra rispetto a quello, solitario, del narratore?

«Qualche anno fa, prima di cominciare a lavorare alle serie, ero arrivato al punto di non sopportarmi più. Tendevo alla depressione, giravo intorno alla percezione di qualcosa che mi mancava. In passato avevo l'idea che le relazioni e gli affetti potessero disturbare la mia capacità di scrivere, che è un po' assurdo, ma funzionava. Ho vissuto in campagna per quattro anni, da solo con mia moglie, con i miei cani, con le mie sicurezze, vedendo le persone molto poco.

Poi ho capito, ed è coinciso con i miei cinquant'anni, che a mancarmi erano proprio le relazioni con gli altri. Non potevo recuperare andando alle feste o all'improvviso parlando con tutti o girando per presentare libri. Ma avevo bisogno di condividere un progetto con qualcuno, e l'unico modo possibile era fare il cinema. Fino a quel momento ne avevo avuto paura, l'ho affrontato con l'ansia di non essere capace. Ma ho sentito che la mia vita stava cambiando completamente, mi sono sentito un'altra persona».

Le fiction sono una minaccia per la lettura o possono stimolarla, magari a partire da quei libri diventati serie?

«Non credo che facciano bene ai libri. Esiste un momento per la narrazione, attraverso i libri, i film, le serie. Tutti tendiamo a fare la cosa più semplice: metterci davanti alla tv. La richiesta di concentrazione di un libro è notevole, si fa fatica se non si è abituati».

E questo da scrittore non le fa sentire qualche responsabilità?

«No, non la sento. Penso che dipenda tutto dalla qualità delle cose. Se Netflix ci bombarda di continuo di serie fatte male, di corsa, la gente si stancherà e andrà a teatro o leggerà un libro. Anzi, prima di essere trattenuti a casa dal virus, sentivo che la serialità già cominciava a stancare. A me sta tornando il piacere di pensare e scrivere storie, ne sono contento: ero preoccupato che mi fosse finita la voglia di scrivere. Lo spazio per i libri c'è ancora, ma è più difficile conquistarselo».

Crede che la situazione che stiamo vivendo sia un'occasione per ripensare il mondo? O non avrà la forza di cambiare le cose? "L'apocalisse è quando muoiono tutti perché Dio ha detto stop. Vi ho dato un gioco e voi lo avete rotto. Vi ho dato un pianeta bellissimo e voi l'avete ridotto una merda", leggo in "Anna": "L'epidemia era la cosa più straordinaria che potesse accadere all'umanità".

«Molti ritengono che di fronte ai flagelli, una guerra o un virus, l'umanità possa riscoprire i suoi aspetti migliori. Io ci credo relativamente. Penso che nel breve periodo questa situazione ci condizionerà, perché nessuno di noi aveva mai vissuto un'esperienza simile. Oggi siamo tutti toccati da qualcosa di inaspettato che mette in pericolo la nostra esistenza, e ci accomuna: prima ognuno aveva le proprie paure, ma

MIRACOLI D'AUTORE

Scrittore, regista e sceneggiatore, Niccolò Ammaniti, tra gli autori italiani più noti e apprezzati, ha sempre esplorato, a partire dalle pagine dei suoi libri, l'universo cinematografico.

Nel 1999 esce "Io non ho paura" (Einaudi), premio Viareggio, e due anni dopo diventa un film di Gabriele Salvatores: per la sceneggiatura lo scrittore riceve il Premio Flaiano. Lo stesso Salvatores firma l'adattamento cinematografico del romanzo col quale Ammaniti vince il premio Strega 2007, "Come Dio comanda" (Einaudi): è Ciak d'oro per la migliore sceneggiatura.

Per Sky ha ideato la serie televisiva "Il miracolo", ispirata alla statua di una Madonna che versa sangue nel covo di un boss. "Anna", il secondo progetto per Sky, uscirà alla fine dell'anno prossimo.

non c'era un sentimento di paura condiviso con gli altri. È la prima volta in cui tu puoi condividere la paura della morte con tante persone insieme, cosa che in altre parti del mondo e in altre epoche la gente ha vissuto. Noi no, abbiamo avuto la fortuna di vivere un tempo in cui nessuno si è interrogato sulla paura di uscire di casa».

E questo sta facendo nascere un senso di comunità, o almeno di collettività?

«Sì, ma basato sulla paura, che è esattamente ciò che l'Occidente voleva sconfiggere. Avevamo vinto la paura quotidiana, quella originaria, dell'uomo della caverna, incerto sul domani e costretto a sonni leggeri dal rischio dei pericoli. Avevamo relegato la paura a un problema personale: il virus ci fa sentire più simili e più vicini l'uno all'altro, a persone a cui magari non pensavamo più, alla politica. Però è una condizione limite. Credo che tutto ciò si perderà. In fondo siamo già passati per altre tragedie, e la vita è andata avanti, sugli stessi errori».

La tenacia della vita, la normalità che si tramanda: è questo il senso del quaderno che, nel libro, la madre lascia ai figli?

«La madre scrive perché sa di lasciare i bambini da soli in un mondo selvaggio. Credo che sia una delle paure più totali per un genitore: morire, e sapere che i tuoi figli, troppo piccoli, dovranno cavarsela da soli. Allora da una parte è un manuale di istruzioni, dall'altra dice: io non so cosa accadrà, quindi posso solo darvi dei consigli, il resto aggiungetelo voi. Quel quaderno diventa raccolta di esperienze e un'eredità per gli altri. E porta i bambini a ricordarsi del passato, a collegarsi al mondo di prima. È un'operazione che dovremmo sempre fare. Tendiamo a pensare solo a noi, a vedere il passato solo come insieme di date e situazioni nebulose. Invece, è molto importante ripensare a chi certe situazioni le ha vissute prima di noi, e in maniera più terribile».

Le è tornata voglia di scrivere in giorni di vita sospesa che, al contrario, per molti non si conciliano con l'immaginazione.

«Io invece ho grande bisogno di narrazione. Però tenendomi lontano dall'attualità. Preferisco scrivere una storia successa prima o nel futuro. Non ho alcuna voglia di raccontare di gente che se ne sta chiusa in casa».

E la sua fiction?

«"Anna" è un'altra cosa. È il racconto di un mondo libero, fatto di speranza».

• Cultura

12 Marzo 2020

Letture per la quarantena “Anna”, il romanzo sul virus misterioso che uccide gli adulti e non i bambini

Nadia Terranova

Le riprese della serie tv tratta dal libro di Niccolò Ammaniti e ambientata in un 2020 in cui l'umanità è alle prese con una pandemia, sono state interrotte perché l'umanità è alle prese con una pandemia. Un romanzo da leggere non perché parla di un virus, ma perché racconta la nostra rabbia

Le riprese di Anna, la serie tv scritta e diretta da Niccolò Ammaniti e ambientata in un 2020 in cui l'umanità è alle prese con una pandemia, sono state interrotte nel 2020 perché l'umanità è alle prese con una pandemia.

Lo so, è l'attacco più banale possibile, ma non l'ho scritto né per me né per voi: è un incubo che voglio regalare a una ragazza di un paio di decenni fa, una che ha appena scoperto Branchie ed è pazza del racconto dello zoologo zombie in Fango, una così giovane che non le pare vero che esista uno scrittore (vivo, italiano, giovane!) che con gli incubi ci sa fare, uno che sa scontornarli in visioni, impastarne il grottesco con la letteratura. Ecco, l'ho fatto: quella ragazza caduta in un buco temporale, come i sei anni che passano fra l'uccisione di Flora Palmieri e la lettera di Pietro in *Ti prendo e ti porto via*, o i dieci fra il soggiorno di Lorenzo in cantina e la morte di Olivia per overdose in *lo e te* – quella ragazza ha fatto una impercettibile, terrificata smorfia.

Per vedere Anna, la serie, non sappiamo più quanto dovremo aspettare; intanto, a molti è venuta voglia di rileggere il libro. È del 2015, e comincia con la descrizione di un bambino vivo e di una donna morta: lui ha tre, quattro anni e si chiama Astor, lei ha trenta, forse quarant'anni, ed è la madre. Il virus che sta cambiando il mondo colpisce soltanto gli adulti e uccide gli adolescenti quando stanno per diventare grandi, insegna loro a cavarsela da soli e alla svelta, con alle spalle il ricordo di chi li ha lasciati e davanti il futuro, un orizzonte così vicino che è un attimo sbatterci il naso.

«Il virus ce l'hanno tutti. Maschi e femmine. Piccoli e grandi. Nei bambini c'è, ma dorme e non fa niente», ha lasciato scritto la mamma nel quaderno nero e consunto intitolato *Le cose importanti*, che Anna, sorella di Astor, legge e rilegge fino a saperlo a memoria. La comunità immaginata da Ammaniti non è diversa da quella che viene fuori allungando una mano in un'altra piega del tempo e immaginando di toccare questi giorni del duemilaventi, allungarli, moltiplicarli, dilatarli oppure concentrarli fino a far esplodere quello che ci sentiamo ripetere: il contagiosissimo coronavirus non risparmia nessuno, ma a morire sono soprattutto gli anziani.

Così, tra battutismo e complottismi pensionistici, arriva il grande classico: se scarseggiano posti letto, macchinari, risorse, non è più sensato far morire un anziano che un bambino? Di fronte a questo tipo di domande c'è una sola certezza, ovvero che il novantanove per cento delle persone che litigherà sulla risposta non si troverà mai a dover scegliere. Non sono vere domande, ma trappole in cui uno rinfaccerà all'altro di essere cinico e quello risponderà dandogli del buonista. A nessuno interessa davvero la salvezza di qualcun altro, solo la velocità con cui può esercitare un tic sull'interlocutore. Se si può pensare soltanto una società che vada dalla parte opposta, una società in cui quella domanda non può essere fatta, allora si può aprire pagina 141 di Anna: «La vita non ci appartiene, ci attraversa. La sua vita era la medesima che spinge uno scarafaggio a zoppicare su due zampe quando è stato calpestato,

la stessa che fa fuggire una serpe sotto i colpi della zappa tirandosi indietro le budella».

Il romanzo di Niccolò Ammaniti è colmo di pietà. Si comincia pensando di trovarci un'assonanza con queste ore, e si finisce impantanati nell'unica cosa che possono insegnarci i romanzi: la complessità. Non bisogna leggerlo perché parla del virus, bisogna leggerlo perché parla alla nostra rabbia, alla nostra fragilità, alla nostra scompostezza e al nostro bisogno di avere un colpevole quando il colpevole è il corpo, che si ostinerà a invecchiare o a cercare un riparo. Nella fuga di Anna e Astor dalle viscere della Sicilia fino allo Stretto di Messina ci sono tutte le fughe sbagliate e grottesche che abbiamo visto, commentato, esortato o stigmatizzato, fughe da una zona rossa che il giorno prima non esisteva e il giorno dopo è diventata un ovunque. Fughe ridicole soltanto perché non raccontate dagli incubi di uno scrittore capace di ricordarci che non esistono luoghi sicuri né luoghi insicuri: c'è un solo luogo insicuro, e siamo noi.

Cultura

12 Marzo 2020

Lecture per la quarantena | “Anna”, il romanzo sul virus misterioso che uccide gli adulti e non i bambini



di Nadia Terranova

Le riprese della serie tv tratta dal libro di Niccolò Ammaniti e ambientata in un 2020 in cui l'umanità è alle prese con una pandemia, sono state interrotte perché l'umanità è alle prese con una pandemia. Un romanzo da leggere non perché parla di un virus, ma perché racconta la nostra rabbia



Fotogramma



Arrivano i Flash Days Opel!

Tecnologia tedesca, soluzioni innovative, emozioni inconfondibili. E solo da Opel continua la super...

Comunic. Impresa

Le riprese di *Anna*, la serie tv scritta e diretta da Niccolò Ammaniti e ambientata in un 2020 in cui l'umanità è alle prese con una pandemia, sono state interrotte nel 2020 perché l'umanità è alle prese con una pandemia.

PUBBLICITÀ

<p>-UNIQLO VESTITO INES DE LA FRESSANGE RASO PLISSETTATO MANICHE CORTE DONNA - BLU M...</p> <p>49,90 €</p>	<p>-UNIQLO BLUSA INES DE LA FRESSANGE SETA MANICHE LUNGHE DONNA - BIANCO - S</p> <p>59,90 €</p>
---	--

Lo so, è l'attacco più banale possibile, ma non l'ho scritto né per me né per voi: è un incubo che voglio regalare a una ragazza di un paio di decenni fa, una che ha appena scoperto *Branchie* ed è pazza del racconto dello zoologo zombie in *Fango*, una così giovane che non le pare vero che esista uno scrittore (vivo, italiano, giovane!) che con gli incubi ci sa fare, uno che sa scontornarli in visioni, impastarne il grottesco con la letteratura. Ecco, l'ho fatto: quella ragazza caduta in un buco temporale, come i sei anni che passano fra l'uccisione di Flora Palmieri e la lettera di Pietro in *Ti prendo e ti porto via*, o i dieci fra il soggiorno di Lorenzo in cantina e la morte di Olivia per overdose in *Io e te* – quella ragazza ha fatto una impercettibile, terrificata smorfia.

Per vedere *Anna*, la serie, non sappiamo più quanto dovremo aspettare; intanto, a molti è venuta voglia di rileggere il libro. È del 2015, e comincia con la descrizione di un bambino vivo e di una donna morta: lui ha tre, quattro anni e si chiama Astor, lei ha trenta, forse quarant'anni, ed è la madre. Il virus che sta cambiando il mondo colpisce soltanto gli adulti e uccide gli adolescenti quando stanno per diventare grandi, insegna loro a cavarsela da soli e alla svelta, con alle spalle il ricordo di chi li ha lasciati e davanti il futuro, un orizzonte così vicino che è un attimo sbatterci il naso.

«Il virus ce l'hanno tutti. Maschi e femmine. Piccoli e grandi. Nei bambini c'è, ma dorme e non fa niente», ha lasciato scritto la mamma nel quaderno nero e consunto intitolato *Le cose importanti*, che Anna, sorella di Astor, legge e

rilegge fino a saperlo a memoria. La comunità immaginata da Ammaniti non è diversa da quella che viene fuori allungando una mano in un'altra piega del tempo e immaginando di toccare questi giorni del duemilaventi, allungarli, moltiplicarli, dilatarli oppure concentrarli fino a far esplodere quello che ci sentiamo ripetere: il contagiosissimo coronavirus non risparmia nessuno, ma a morire sono soprattutto gli anziani.



Così, tra battutismo e complottismi pensionistici, arriva il grande classico: se scarseggiano posti letto, macchinari, risorse, non è più sensato far morire un anziano che un bambino? Di fronte a questo tipo di domande c'è una sola certezza, ovvero che il novantanove per cento delle persone che litigherà sulla risposta non si troverà mai a dover scegliere. Non sono vere domande, ma trappole in cui uno rinfaccerà all'altro di essere cinico e quello risponderà dandogli del buonista. A nessuno interessa davvero la salvezza di qualcun altro, solo la velocità con cui può esercitare un tic sull'interlocutore. Se si può pensare soltanto una società che vada dalla parte opposta, una società in cui quella domanda non può essere fatta, allora si può aprire pagina 141 di *Anna*: «La vita non ci appartiene, ci attraversa. La sua vita era la medesima che spinge uno scarafaggio a zoppicare su due zampe quando è stato calpestato, la stessa che fa fuggire una serpe sotto i colpi della zappa tirandosi indietro le budella».

Il romanzo di Niccolò Ammaniti è colmo di pietà. Si comincia pensando di trovarci un'assonanza con queste ore, e si finisce impantanati nell'unica cosa

che possono insegnarci i romanzi: la complessità. Non bisogna leggerlo perché parla del virus, bisogna leggerlo perché parla alla nostra rabbia, alla nostra fragilità, alla nostra scompostezza e al nostro bisogno di avere un colpevole quando il colpevole è il corpo, che si ostinerà a invecchiare o a cercare un riparo. Nella fuga di Anna e Astor dalle viscere della Sicilia fino allo Stretto di Messina ci sono tutte le fughe sbagliate e grottesche che abbiamo visto, commentato, esortato o stigmatizzato, fughe da una zona rossa che il giorno prima non esisteva e il giorno dopo è diventata un ovunque. Fughe ridicole soltanto perché non raccontate dagli incubi di uno scrittore capace di ricordarci che non esistono luoghi sicuri né luoghi insicuri: c'è un solo luogo insicuro, e siamo noi.

Condividi:



Linkiesta Club

Entra nel club de Linkiesta

Il nostro giornale è gratuito e accessibile a tutti, ma per mantenere l'indipendenza abbiamo anche bisogno dell'aiuto dei lettori. Siamo sicuri che arriverà perché chi ci legge sa che un giornale d'opinione è un ingrediente necessario per una società adulta.

Se credi che Linkiesta e le altre testate che abbiamo lanciato, **Europea, Gastronomika e la newsletter Corona Economy**, siano uno strumento utile, **questo è il momento di darci una mano.**

Entra nel Club degli amici de Linkiesta e grazie comunque.

Sostieni Linkiesta

LEGGI ANCHE





Orizzonti

Teologi in Iraq e Brasile
Liberazione ed Ecocene



di LORENZO CREMONESI
e ANNACHIARA SACCHI

Libri

L'Harlem di Ann Petry
è una Strada durissima



di STEPHEN AMIDON

Sguardi

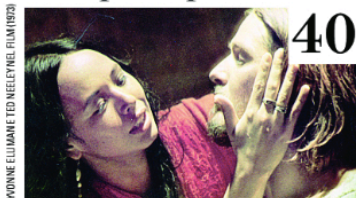
Artisti, età, la fabbrica
Il bronzo è dappertutto



di STEFANO BUCCI,
PATRIZIA GARIBALDI, GIANLUIGI
COLIN e GIUSEPPE ANTONELLI

Maschere

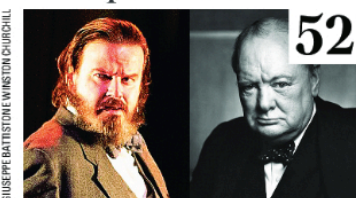
Jesus Christ 50 anni dopo
è sempre Superstar



di STEFANO BOLLANI

Percorsi

Churchill in teatro
al tempo della Brexit



di FULVIO CAMMARANO

Il dibattito delle idee

Silvia Avallone ha seguito (e inseguito) **Niccolò Ammaniti** fin dai tempi di «Ti prendo e ti porto via». Lo ha incontrato tante volte, ma lo ha finalmente raggiunto ora, nella sua casa romana, per un'intervista — mentre lo scrittore sta girando una serie tv tratta da «Anna» — che è anche una confessione. Doppia. Sulla letteratura, l'adolescenza e quei fantastici personaggi che sono...



I luoghi dove nascono i romanzi

di SILVIA
AVALLONE

Immagino che a tutti i lettori capiti d'innamorarsi in modo viscerale di un'autrice o un autore. Te ne accorgi quando avverti la necessità di ascoltare il timbro esatto della loro voce, d'inoltrarti nel loro specifico immaginario, d'incontrarne l'anima che, mi piace pensare, resta impigliata nei libri mentre li scrivi. Dopo aver chiuso *Ti prendo e ti porto via*, con cui scoprii Niccolò Ammaniti, avevo una tale fame di ragazzini come Pietro Moroni da vivere un vero e proprio lutto, insuperabile finché ho conosciuto Michele di *Io non ho paura*, Cristiano di *Come Dio comanda*, Lorenzo di *Io e te*, infine Anna che dà il titolo all'ultimo romanzo. Tutti colti in flagrante all'inizio della metamorfosi: l'addio all'infanzia, lo stupore di rivelarsi non più solo figli. Non avrei potuto incrociarli in altri libri né per strada, meno che mai raccontarli io. Erano di Ammaniti, di nessun altro. Così ho vissuto di nostalgia per loro: insicuri e insieme indomiti, in rotta col mondo degli adulti, affacciati a uno specchio con paura e meraviglia chiedendosi: ma io chi sono?

Era la stessa domanda che agitava me mentre frequentavo il liceo e poi l'università, indecisa tra i doveri di studentessa e i sogni letterari. Ma c'era altro, in Ammaniti, a chiamarmi in causa: i luoghi. Acqua Traver-

se (*Io non ho paura*): *Due case da una parte, due dall'altra. E una strada, sterrata e piena di buche, al centro. I mobilifici, le autorimesse, i capannoni desolati di Varrano (Come Dio comanda), profondo nord. L'Ischiano Scalo di *Ti prendo e ti porto via* me lo sono andato a cercare su Google Maps e, quando non l'ho trovato, ho macinato chilometri sull'Aurelia staccando mezzo litorale toscano a caccia del Centro estetico Ivana Zampetti e dello Station Bar accanto alla stazione.*

La rivelazione, nei romanzi di Ammaniti, fu che l'Italia — quella sterminata provincia fatta di centri commerciali, destini segnati e timidi sogni che sta tra Roma e Milano — esisteva davvero. Il paesone che amavo e da cui volevo fuggire, le provinciali disperate, le mercerie, i discount: chi aveva detto che erano posti noiosi, dove non succede nulla? La mia testa, in quegli anni, deve aver fatto clic decine di volte: ma allora, per rivelare un pezzo di realtà, occorre fantasticarci su? Per esprimere qualcosa di universale bisogna, come esortano i prof gli allievi in difficoltà, dirlo «con parole tue»?

Leggendo Ammaniti ho realizzato che la scrittura è un atto di unicità radicale, che richiede la liberazione delle proprie fantasie, dei desideri segreti, delle fragi-

Classicamente di Nuccio Ordine

Una farmacia morale

«Una casa senza libreria è una casa senza dignità — ha qualcosa della locanda — è come una città senza librai — un villaggio senza scuole — una lettera senza ortografia». Edmondo De Amicis (*L'amore dei*

libri, a cura di Enrico De Luca, Caravaggio editore, 2019) tesse l'elogio delle biblioteche nelle case private. «Una farmacia morale» per difendersi, in ogni epoca, dai pericolosi attacchi virali fomentati da odio e ignoranza.

i

L'autrice

Silvia Avallone (Biella, 11 aprile 1984) dopo l'infanzia a Biella e l'adolescenza a Piombino (Livorno), si è laureata a Bologna, dove vive tuttora, con una tesi su *La Storia* di Elsa Morante. L'esordio è in poesia: vince il premio Alfonso Gatto 2008 per l'opera prima con la raccolta *Il libro dei vent'anni*; poi — esattamente dieci anni fa — pubblica il primo romanzo, *Acciaio* (Rizzoli), con cui vince il Campiello Opera prima, il Flaiano, il Fregene ed entra nella cinquina dello Strega, classificandosi seconda. È la storia, ambientata nella Piombino della sua adolescenza, di due ragazze che crescono sullo sfondo di una città ex industriale, in cui le giovani generazioni sono chiuse tra la frustrazione della crisi economica e il desiderio di fuggire. Dal romanzo, tradotto in diverse lingue, è stato tratto nel 2012 il film omonimo, con la regia di Stefano Mordini

Bibliografia

Dopo *Acciaio*, Avallone ha pubblicato, per gli inediti del «Corriere della Sera», il racconto *La lince* (2012). Il suo secondo romanzo è del 2013, sempre per Rizzoli: *Marina Bellezza* è ambientato nella Biella postindustriale, dove la giovane protagonista Marina e il suo fidanzato Andrea cercano di realizzare i loro sogni, il ritorno alla terra per lui, il successo nel mondo dello spettacolo per lei. Il terzo romanzo è *Da dove la vita è perfetta* (Rizzoli, 2017), ed è il suo romanzo bolognese. Il titolo viene da un verso delle poesie giovanili della scrittrice, ed è un libro corale in cui si intrecciano diverse storie di formazione: la maternità precoce di Adele, quella desiderata di Dora, e la vicenda di Zeno, un adolescente con responsabilità di uomo.

Silvia Avallone sta lavorando al nuovo romanzo, che uscirà entro la fine dell'anno **Il romanzo su «la Lettura»**. Nell'estate del 2018 Silvia Avallone ha partecipato, insieme con altri sette scrittori (Sandro Veronesi, Marco Missiroli, Fabio Genovesi, Emanuele Trevi, Teresa Ciabatti, Mauro Covacich e Maurizio de Giovanni) alla maratona di scrittura a staffetta del *Romanzo italiano*, iniziata su «la Lettura» del 22 luglio: ogni autore ha scritto un episodio del romanzo e passato la penna all'autore successivo, come in un feuilleton a puntate



lità. Se volevo provarci, dovevo trovare ragazze che fossero mie e solo mie, dovevo cavarmi dall'anima il mondo e la voce.

Anni dopo, quando l'ho conosciuto, avevo così tante cose da chiedergli che sono rimasto in silenzio; non me la sentivo d'irrompere così, su due piedi, con tutto il mio amore per i suoi personaggi. In seguito, ogni volta che ci siamo trovati, è mancata l'occasione: poco tempo, troppe persone intorno. E adesso che finalmente ci sono, qui a Roma, di fronte a casa sua, per incontrarlo, le pagine del mio taccuino sono tutte bianche: non ho preparato domande, le custodisco da più di un decennio.

Niccolò mi accoglie con un sorriso generoso e il levriero Twiggy che gli saltella intorno. Ci sediamo sul divano, uno di fronte all'altra. Sento l'emozione di chi sta per chiudere un cerchio e cominciarne uno nuovo. Da dove partiamo?

Per forza: dove nasce la scrittura.



Nei tuoi libri hai tracciato una geografia di margini, scorci desolati, appartamenti squallidi. Quando hai iniziato a evadere dai Parioli in cui sei

Le immagini

Silvia Avallone e Niccolò Ammaniti con il cane Twiggy fotografati a Roma il 13 gennaio in via Flaminia durante l'incontro per «la Lettura» (servizio fotografico di Claudio Guaitoli)

cresciuto, per andare in cerca di altri luoghi? E perché?

«Oggi quel che mi lascia più perplesso è che i figli adolescenti dei miei amici non vogliono più il motorino. Un mio vecchio compagno di classe, a cui era andata bene nella vita perché aveva aperto un'enorme officina per scooter, l'altro giorno, abbattuto, mi ha detto: "Sai, prima arrivavano a valanghe a cambiare i pezzi, e ora il motorino, sì, qualcuno ce l'ha, ma lo usa giusto se gli serve". Io, da ragazzino, avevo la sensazione che la struttura della città mi sfuggisse. Conoscevo la mia zona, che battevo a piedi, un'altra che raggiungevo in autobus per andare a scuola. Però Roma mi appariva un territorio ignoto, da scoprire, allora prendo il motorino e andavo a vedere cosa c'era oltre l'Aniene. Giravo, accumulavo conoscenza. Le borgate, Fregene, l'Eur erano mondi diversi in cui m'immergevo, col caldo, col freddo, in due sulla sella.

«All'inizio ero convinto che i morti non andassero in paradiso, ma si trasferissero in altri quartieri. A forza di girare, forse avrei ritrovato i miei nonni. Casalotti, Tor Tre Teste, erano nomi che possedevano valenze fantastiche. Chissà dove stavano? Prendevo lo strada-

i

L'autore

Niccolò Ammaniti (Roma, 25 settembre 1966) pubblica nel 1994 il romanzo *Branchie*, edito da Einaudi e poi acquisito da Einaudi. Per Einaudi Stile libero, la collana creata da Paolo Repetti e Severino Cesari, nel 1996 Ammaniti entra a far parte di una storica antologia, che lancerà gli scrittori «cannibali»: l'antologia è *Gioventù cannibale*, e il racconto è *Seratina*, scritto con Luisa Brancaccio. Dopo la raccolta di racconti *Fango* (Mondadori, 1996), Ammaniti torna al romanzo con *Ti prendo e ti porto via* (Mondadori, 1999): anche in questo caso, come in molti romanzi dello scrittore, il protagonista è un ragazzino sulle soglie dell'adolescenza e la sua storia si colora di sfumature noir. Elementi che tornano nel romanzo *Io non ho paura* (Einaudi, 2001): Michele è un bambino che scopre per caso, in una campagna assolata ai margini del paesino in cui vive, nel Sud Italia, la prigione di un altro bambino, rapito e rinchiuso in una buca nel terreno. Dal romanzo di Ammaniti, che vince il Premio Viareggio, Gabriele Salvatores ha tratto nel 2003 l'omonimo film

Bibliografia

Dopo il notevole successo di *Io non ho paura* (del libro e del film) trascorrono diversi anni prima che Niccolò Ammaniti ritorni al romanzo: lo fa nel 2006 per Mondadori con il romanzo *Come Dio comanda* (poi Einaudi Stile libero): una vicenda nera in cui lo scrittore mette in scena l'Italia degradata di un paese del Nord. Con il romanzo Ammaniti vince il premio Strega nel 2007: di nuovo, il libro diventa film per la regia di Gabriele Salvatores nel 2008.

I romanzi successivi per Einaudi Stile libero — intercalati da varie antologie e raccolte di racconti — sono *Che la festa cominci* (2009), *Io e te* (2010) e il romanzo distopico *Anna* (Einaudi, 2015), in cui si narra di un virus misterioso che uccide tutti gli adulti

Film e tv

Oltre ad avere sceneggiato i film di Salvatores tratti dai suoi libri, Ammaniti ha scritto il soggetto per il film *Il siero della vanità* (2004) di Alex Infascelli, e ha ideato e diretto la serie tv *Il miracolo*, andata in onda nel 2018 su Sky Atlantic. Del 2014 è il documentario *The Good Life*, storia di tre italiani in India

Il dibattito delle idee



L'adolescente dei miei romanzi sono io. Questo film mi ha trasformato in un genitore (che non sono mai stato) senza figli

Le immagini

Nelle due fotografie di queste pagine, lo scrittore Niccolò Ammaniti ritratto sul set della nuova serie tv da lui creata e diretta, *Anna*, tratta dal suo romanzo omonimo (Einaudi Stile libero, 2015), che sarà in onda prossimamente su Sky. Nello scatto qui sopra è con Gian Enrico Bianchi, direttore della fotografia (foto di Greta De Lazzaris)

SEGUE DA PAGINA 3

rio delle Pagine Gialle, cercavo la tavola 16, A3, salivo sul motorino e via. A quel punto, in quei posti, poteva succedere di tutto. Quando ho avuto la macchina, ho fatto la stessa cosa in giro per l'Italia. Perché il luogo è l'elemento primo, quello che mi fa capire se una storia può avere un senso.

«*Anna*, all'inizio, era solo un'idea; non avrebbe mai potuto funzionare senza la Sicilia. Solo quando ci sono andato e mi sono accorto che è un continente diviso dal resto del mondo da un dito d'acqua, e che ha tutto — il mare, le montagne, la Storia, l'abusivismo, le autostrade — mi sono detto: questo è il posto in cui *Anna* può vivere, e che può anche superare. A te non capita la stessa cosa?»

Sì, il luogo per me è sempre il personaggio principale, la frontiera da valicare e, insieme, la madre da cui non vorresti separarti. Mi rivedo a sedici anni, quando giravo per Piombino a vuoto sul Quartz, in cerca di cosa? Un incontro che mi cambiasse la vita?

Scrivere, gli chiedo, è stato anche per te un modo di ribellarti a un'esistenza che sentivi insufficiente?

«In realtà ho sempre avuto la sensazione di essere un inetto, e scrivere mi è sembrata l'attività più semplice: te ne stai a casa, non ti confronti con nessuno. Intorno ai venticinque anni, avendo provato l'università — strada troppo difficile per me — mi sono detto: vabbè, rifugiamoci in quest'ipotesi. Mi piaceva anche l'idea di diventare regista, ma sapevo che mi avrebbe obbligato a mettermi alla prova con altre persone, convincerle in maniera diretta, affrontare una gavetta spaventosa: no, non me la sentivo».

Adesso, dopo vent'anni di scrittura, ce l'hai fatta: sei diventato regista. Prima del documentario «The Good Life», poi della serie tv «Il miracolo».

Ora stai girando «Anna», dal tuo stesso romanzo, che andrà in onda prossimamente su Sky. Cosa è cambiato?

«Ho capito che la vita è sostanzialmente un problema di incastri e ho imparato a pianificare: cosa che, fino a qualche anno fa, non immaginavo. Sotto questo aspetto, è il contrario di quando facevo lo scrittore e non sapevo quando avrei iniziato una storia, quando l'avrei finita. Soprattutto, col cinema, ho cominciato a lavorare con gli altri. La scrittura mi aveva portato a perdere le relazioni. Mi ero reso conto di essere diventato pigro, una sorta di corpo statico che inglobava il computer e, non avendo figli o altro che andasse a interferire con me al computer, mi ero come paralizzato. Non mi sembrava possibile uscire, andare a fare la spesa, cenare coi surgelati vecchi. Era una condizione mentale, l'ho capito quando ho preso a fare cinema e mi sono accorto che, dopo aver passato un intero giorno sul set camminando per chilometri, non ero stanco. A cinquant'anni ho sentito l'esigenza di cambiare, di vivere la magia di una storia, la stessa di quando ti immergi in un libro in solitudine, in una dimensione collettiva. E la collaborazione creativa mi ha tirato fuori un'energia che credevo di non avere».

La scelta di passare dal romanzo alla serie tv è stata un'esigenza tua, intima, o la risposta a un tempo in cui si legge sempre meno e si guarda, soprattutto?

«La prima serie, *Il miracolo*, è nata perché avevo un'idea che mi sembrava si potesse sviluppare meglio attraverso le immagini. Mi ci è voluto uno sforzo per adattarmi. Ma il sangue funziona bene al cinema: è una sostanza che ha un colore determinato, che può essere ora illuminata, ora buia. Ho pensato che le parole non bastassero: il miracolo, la statua della madonna che piange sangue, io lo volevo vedere.

«*Anna*, invece, ho deciso di trasporla in serie tv per-

ché lei mi chiedeva di vivere ancora, altre esperienze e avventure che nel libro non aveva potuto fare. La sceneggiatura è più aperta, ha più personaggi. Le regole sono le stesse, la protagonista anche, ma la storia è cambiata. Infine, avevo voglia di scommettere sull'incamazione: sono anni che scrivo di bambini, e a un certo punto ho sentito il desiderio di trasformarli in persone reali, con cui entrare in contatto davvero».

Quindi la letteratura non ha fatto il suo tempo?

«No. Tutte le storie, per poter essere raccontate, hanno bisogno di basi solide. Oggi viviamo immersi in una sovrabbondanza di immagini che ci arrivano da internet, ma quella è pioggia che non ci bagna. Le uniche immagini potenti, secondo me, sono quelle che si appoggiano a storie classiche, in grado di sviluppare a fondo una trama, l'evoluzione dei personaggi, di rivelare un senso. La scrittura rimane il fondamento, nessuna narrazione è possibile senza. D'altra parte, anche lo scrittore di romanzi si esercita nel montaggio: istintivo, inconsapevole; ma cos'altro significa tagliare le frasi, trascinarle, asciugare il testo fino a tenere le parole essenziali, che rendono più forte sia l'immagine che il concetto? Montare un film richiede però d'imparare molto altro: non sei seduto solo in una stanza, devi tener presente il suono, capire che la luce fa un certo percorso durante il giorno, prestare attenzione a milioni di piccole scene e a come — ecco la meraviglia — queste tornino infine a diventare scrittura. Imparare a cinquant'anni è forse la cosa più bella che potesse capitarmi».

Ti ho sempre percepito come uno scrittore libero dal successo. Pur avendolo ottenuto, sembri non essertene mai curato più di tanto, e aver sempre scritto, anzi, con la voglia di metterti in gioco da capo come un ragazzino — che poi credo sia l'unico modo per preservare il proprio immaginario. Ora ti chiedo: sei davvero così?

«Non sono mai soddisfatto di quello che faccio. La mia tecnica è, in sostanza, non godermi quello che ho scritto dopo averlo scritto. Un libro, un film, lo devo subito dimenticare. Ricominciare pensando: posso fare meglio. In parte è triste dirlo, ma quello che ho fatto prima per me non vale nulla. Tutti i traguardi, i premi, i riconoscimenti non contano, non li ricordo. Perché, se mi soffermassi su quei successi, non sarei in grado di raccontare la prossima storia».

Non ti sembra di assomigliare in questo ai tuoi protagonisti: anche tu vuoi restare in quell'istante pieno di futuro e senza passato che è l'adolescenza?

«Hai ragione. E devo dirti che, con la vecchiaia, le esplosioni di creatività sono meno forti che all'inizio: più "apparecchiate", contaminate dalle esperienze precedenti. Però, se prima il risultato, ossia come il libro veniva accolto, era importante, adesso il piacere ce l'ho solo nel lavorare a una storia. Questo è forse l'unico aspetto positivo della vecchiaia: la sicurezza in me stesso».

I ragazzini protagonisti delle tue storie sono sempre stati maschi, fino ad *Anna*, creatura struggente e forte. La scena in cui lotta in fondo al mare con un polpo nel giorno del suo quattordicesimo compleanno e, risalendo in superficie vittoriosa, scopre di avere del sangue tra le gambe, è un profondo scavo nel femminile. Quel sangue rimane, anche in questo romanzo in cui la pubertà prelude alla morte, simbolo dell'accesso ad altra vita, a cui *Anna* è tenacemente attaccata: suo fratello, il ricordo della madre, la cura degli altri che amplia a dismisura il senso dello stare al mondo.

Anche questo è un segno della vecchiaia, come la chiami tu: l'esplorazione del femminile?

«No, anzi. Il punto è che la speranza, ormai, l'ostinazione, la voglia di credere al futuro, di far sì che la storia umana non finisca, le vedo molto meglio in mano a una donna. Il materno, in particolare, ossia la capacità che ha *Anna* di occuparsi del fratello come fosse un figlio, è qualcosa di così commovente che non poteva davvero essere affidata a un uomo».

Hai sempre raccontato l'apocalisse, e adesso ci siamo: i ghiacci si sciogliono, l'Australia brucia, il mondo degli adulti appare allo sbando. Come possono reagire gli adolescenti?

«Ogni protagonista dei miei romanzi ha dovuto capire chi era trovando la chiave per uscire dal mondo dei genitori, a cui pure era profondamente legato. Il passo definitivo che ho compiuto in *Anna* è stato quello di domandarmi: senza l'educazione, senza qualcuno che ti insegna a parlare e a leggere, senza la trasmissione della memoria da parte degli adulti, cosa diventano i bambini? Secondo me, animali».

«Credo che i genitori abbiano avuto un ruolo sostanziale finché si sono posti in opposizione rispetto ai figli. Quando ci sono regole precise, ed è chiaro che i desideri dei genitori non coincidono con quelli dei figli, io figlio posso decidere di assecondarli oppure compiere scelte che mi costano per diventare diverso, e vanno bene entrambe le opzioni. Il problema è quando la relazione diventa fluida, per cui si condividono le stesse cose, i ruoli si perdono, i genitori assomigliano ai figli e viceversa. Dal punto di vista narrativo tutto questo è poco interessante. Sarebbe il segno dei nostri tempi, ma, senza conflitto, è impossibile raccontare una storia. Bello è *David Copperfield*, è quando qualcuno improvvisamente prende in mano la propria vita. Ma se tu sei immerso in un brodo di somiglianze nel quale le tue scelte non hanno senso,

Tarli
di Severino Colombo

Svegliarsi con un baffo

Un grande baffo sveglia la piccola Nura e, proprio come un tappeto volante, la porta in volo sopra i tetti di Gerusalemme. È *Il volo di Nura* (Edizioni Terra Santa, pp. 128, € 15,90), scritto di Paola Caridi, illustrato da Maria

Teresa de Palma. Il volume inaugura la nuova collana per bambini *Gli Aquiloni* (da 7 anni): storie che parlano (anche) della realtà. Prossime uscite *Le favole della pace* di Mario Lodi e *Il nonno e la bambina* di Roberto Piumini.



Viviamo in tempi (narrativamente) poco interessanti. Non scriverò mai storie d'amore ambientate in un ufficio romano

la storia non comincia. La narrativa si fa salendo su un motorino diretto verso l'ignoto, prendendo decisioni di rottura verso la propria famiglia. Doveva essere bellissimo scrivere nell'Ottocento, quando un ragazzino poteva uscire di casa, salpare su una nave e ritrovarsi dall'altra parte del mondo come Darwin alle Galapagos».

Ti senti sfortunato a scrivere in questo tempo?

«Una storia d'amore ambientata oggi dentro un ufficio di Roma, con telefonini, messaggi e via dicendo, credo non la scriverò mai. Ho sempre bisogno dello scacco del fantastico, di uno scarto nel futuro, nel passato, in luoghi lontani».

Cosa leggevi all'inizio?

«Sono stato fortunato perché mia mamma era una grande lettrice. Ho cominciato a quattordici anni con i suoi autori preferiti: Stevenson, Poe, la letteratura inglese dell'Ottocento in cui l'elemento fantastico è molto forte. La crisi che, in seguito, mi ha permesso di amare la letteratura portandola a me è stata la domanda: perché le storie che leggo non si possono ambientare a Roma, a casa mia? E se il dottor Jekyll fosse il signor Adamo del terzo piano? Lì ho capito che la letteratura poteva permettermi di reinventare la noia delle cose. Ho cominciato a vedere nei personaggi più normali un mondo nascosto, reinterpretando continuamente in chiave fantastica quel che vedevo».

Ma se eri un lettore così appassionato, perché all'università ti sei iscritto a Biologia?

«Il mio interesse era l'etologia: comprendere le dinamiche di violenza insite nei comportamenti umani attraverso il mondo animale. Mio padre si è sempre occupato di psicologia dell'età evolutiva, io pensavo ci fossero sistemi più semplici e feroci per descrivere l'uomo: gli istinti da una parte, dall'altra il Dna. Mi ha sempre affascinato la metamorfosi dall'infanzia all'adolescenza, la transizione tra natura e scelta».

«All'inizio ritenevo che qualsiasi libro scritto dopo il 1800 non valesse la pena di essere letto. Credevo di pormi da intellettuale, in realtà facevo il cretino. Infatti è stato quando ho iniziato a leggere bestseller (Bevilacqua, Tom Clancy, tutto quel che vedevo esposto dal giornalaio, con l'intenzione di capire perché piacesse tanto) che mi è venuta voglia di scrivere. In particolare con *Meno di zero*. Perché, certo, se ti confronti solo con *L'isola del tesoro* o con Puškin, sei felice di rimanere lettore; ma i bestseller mi hanno fatto capire che potevo provarci. Così ho lasciato Biologia senza laurearmi, ho aperto un conflitto non da poco con la mia famiglia, sono stato cacciato di casa. Ma, per fortuna, sono riuscito a vivere di scrittura abbastanza presto».

È l'epica del passaggio: la telefonata dell'editore che realizza il tuo sogno più grande e inconfessabile.

«Avevo scritto *Branchie* di nascosto durante la tesi, la ritenevo una storia così improbabile che non avrebbe avuto senso per nessuno. Non l'avevo cominciata per pubblicarla, era uno sfogo di fantasia compressa dentro cui avevo buttato tutto quel che mi piaceva: la musica, l'India, la biologia, lottando contro la sensazione di essere un bambino adulto che viveva ancora a casa e combinava solo casini, che non avrebbe mai finito l'università. Ero tristissimo, stava andando tutto male. Poi l'ho fatto leggere, me l'hanno pubblicato, allora, di colpo, sono diventato felice, e la storia l'ho convertita in commedia. Dopo quel romanzo però mi sono imposto di scrivere seriamente. Perché uno scrittore non può buttare lì le storie. Ho studiato tecniche narrative, da solo, e con metodo ho scritto i racconti di *Fango*».

Tutti i tuoi libri, come il primo, provengono da una tristezza e da una volontà di fuga?

«Se non parti da una dimensione d'insofferenza e

infelicità, parlo dei personaggi, è molto difficile che una storia riesca a ingranare. Quanto a me, la vita non me la so godere. Sto bene se lavoro a una storia; se no, no. Quest'estate, per esempio, durante la pausa forzata dal set, ero un uomo in pena, stavo male fisicamente. Sono andato una settimana alle Maldive e sono rimasto tutto il tempo chiuso in camera a scrivere».

La vita vera è scrivere?

«Non scrivere, ma raccontare storie. Sia da solo che insieme ad altri».

Riformulo: la vita vera è solo quando sei adolescente?

«Sai, a cinquant'anni l'adolescenza comincia a diventare un tempo lontano. Io non ho figli, coi bambini non ho mai avuto veramente a che fare. Adesso però, girando *Anna*, lavoro con duecento, trecento bambini al giorno. Alcuni me li porto ovunque, li ho cercati tanto. Non sono attori professionisti. Mi sono chiesto: perché fanno una serie tv? E la risposta a cui sono arrivato è che la macchina da presa per un bambino è un gioco, per un adolescente uno specchio. L'adolescente si guarda in camera e vuole riconoscersi più bello di quello che è, entra in una dimensione in cui è già dissociato da sé stesso che credo dovresti studiare, perché ti interesserebbe moltissimo».

Me lo appunto, prometto che lo farò.

«Così — conclude — io che non ho mai avuto alcun desiderio di paternità, mi rendo conto che ora, con questi bambini, sono paterno, affettuoso, duro a volte. Non mi è mai successo con i personaggi immaginari perché mi assomigliavano troppo: in fondo, l'adolescente protagonista sono sempre stato io. Ma con i ragazzini reali è diverso. E, forse, ho scelto di affrontare questa serie tv per recuperare un'esperienza che prima avevo ritenuto impossibile per me: fare il genitore».



Ci alziamo, ci hanno appena chiamati per scattare una foto ricordo. Mi accorgo che abbiamo parlato per un'ora secca senza mai fermarci né distrarci, immersi nelle parole come due anime. Usciamo, prendiamo a passeggiare sotto il cielo di Roma che mi appare più vasto di quello in provincia. È una mattina luminosa, fredda, ma al sole si sta bene. Niccolò scherza allegro, io mi sento felice, quindi, con buona dose di sfacciataggine, gli rivolgo un'ultima domanda: con calma, quando avrai detto addio ad *Anna* e salutato uno per uno i tuoi bambini reali, pensi che tornerai a scrivere romanzi?

«È una cosa che non si chiede, sia chiaro: mai, a uno scrittore. Credo innervosisca tutti, perché tutti vorremmo scrivere di continuo pieni di trasporto, ma il fatto è che, forse, come non puoi innamorarti sempre, non puoi nemmeno sempre scrivere».

Niccolò si è chinato a giocare con Twiggy adesso. Solleva gli occhi, mi guarda. Checché ne dica, invecchiare non gli riesce. Gli riconosco sul viso l'espressione sfuggente, viva e libera, di Pietro Moroni che mi prese e mi portò via, un pomeriggio della mia adolescenza, dentro la scrittura.

«E va bene — ride — tornerò anche a scrivere romanzi».

Silvia Avallone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serie

Anna, nuovo progetto televisivo creato e diretto da Niccolò Ammaniti e tratto dal suo omonimo romanzo pubblicato nel 2015 per Einaudi Stile libero, è una serie originale Sky prodotta da Mario Gianani e Lorenzo

Mieli con Lorenzo Gangarossa per Wildside, parte di Fremantle, in coproduzione con Arte France e Kwaï. Niccolò Ammaniti è showrunner e regista della serie, di cui firma la sceneggiatura con Francesca Manieri

La trama

Anna è la storia di una ragazzina cocciuta e coraggiosa che parte alla ricerca del fratellino rapito. Fra campi arsi e boschi misteriosi, ruderi di centri commerciali e città abbandonate, fra i grandi spazi deserti di un'isola riconquistata dalla natura e selvagge comunità di sopravvissuti,

Anna ha come guida il quaderno che le ha lasciato la mamma con le istruzioni per farcela. E giorno dopo giorno scopre che le regole del passato non valgono più: dovrà inventarne di nuove. Le riprese sono iniziate lo scorso ottobre

nella campagna romana e poi si sono spostate in Sicilia (a Gibellina e nella Valle del Belice). La serie andrà in onda prossimamente su Sky.

L'esordio televisivo di Niccolò Ammaniti risale al 2018, quando ha ideato (e in parte diretto) la serie televisiva in otto puntate *Il miracolo* (interpretato, tra gli altri da Guido Caprino e Alba Rohrwacher), dramma visionario in oscillazione tra il sacro e il profano, trasmesso dall'8 maggio al 5 giugno 2018 su Sky Atlantic

R2/ IL RACCONTO

Il mio mondo abitato soltanto da bambini

Un universo senza adulti
sarebbe possibile? Così
è nato l'ultimo romanzo




NICCOLÒ AMMANITI

QUELL'ESTATE ero partito insieme al mio amico Antonio per Creta, dove ci aspettava Anteos Chrysostomidis, il mio editore greco. Avevamo deciso di fare il giro dell'isola in macchina. Nessuno di noi era di buon umore. Ognuno per ragioni sue. Anteos, forse perché era il padrone di casa, mentre guidava cercava di intrattenerci raccontando di quando era studente a Perugia e della sua amicizia con Tabucchi.

Il paesaggio si srotolava oltre il parabrezza senza impressionarci, l'unica cosa che attirava il nostro sguardo erano i brutti palazzi e le villette di cemento. Le rovine micenee non ci emozionavano, le spiagge nemmeno. Ci risvegliavamo solo verso le sette di sera, quando ci fermavamo, bevevamo una birra e cercavamo un ristorante sul mare dove mangiare la frittura di calamari e la taramosalata.

ALLE PAGINE 62 E 63 CON
UN ARTICOLO DI MICHELE SERRA

**L'idea era diventata un giochino per quando
mi annoiavo, in treno o in attesa dal dentista**

 **PER SAPERNE DI PIÙ**
www.einaudi.it
www.niccoloammaniti.it



Così mi è venuto in mente un universo senza adulti

Osservavo una banda di ragazzini su una spiaggia in Grecia e ho pensato se ti svegli una mattina e non c'è più nessuno, che fai? Dove vai a vivere?

NICCOLÒ AMMANITI

Quell'estate ero partito insieme al mio amico Antonio per Creta, dove ci aspettava Anteos Chrysostomidis, il mio editore greco. Avevamo deciso di fare il giro dell'isola in macchina. Nessuno di noi era di buon umore. Ognuno per ragioni sue. Anteos, forse perché era il padrone di casa, mentre guidava cercava di intrattenerci raccontando di quando era studente a Perugia e della sua amicizia con Tabucchi.

Il paesaggio si srotolava oltre il parabrezza senza impressionarci, l'unica cosa che attirava il nostro sguardo erano i brutti palazzi e le villette di cemento. Le rovine micenee non ci emozionavano, le spiagge nemmeno. Ci risvegliavamo solo verso le sette di sera, quando ci fermavamo, bevevamo una birra e cercavamo un ristorante sul mare dove mangiare la frittura di calamari e la taramosalata. Insomma, una di quelle vacanze destinate a liquefarsi nella memoria senza lasciare scorie.

Un giorno siamo scesi per una scarpata fino a una lingua di sabbia che divideva il mare dal costone scuro punteggiato dalla macchia mediterranea.

Per qualche ragione che ora non ricordo mi sono trovato solo, sotto un pino striminzito, con un libro in mano e le cicale nelle orecchie. A un tratto ho visto passare dei bambini sul bagnasciuga. Era una banda eterogenea, tra i sei e gli undici anni. Si dirigevano verso degli scogli piatti che emergevano a pochi metri dalla riva. Avanzavano con un passo cauto, da anziani, discutendo in modo pacato, con i piedi nella ghiaia. A un certo punto uno dei più grandi si è fermato e ha dato a tutti un bacio

sulla spalla. Forse era una penitenza, forse un patto di fratellanza. Avevano qualcosa di adulto, quei bambini, qualcosa di serio nel modo in cui stavano insieme senza litigi da moccosi.

Mi accorsi che li osservavo co-

me un etologo osserva un branco di giovani lupi e mi doman-

dai che avrebbero fatto se si fossero trovati da soli. Per soli intendo in un mondo dove gli adulti, per qualche ragione misteriosa, sono scomparsi. Un mondo sterile perché incapace di riprodursi. Un mondo in cui la vita umana è ridotta all'infanzia e termina prima dell'adolescenza.

Io di solito capisco se un'idea è buona quando produce in me delle domande, e se le risposte che mi do producono a loro volta altre domande. Quell'ipotesi di domande ne aveva generate una cascata. Sopravvivrebbero? Si organizzerebbero? Sarebbero capaci di utilizzare oggetti non pensati per loro? Regredirebbero allo stadio animale oppure

pure avrebbero una maturità precoce? Creerebbero una religione? I più grandi si prenderebbero cura dei più piccoli? Insegnerebbero loro a parlare e magari a leggere? Era un'ipotesi un po' assurda, come lo sono spesso quelle alla base delle mie storie. Seguirla, sbrogliarla, farla germogliare come lenticchie sul cotone bagnato cominciò a occuparmi la mente. Gli orfani avrebbero coltivato? Cacciato? No, forse, come raccoglitori, si sarebbero nutriti di ciò che restava. Avrebbero raziato i centri commerciali e le case in cerca di scatolette. Chissà se nella memoria di questi ragazzini, almeno dei più grandi, gli adulti sarebbero diventati dei egoisti che hanno abbandonato i propri figli. A loro sarebbero stati dedicati culti e sacrifici rituali?

I mammiferi, in particolare i

carnivori, dipendono a lungo dai genitori. I cuccioli di lupo vivono con il branco e le volpi si occupano della prole fino a quando questa non comincia ad avvertire pulsioni sessuali. Ma negli esseri umani il momento dell'indipendenza arriva ancora più tardi. Ormai i genitori si

prendono cura dei figli sin oltre le soglie dell'età adulta. Questo, nel mondo che mi ero immaginato, non sarebbe stato possibile.

Negli anni successivi la storia ha continuato a lavorare in sottofondo, quasi un giochino che tiravo fuori quando mi annoiavo. Ero in treno o in attesa dal dentista e mi chiedevo se i miei ragazzini sarebbero diventati alcolisti, se sarebbero stati in grado di guidare.

Qualcosa del genere mi succedeva anche da bambino. L'ipotesi di rimanere solo al mondo mi affascinava. Ti svegli una mattina e non c'è più nessuno. Che fai? Dove vai a vivere? Crescendo ho scoperto che tanti scrittori sono partiti da un'ipotesi simile per scrivere dei romanzi, di cui alcuni eccezionali.

Il problema era che il mio mondo di orfani offriva infinite possibilità narrative, ma mancava di concretezza. Mi serviva un personaggio capace di renderlo reale agendo come protagonista di una parabola singola. In pratica avevo l'acquario, le piante, la sabbia, ma non il pesce.

Poi è arrivata Anna. Perché lei? Perché aveva una missione. Salvarsi e salvare il fratellino. Come avrebbe fatto? Immaginando un futuro a dispetto di tutto, rifiutando di accettare le semplici leggi della sopravvivenza, e soprattutto coltivando la memoria. Dove avrebbe vissuto? In un'isola, la Sicilia. Chi l'avrebbe aiutata? Un cane. I cani vivono più o meno quattordici anni, quelli che io concedevo a lei. Ciò che volevo capire è se è vero che non conta quanto la vita è lunga, ma come la si vive. Anna questo poteva insegnarmelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE
Niccolò Ammaniti

IN PRIMO PIANO

LO SCRITTORE

Niccolò Ammaniti è nato nel 1966 e nel 2007 ha vinto lo Strega con *Come Dio comanda*. Fra gli altri suoi libri: *Branchie*, *Ti prendo e ti porto via*, *Io non ho paura*, *Io e te*



SUL VENERDÌ

Sul prossimo numero del Venerdì un'intervista esclusiva a Niccolò Ammaniti per l'uscita di *Anna*

SUREPTV

Da venerdì 2 ottobre sarà disponibile su Repubblica Tv un reading di Niccolò Ammaniti

Il romanzo

Esce "Anna" di Niccolò Ammaniti. Una storia kolossal in cui un virus uccide appena si diventa grandi

Il destino di un mondo governato dai bambini

MICHELE SERRA

La copertina del libro è nera come la pece, ma la attraversa una sottile trama bianca. Sono rami d'albero, che in tutto quel nero formano una venatura luminosa. Una volta letto il libro, e richiuse le sue pagine, la copertina diventa una specie di test grafico-psicologico: che cosa prevale, in quell'immagine duale, il nero intenso della morte o il bianco fibrillante della vita? Sono le tenebre che stanno soffocando la luce, o è la luce che resiste alle tenebre? Chi vince? Chi perde?

Anna, il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, è un match senza fine, molto agonistico, molto muscolare, molto spettacolare, tra la morte e la vita. Entrambe intese come categorie biologiche; come condizioni materiali. Per la metafisica non c'è — letteralmente — posto. Non c'è spazio, perché terra e cielo, per 274 pagine, sono interamente occupate dal grandioso kolossal della sopravvivenza. E non per caso il solo personaggio (minore) che spreca il suo tempo per dare un'inquadratura "religiosa" alla vicenda, elaborando una di quelle fedi cervelotiche e fanatiche

che spopolano sul web, è un romanziere da strapazzo, un cialtrone destinato a una fine meritatamente ingloriosa. Forse il solo che, quando muore, il lettore se ne compiace assai, e lo scrittore, probabilmente, anche.

Non così Anna e Astor, i duergazzini per la cui sorte palpitiamo dalla prima all'ultima pagina, e il grosso cane maremmano che condivide il loro destino. Ai bambini e alle bestie il libro assegna il compito di portarsi la vita addosso con irriducibile energia, facendo coincidere l'incoscienza con l'immunità. È solo agli adulti che, con malizia visionaria, Am-

maniti somministra la morte: il terribile virus che sta sterminando e forse ha già sterminato per intero l'umanità si manifesta solo dopo la pubertà. Finché si è piccoli si è vivi. Appena si cresce si muore. Suggestione che i lettori di Ammaniti (*Io non ho paura, Io e te*) già conoscono e apprezzano, questa dell'infanzia come se-

coli amministratori delle cose, delle case, dei paesaggi, di tutto ciò che lentamente si infradicia e collassa. Il mondo dei "grandi", dell'elettricità, delle autostrade, della sicurezza, del comfort, è ridotto alle vestigia di una civiltà scomparsa. Tra le rovine, raggruppati in tribù o dispersi dalla catastrofe, i bambini combattono per sopravvivere, dunque anche tra loro. Il mondo salverà i ragazzini? O li ingoierà indifferente, così come le piante e gli animali divorano i resti di ciò che chiamammo civiltà?

Non è necessario essere amanti della letteratura di genere (fan-

tasy catastrofista? horror?) per perdersi dentro questo libro, sopportando fino in fondo la sua durezza implacabile. La scrittura di Ammaniti — a volte violenta fino a lasciar sospettare una sorta di sarcasmo noir, o sul noir — è potentissima nell'evocare i paesaggi della nostra dissoluzione, che sono al tempo stesso paesaggi di trionfo della natura che si impossessa con facilità quasi sprezzante dei luoghi che noi umani le avevamo sottratto: il libro è consigliatissimo ai nemici della speculazione edilizia e agli ambientalisti radicali. Le atroci violenze tra superstiti, l'aspra battaglia per il

nutrimento e la sicurezza avvengono spesso in scenari di soave bellezza, una bellezza post-umana, indifferente alle convulsioni

di inespugnabile di forza, di inventiva, di resistenza al male che morde lo spirito e le carni: qui di preferenza le carni.

I bambini e i ragazzini, che il virus ucciderà solamente quando usciranno dall'infanzia, rimangono dunque padroni del mondo,

L'IMMAGINE
Sunset di Valerio Berruti (2015), affresco su juta. Cortesia Marco Rossi Arte contemporanea



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

disperate dei piccoli eroi che si dannano per rimanere vivi e per trovare, in fondo alle loro giornate segnate dal virus e dal crollo della civiltà, qualcosa che assomigli alla speranza. Alla possibile prosecuzione di un viaggio che parrebbe interrotto per sempre.

Una Sicilia sbriciolata e magnifica è il teatro della vicenda. Lo Stretto di Messina è visto da Anna, ragazzina sull'orlo della pubertà, come possibile meta di un esodo di salvezza, da raggiunge-

re nella sola maniera oramai rimasta, camminando. Il viaggio di Anna, del fratellino Astor, del cane Coccolone verso una salvezza forse solo immaginata avviene tra aggressioni feroci, riti primitivi, sfaceli di ossa e di teschi. Molte ossa, molti teschi, e lo scheletro ancora intatto come solo reperto possibile di una interezza perduta. Nell'allestimento del suo scenario neomedievale, alla Hieronymus Bosch, Ammaniti non è solamente cinematografico (da *Anna* si potrebbe ricavare un fantasy sontuoso, e ovviamente costosissimo); è addirittura pittorico nella cura dei dettagli e dei colori, nell'affresco preciso, stanza dopo stanza, della dissoluzione della civiltà.

Il lettore, ammirato dalla quantità e dalla qualità delle immagini che la nuda scrittura (so-

lamente segni neri su pagine bianche, dopotutto) è capace di evocare, quasi non ha il tempo di cogliere gli indizi di umanità che *Anna* contiene nonostante tutto, difendendoli dallo sconquasso circostante. Una simpatia nascente (l'amore?) di Anna per un giovane compagno di strada; la protezione imperterrita che la protagonista offre al fratellino, pazientemente trascinato là dove forse ancora esiste un lumicino di futuro; la memoria della madre, fantasma che veglia sui figlioli vivi come, nei miti degli antichi, facevano le dee benevole.

Ammaniti concede ai suoi eroi

assediati dalla morte anche un piccolo viatico "magico", un paio di scarpe sportive alla moda che, secondo una diceria, renderebbero immuni dal virus. Un oggetto di consumo come solo totem di salvezza ancora a disposizione. Legittimo chiedersi se l'intenzione dell'autore sia, qui, acre e beffarda, memoria dell'Ammaniti "cannibale", come per dire che una civiltà fondata sul feticismo delle merci non può, per trovare salvezza, che avere fede in un paio di sneakers. O se le sneakers non siano davvero, a nostra insaputa, ciò che ci trarrà d'impaccio, specie se a mettersele sono due ragazzini dal piede veloce.

L'autore è bravo a non dare troppe spiegazioni. È troppo impegnato a raccontare, e il lettore troppo occupato a leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Anna di Niccolò Ammaniti
(Einaudi,
pagg. 288, euro 19)

L'infanzia vista come sede inespugnabile di forza, d'inventiva e di resistenza al male



I brani



IL CHIOSCO DELLO STABILIMENTO E QUEI GELATI GHIACCIATI CHE SE N'ERANO ANDATI VIA CON I GRANDI

di **Niccolò Ammaniti**

Si risvegliò di colpo immersa nell'oscurità e nel silenzio. Ci mise qualche secondo a ricordarsi dov'era. Per un attimo le baleno l'idea di uscire a fare pipì, ma ci ripensò. Non c'era la luna. Sarebbe stata cieca e indifesa.

Aveva una regola. Trovare sempre un rifugio prima che il sole calasse. Un paio di volte era stata sorpresa dal buio, e si era dovuta nascondere nella prima casa che capitava.

Meglio farla nel bagagliaio e spostarsi sul sedile posteriore. Si sbottonò i pantaloncini. Mentre li abbassava un rumore improvviso, come un ramo che si spezza, le strozzò il respiro. Un rumore di cani che annusano.

Si tappò la bocca e cadde con il sedere nudo sulla moquette, cercando di non respirare, di non tremare, di non muovere nemmeno la lingua.

Le unghie dei cani grattavano contro la lamiera facendo susultare la macchina.

La vescica si rilassò e un calore bagnato le scivolò tra le cosce. La moquette sotto le chiappe si inzuppò e ci fu un attimo di puro piacere in cui schiuse le labbra.

Cominciò a pregare. Una disperata richiesta di aiuto che non si rivolgeva a nessuno.

I cani si azzuffavano tra loro. Si aggiravano intorno all'automobile. Le unghie ticchettavano sull'asfalto.

Immaginò che fossero migliaia. La macchina era circondata



La copertina del romanzo in uscita oggi

da un tappeto di cani che arrivava fino al mare e alle montagne e avvolgeva di pelo il pianeta.

Si premette le mani sulle orecchie.

Pensa ai gelati.

Dolci e freddi come palline di grandine, di tutti i gusti. Potevi scegliere quello che ti piaceva di più da dentro le vaschette colorate e te lo mettevano su un cono di biscotto. Si ricordò di una volta che era al chiosco dello stabilimento *Le sirene*. Si era appiccicata al vetro del frigorifero: «Lo voglio di cioccolato e limone».

La mamma aveva fatto una faccia disgustata. «Che schifo...».

«Perché?».

«Sono gusti che non vanno d'accordo». «Posso averli lo stesso?»

«Però poi lo mangi».

E così, con il suo cono in mano, era andata in spiaggia e si era seduta sul bagnasciuga. I gabbiani camminavano uno dietro l'altro con quegli stecchetti che avevano al posto delle zampe.

Prima dell'incendio i dolci si trovavano ancora. I Mars, le barrette di cereali, i Bounty e i cioccolatini. Erano rinsecchiti, coperti di muffa o smozzicati dai topi, ma a volte, se eri fortunato, ne trovavi ancora di buoni. Mai come i gelati, però. Le cose fredde erano andate via con i Grandi. Si tolse le mani dalle orecchie. I cani non c'erano più.

* * *

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Negli ultimi quattro anni di vita Anna aveva sofferto e superato dolori immensi, folgoranti come l'esplosione di un deposito di metano e che le stagnavano ancora nel cuore. Dopo la morte dei suoi genitori era precipitata in una solitudine così sconfinata e ottusa da lasciarla idiota per mesi, ma nemmeno una volta, nemmeno per un secondo l'idea di farla finita l'aveva sfiorata, perché avvertiva che la vita è più forte di tutto. La vita non ci appartiene, ci attraversa. La sua vita era la medesima che spinge uno scarafaggio a zoppicare su due zampe quando è stato calpestato, la stessa che fa fuggire una serpe sotto i colpi della zappa tirandosi dietro le budella. Anna, nella sua inconsapevolezza, intuiva che tutti gli esseri di questo pianeta, dalle lumache alle rondini, uomini compresi, devono vivere. Questo è il nostro compito, questo è stato scritto nella nostra carne. Bisogna andare avanti, senza guardarsi indietro, perché l'energia che ci pervade non possiamo controllarla, e anche disperati, menomati, ciechi continuiamo a nutrirci, a dormire, a nuotare contrastando il gorgo che ci tira giù. Eppure, lì nella cava, questa certezza vacillò. Quel «Mandolino» pronunciato a voce bassa le spalancò nuovi e più limpidi orizzonti di dolore. Ebbe la sensazione che il cuore le si seccasse nel petto come un fiore in una fornace, mentre il sangue che le riempiva le vene si riduceva in polvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANTEPRIMA IL NUOVO ROMANZO

Anna, libera e coraggiosa ultima eroina di Ammaniti

di Marco Missiroli

È Anna il nuovo nome di Niccolò Ammaniti e da oggi detiene il suo cuore narrativo. Non esistono altri battesimi, l'autore sceglie queste quattro lettere per concepire la protagonista di un romanzo che racchiude tutti i suoi romanzi. Pesa su di lei, su questa ragazzina di tredici anni, il patrimonio di uno scrittore senza confini che affronta la sua storia più intima. Ma anche la più crudele.

In Anna c'è di mezzo la sopravvivenza, e c'è di mezzo un mondo che sta per finire a causa di un virus che abbatte ogni essere umano oltre la pubertà. Ci sono di mezzo loro, i bambini. Orfani. Gli unici che rimangono su questa terra, pronti a tutto per rispondere a una domanda: riuscirò a salvarmi? È da questo bivio finale che Ammaniti amplia il suo patrimonio letterario: ora è troppo poco non avere paura, è troppo poco prendere e portare via, è troppo poco sfidare un Dio e i suoi comandamenti. Non basta nemmeno un'adolescenza con le sue rivelazioni. La missione è restare in questa vita, garantendo la stessa sorte a chi ci è rimasto da amare. Per Anna è Astor, il fratello più piccolo. È dedicata a lui la lotta finale, riuscirò a salvarvi?

«Questa storia nasce da un pensiero puramente biologico-comportamentale: cosa farebbero dei bambini abbandonati a loro stessi? Da qui sono partito a ipotizzare che per qualche ragione nel mondo siano scomparsi gli adulti. Migliaia di domande sulla loro sopravvivenza mi venivano in testa. Questi pensieri mi hanno tormentato per otto anni senza riuscire a trovare una storia degna, viste le premesse. Poi ho pensato ai due fratellini e da lì sono partito. Intanto ho cominciato diversi romanzi che ho abbandonato, ma non definitivamente».

I genitori dei due fratelli sono morti, il padre all'inizio dell'epidemia, la madre fa in tempo a lasciare un quaderno scritto a penna per i suoi bimbi: «Figli miei adorati, vi amo tanto. Tra poco la vostra mamma non ci sarà più e ve la dovrete cavare da soli. Siete bravi e intelligenti e son sicura che ce la farete». È l'atto iniziale di un vangelo materno che guiderà il lettore in un'apocalisse disegnata da Ammaniti con un realismo chirurgico: la terra è una Sicilia sventrata, il tempo un futuro prossimo. La piaga è una peste evoluta che dà febbre e macchie rosse al primo accenno di sviluppo ormonale. Poi non c'è altro. Poi si finisce cadaveri, poi il mondo è un deserto di case svuotate e gruppi inferociti di ragazzini che saccheggiano e cannibalizzano in nome della sussistenza. Ma da qualche parte, si dice, qualcuno sta lavorando a un antidoto sal-

vifico. E la voce che arriva anche ad Anna. Comincia qui l'odissea che la costringerà a diventare se stessa, alleandosi con una solitudine pestilenziale che sembra appartenere al nostro presente. Anna è una storia annidata prima del tempo che racconta. Ammaniti ha scritto un romanzo sull'adesso. E sulle nostre possibilità di essere ciò che siamo quando niente ce lo permette.

Così la sua protagonista non ha scelta, deve aggrapparsi a com'era quando aveva una madre e un padre: la bellezza della normalità, la tenerezza. Resiste questo in un inferno imminente, può ancora resistere questo: la lievità di una piccola donna che preserva la propria crescita dal senso di distruzione. È la fiammella accesa nonostante la tormenta, lega alle viscere il narratore e il suo personaggio. «Via via che scrivevo percepivo un maggiore attaccamento ad Anna, provando compassione, orgoglio, gelosia. La sentivo a volte una figlia, a volte la mia fidanzata ideale. A un certo punto ho sentito che era un carattere indipendente e quasi si ribellava alla storia che le avevo recintato intorno. Mai successo prima».

Il narratore entra senza ritegno nella lotta di difesa, e si sente: la devozione di Ammaniti per la sua protagonista lo avvicina alla pietas che McCarthy mise per le sue creature nella *Strada*, imbastendo allo stesso tempo attacchi che devono molto al *Signore delle mosche* di Golding e alla decadenza di *The Walking Dead*, senza essere carneficina. Il prezzo da pagare è l'infanzia che si addossa la ferocia adulta, perdendo il controllo. Non può appellarsi a Dio, perché un dio è estinto. Ogni preghiera è diretta alla natura. Perché garantisca acqua potabile, una tanica di benzina piena, perché faccia trovare una scatola di antibiotici non scaduti. O un cane. In Am-

maniti il sollievo della sofferenza passa dagli animali. Il personaggio che mancava nei libri dell'autore di *Fango* è un pastore maremmano sudicio e affamato che segue i due fratelli nelle tenebre.

I cani sono da sempre un'ossessione di Ammaniti, custodi di una libertà irraggiungibile per l'uomo e di una potenza silente. «Per anni mi sono trastullato scrivendo un romanzo su un branco di cani palermitani, ovviamente abbandonati. Ma alcune cose me le sono tenute e le ho messe in questa storia. Cocolone, il maremmano di questo libro, si presenta come una fiera che vuole solo il sangue di Anna e alla fine verrà salvato da lei. È il suo angelo custode». Il bambino salva l'animale, l'animale salva il bambino. È

nello spirito a quattro zampe che affiora una speranza. Serviva un amuleto che potesse superare l'estinzione



In uscita

● Esce oggi per Einaudi *Anna* di Niccolò Ammaniti (pagine 280, € 19)

● Ammaniti ha pubblicato da Mondadori *Nel nome del figlio* (1995), *Fango* (1996), *Ti prendo e ti porto via* (1999) e *Come Dio Comanda* (Premio Strega 2007). Per Einaudi sono usciti, tra gli altri, un racconto nell'antologia *Gioventù cannibale* (1996), i romanzi *Branchie* (1997), *Io non ho paura* (2001), *Che la festa cominci* (2009), *Io e te* (2010), *Il momento è delicato* (2012)

Il dipinto

A fianco: Balthus (Balthasar Klossowsky de Rola, 1908-2001), *Brother and Sister* (Hubert e Thérèse Blanchard), olio su tela, 1936, Washington DC, Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Smithsonian Institute. Nella pagina accanto: Niccolò Ammaniti (1966)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

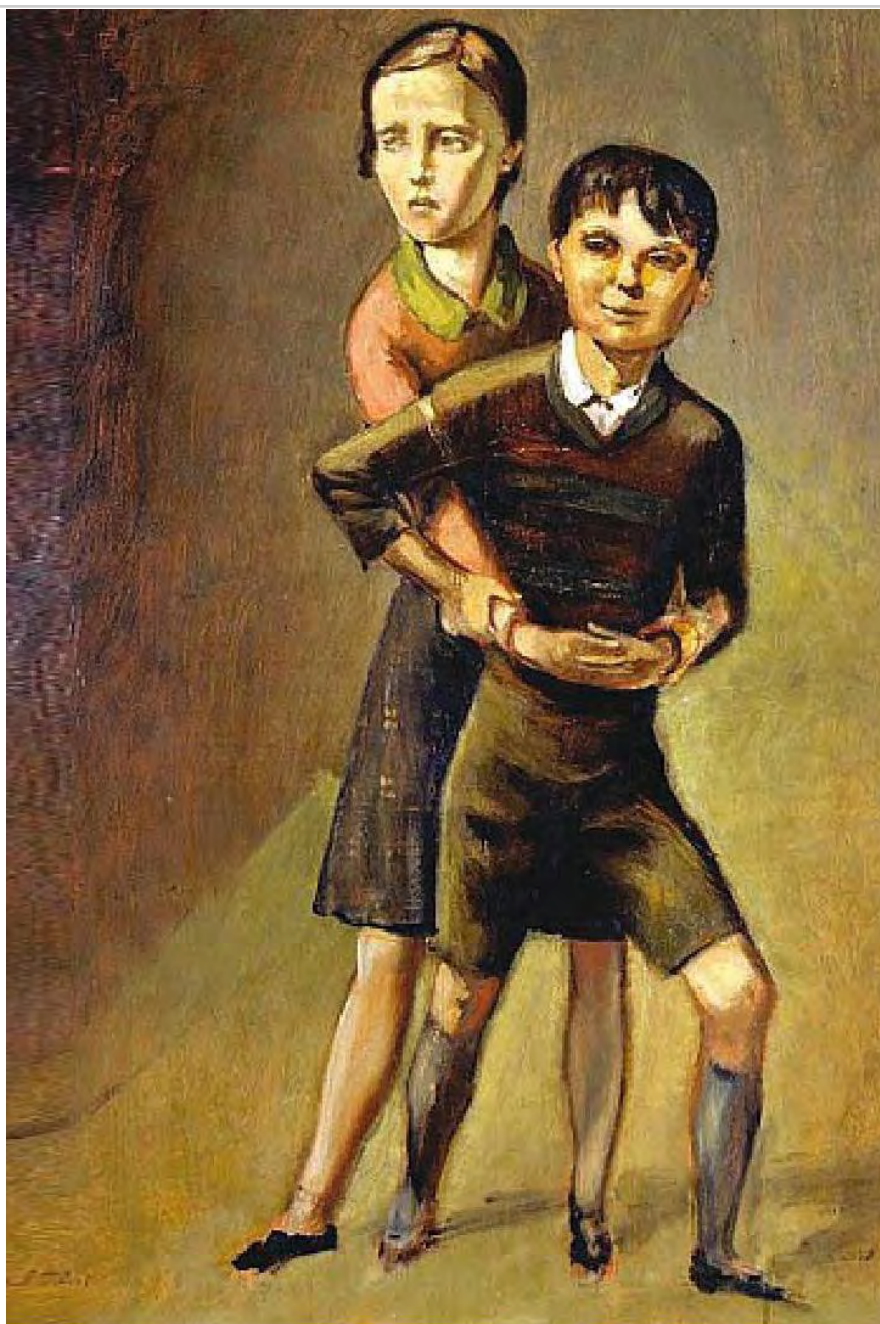
adulta e il crollo di ogni certezza. Che proteggesse il codice ammantato dell'infanzia, forse per l'ultima volta. «È un libro che chiude la mia serie di romanzi sugli adolescenti. Non credo ne farò altri con ragazzini protagonisti. Anna supera tutti gli altri perché è l'unica

completamente libera che fa un percorso completo di vita, non è condizionata dagli adulti ma può esprimere tutti i suoi pregi e difetti. Sono curioso di vedere l'accoglienza del pubblico. Il salto richiesto questa volta è più grande, seguirmi nei paradossi del romanzo di genere, accettarlo e superarlo. Perché questa è una lunga storia d'amore».

La fratellanza è questo amore. E il vincolo di sangue è il rimedio al contagio: Anna e Astor, le due costole del mondo, oltrepassano l'essere famiglia e diventano la forza «che spinge uno scarafaggio a zoppicare su due zampe quando è stato calpestato, la stessa che fa fuggire una serpe sotto i colpi della zappa tirandosi dietro le budella». È un istinto ultimo che nasce dall'abbandono violento degli adulti ma che si libera dagli adulti: come saremmo senza i legami che ci partoriscono? La risposta è sulla pelle dei due fratellini. Il vuoto lasciato da un genitore innescava una voracità affettiva che non sa come placarsi, se non nel vivere.

«L'amore è mancanza» ripete Anna quando pensa al corpo della mamma svuotato dal virus: l'aveva trovata nella stanza della casa dove la donna aveva deciso di morire senza essere vista dai figli. Anna l'aveva vegliata dalla porta, era entrata solo quando si era sentita pronta. Così l'aveva riconosciuta: la sua mamma era di una carne lieve, le ossa e i muscoli erano aria e lei aveva potuto trasportarla senza peso verso la sepoltura. Qui il figlio si fa genitore, qui Anna diventa grande. E si basta. Ammantati la accompagna nella liturgia dell'addio, e nella consapevolezza del vuoto. Lasciando a noi il suo prodigio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La domanda

Cosa farebbero dei bambini abbandonati a loro stessi? Da qui è partito l'autore

Possibilità

Una storia sulle nostre possibilità di essere ciò che siamo quando niente ce lo permette

La confessione

Lo scrittore: «Con questo libro si chiude la mia serie di romanzi sugli adolescenti»

Una tredicenne e il fratellino
si muovono in un mondo
che sta per finire a causa di un
virus che colpisce solo gli adulti

La protagonista si aggrappa
a com'era quando aveva
un padre e una madre:
alla bellezza della normalità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1437 | 2 ottobre 2015

ORMEZZANO & CO. L'EPICA DEI GRANDI CRONISTI SPORTIVI di Gian Luca Favetto

il venerdì

di Repubblica

La scissione della Yakuza insanguina il Giappone

di Silvio Piersanti

Una riserva di schiavi indiani a due passi da Sabaudia

di Claudia Arietti

CALCIO, LA TRISTE FINE DELLA SQUADRA ANTICAMORRA

di Luca Cardinalini

Intervista a Javier Marias: scrivere di sesso, che faticaccia

di Marco Cicala

NICCOLÒ AMMANITI

La mia favola nera

UNA SICILIA DOVE GLI ADULTI SONO SCOMPARI E TUTTO È NELLE MANI DEI BAMBINI.

IL NUOVO ROMANZO DELLO **SCRITTORE** ROMANO, CHE AL **VENERDÌ** SPIEGA:

«QUESTA VOLTA RACCONTO L'INFANZIA PENSANDO A BALLARD E AGLI ZOMBIE»

di **Alberto Piccinini**



copertina
VIETATO AI MAGGIORI

GUIDO FUA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DOPO CINQUE ANNI, IL NUOVO ROMANZO DI **Niccolò Ammaniti**, *ANNA*. INCONTRO CON UN (QUASI) CINQUANTENNE DALL'ANIMO BAMBINO. CHE STAVOLTA IMMAGINA UN MONDO SENZA GRANDI. MA DICE ANCHE: «È LA FINE DI UN CICLO»

Mamma, ho perso gli adulti

di **Alberto Piccinini**

Anna, di **Niccolò Ammaniti**
(nella foto grande)
è edito
da Einaudi Stile
Libero (pp. 284,
euro 19,50)



ROMA. Il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti si chiama *Anna*. Si svolge quasi per intero nell'angolo di Sicilia che va da Trapani a Palermo, immaginato tra cinque anni o poco più, quando un virus mortale - la Rossa - avrà ucciso tutti gli adulti sopra i 14 anni. In ogni angolo del pianeta. Il paesaggio non sarà cambiato di tanto: mare e autostrade, catafalchi abusivi, alberghi vuoti e cani randagi. Ma i ragazzini orfani dovranno inventarsi qualcosa per sopravvivere. Qualcuno proverà a fuggire

dall'isola per guadagnare da profugo la terraferma. In Calabria, chissà, il mondo potrebbe essere tornato quello che era prima. Sembra una storia di fantascienza catastrofica, con gli svolazzi dei fantasmi del nostro tempo. Come nei classici: Matheson, Ballard. Strizza l'occhio al genere, e già accadeva in *Che la festa cominci* oppure ne *L'ultimo capodanno*, a suo tempo.

A entrarci dentro *Anna* rivelerà un'altra struggente avventura di formazione per ragazzini soli, come erano stati invece *Ti prendo e ti porto via*, *Come Dio co-* ▶

copertina

VIETATO AI MAGGIORI

manda, Io e te. È il viaggio di Anna e Astor, sorella grande e fratellino tra le macerie lasciate dagli adulti, nel tempo che la malattia vorrà concedere loro: «Il virus mi interessava fino a un certo punto» ci tiene a chiarire subito Niccolò Ammaniti, seduto al bar sotto casa davanti a un caffè, quartiere Flaminio a Roma. «Volevo raccontare il paradosso di queste vite che in quattordici anni si possono vivere intensamente come le vite di ottanta».

Aggiunge: «Per un po' non credo che racconterò altri adolescenti, né preadolescenti. Questo libro segna la chiusura di un periodo».

Un periodo nel quale lo scrittore oggi 49enne - ma non li dimostra, o forse sì, non importa - così provocatoriamente generazionale ai tempi dei Cannibali, si è inventato da zero una posizione di narratore amato dai lettori *young adult* (come li chiamano gli editori), tollerato dalla critica più «letteraria», e però capace di sedurre strada facendo registi di generazioni diverse dalla sua come Bertolucci e Salvatores: «È vero che ho queste due marce» dice. «Quando scrivo di impulso mi divertono di più il grottesco e le situazioni paradossali del mondo degli adulti: ho iniziato con *Branchie*, poi coi racconti di *Fango*. I ragazzini sono arrivati quando volevo fare sul serio lo scrittore, e ci tenevo a dare un percorso di crescita ai miei personaggi».

Ci saranno momenti in questa conversazione in cui sembrerà misurar bene le parole. Come se provasse disagio nello smontare in pubblico i meccanismi del suo raccontare solitario, storie e solo storie: «Per me *Anna* è stata una delle più complicate da scrivere. Ci lavoro da tre anni. Mi è venuta in mente dieci anni fa quando al mare ho visto giocare un gruppo di bambini di diverse età. Io che non ho figli ho capito che lo facevano molto seriamente, senza aver bisogno di nessuno. Nasce così il paradosso: se eliminiamo gli adulti dal mondo, questi che fanno? Torneranno a casa? Ma sono in grado di guidare una macchina? Moriranno di fame, oppure si organizzeranno? Si organizzeranno, ne



I RAGAZZINI CI GUARDANO

Sopra, Alvaro Caleca in una scena del film *Come Dio comanda* di Gabriele Salvatores. Sempre Salvatores ha firmato la regia di un altro film tratto da un romanzo di Ammaniti, *Io non ho paura* (sotto, Giuseppe Cristiano)



sono abbastanza certo».

Anna è una storia che ha dentro di sé almeno una decina di altre storie: «C'è *Io sono leggenda* di Matheson» spiega. «C'è la sensazione di solitudine di tanta fantascienza, *2001: Odissea nello spazio*, il trovarsi soli in una navicella spaziale». E accanto all'evocazione di tutta questa mitologia contemporanea quasi dimenticata, tra le pagine trova spazio anche una citazione del mito siciliano di Colapesce, il bambino che regge una delle colonne sulle quali poggia l'isola. Di puro stile Ammaniti è poi l'invenzione del culto della Piccirid-



Dentro il mio libro c'è Ballard, ma anche tante altre cose. Da Matheson a 2001: Odissea nello spazio

duna, essere senza età né sesso le cui lacrime si crede possano guarire dal virus. Serie Z, mondo movie, pseudo-etnologia: «Il racconto è pieno di oggetti che non servono più a niente. In questo modo ho potuto liberarmi di Facebook e dei telefonini, tutte rotture terrificanti per uno scrittore» dirà a un certo punto, girandosi lo smartphone tra le mani. «È una schiavitù inaccettabile, un personaggio che sta tutto il giorno davanti al telefonino. O eviti di descriverlo, però non è la verità di fatti, oppure ci stai dentro, ma rischi di diventare un po' pesante. Come immagine mi piaceva molto: milioni di telefonini nei campi». E merci, cibi, automobili, batterie. Quasi del tutto inutilizzabili in questa Sicilia post-apocalittica, luogo che vive per tutto il libro in bilico sul precipizio della metafora: «Ci vado spesso in Sicilia» spiega Ammaniti. «L'impatto visivo è sostanziale per come scrivo e quel paesaggio mi sembrava perfetto. Cose meravigliose accanto all'abusivismo più sconfinato, posti perfetti accanto a posti abbandonati. Se avessi dovuto fare un film non avrei dovuto toccare nulla. Poi la Sicilia è un'isola: se non puoi muoverti, immaginerai qualsiasi cosa al di là del mare».

Ma questo, di *Anna* è soltanto il sottoraneo ancoraggio alla realtà. Per capire fino in fondo il gioco bisogna avere quattordici anni, come Anna. Oppure credere agli zombie. Seriamente: «Io ci credo» dice lui. «Nel senso che a me le storie di zombie piacciono, le ho viste tutte. Ma non perché siano una metafora del consumismo. A me interessa chiedermi che cosa farei io in quella situazione. Se arrivano gli zombie, devo chiudere casa. Ma la porta resisterà?». Si può pensare alla narrazione pura di Ammaniti fingendosi dentro una delle sue trame: come se un virus avesse sterminato tutta la letteratura degli scrittori adulti, lasciando soltanto la memoria di qualche Urania ingiallito, pagine sparse di cronache di giornale, videocassette di fantascienza di cui si può vedere ormai soltanto la copertina.

C'è un principio di piacere che governa le sue storie. Piacere del narrare. Totale, spericolato, da patto col diavolo. Per questo non mi verrà di chiedergli nulla di Ren-



La modella Marpessa a **Caltagirone**, sulla celebre scalinata, con un gruppo di bambini del luogo. Sotto, a sinistra, lo scrittore James Graham Ballard

FERDINANDO SCIANNAMAGNUM/CONTRASTO

zi, dell'Italia. E neppure del ruolo dello storytelling ai giorni nostri. Mi limiterò a domandargli conto della sua partecipazione così lontana e schiva al dibattito culturale: «Guarda io ho superato la fase di fastidio rispetto alle cose. Tu fai quello che vuoi, io faccio quello che voglio. Questa scelta si lega a una naturale e crescente difficoltà a relazionarsi in generale, contemporaneamente al fatto che le mie storie mi ossessionano al punto da ritenere che solo per quelle io devo lavorare».

Che è una dichiarazione molto seria. Fin troppo. Alla quale seguirà, immediata, una correzione: «Anzi, sono molto invidioso degli scrittori che sanno di avere un ruolo pubblico, ma io lavoro soltanto alle mie storie».

E poi: il piacere di nominare i personaggi. Anna Salemi, Astor Salemi, i fratellini; la mamma Maria Grazia Zanchetti, l'amichetto Franco Serra, il cane Cocolone. I nomi dei personaggi di Niccolò sono tra i

Tra i protagonisti, i Pelati Graziella, le merendine Mars e Bounty e le Adidas

più perfetti della letteratura italiana moderna, dai tempi di Zeno Cosini. Il piacere degli oggetti ri-trovati: scatole di Pelati Graziella e fagioli Cirio, merendine Mars e Bounty, cd di Massimo Ranieri e George Benson, scarpe Adidas modello Hamburg. Una gigantesco bricolage della memoria caduca delle ultime generazioni: «I lettori capiscono e condividono» sorride Ammaniti. «Sanno che le mie storie sono piene di citazioni che capiamo in pochi. Ovvio che questi agganci possono andare perduti. *Fango* è stato tradotto in coreano e non so cosa abbiamo capito i coreani di un condominio in via Cassia. Ma anch'io leggo libri inglesi in traduzione italiana, mi sarò perso qualcosa. E non credo che i lettori inglesi di *Anna* apprezzeranno granché il fatto che a un certo punto si ci-

ti una canzone di Amedeo Minghi». Quella canzone si intitola *1950*, per l'esattezza: un classico della canzonetta italiana, ma anche un cavallo di battaglia per i cultori del trash. La sentiremo cantare durante il corteo di bambini che accompagna il folle culto della Picciridduna, quando Anna teme di aver perduto per sempre il suo fratellino. «Se dovessi fare un film vorrei vedere una scena alla *Mad Max* con sotto la musica di Amedeo Minghi» commenta Ammaniti, fuori scena. Concluderà il capitolo buttando giù poche righe con uno degli stratagemmi che preferisce, l'esplosione di un autocisterna abbandonata.

Un altro piacere: costruire per distruggere tutto. Con quella nostalgia assoluta per il cinema che gli fa ripetere spesso *se dovessi fare un film*: «Per quel che vedo» dice avendo certo avuto qualche esperienza personale al riguardo, «nel nostro cinema il lavoro di squadra tra produttori, autori, registi, sceneggiatori, attori e

copertina
VIETATO AI MAGGIORI



FERDINANDO SCIANNA/MAGNUM/CONTRASTO

Una bambina nel film **Quelli di Bagheria**, di Ferdinando Scianna e Paolo Jannuzzi. La foto, scattata durante la proiezione a Bagheria, è di Scianna

così via, produce soltanto blocchi. Troppa tradizione, paura. Con, adesso, in più, anche il nozionismo dei nerd che hanno visto tutte le serie televisive americane e si dicono dobbiamo raccontare Adriano Olivetti come se fosse *Mad Men*. Ecco, questo invece di stimolare produce una specie di pantano». E continua: «Scrivendo, invece, si può fare tutto. Se sei una persona come me che vive da sola leggendo un sacco di libri o girando la città in motorino, ti vengono in mente dei paradossi che sono solo tuoi, e li sbrogli in una storia. C'è un editore, gliela porti, e quello ti dice va bene, oppure non va bene».

Morendo, e restando mummificata nel letto di casa sua, come un pupazzo da vecchio film splatter, la mamma di Anna ha lasciato ai suoi figli un *Quaderno delle Cose Importanti*: «È pieno di capitoli. L'acqua, le batterie, l'igiene intima, il fuoco, le amicizie. Sull'ultima pagina c'è scritto *Cose da fare quando mamma muore*». In questo libro dentro il libro, che attraverso il racconto della banalità dei gesti quotidiani prova a salvare la sopravvivenza della specie, c'è l'uni-

ca regola possibile del gioco: raccontare per continuare a vivere. Adesso Niccolò si fa serio, vorrebbe svelare la morale (la sorpresa?) della sua storia: «*Anna* racconta il rapporto col passato, racconta la solitudine, il dover accudire un bambino, proteggerlo. Lei acquisisce la maturità in pochi mesi, vive quello che avrebbe vissuto in una vita intera, compresi la maternità e l'amore».

Allora bisogna proprio andare a scoprirli, nascosti in esergo, i pochi versi di *Nature Boy*, uno standard americano dagli anni Quaranta cantato da Nat King Cole, Billie Holiday e tanti altri. Storia del ragazzino che attraversò terre e mari, un po' timido e con l'occhio triste, ma quanto sveglio e coraggioso. «Lo sguardo di *Nature Boy* è lo sguardo di Anna. Vado pazzo

per quella canzone. L'ha scritta un certo Eden Ahbez, una specie di freak che viveva sulla collina di Hollywood, accampato proprio sotto la L di Hollywood, e professava un mondo naturale come una specie di Candido».

Prendiamo nota. Su YouTube in pochi secondi si trova tutta la musica di Eden Ahbez, folle e meravigliosa. Eppure allo scrittore che si è sempre nascosto dietro i paradossi cigolanti della sue macchine narrative, le installazioni pop di oggetti e luoghi, verrebbe da chiedere se quello sguardo triste non sia un po' anche il suo. Se insomma il post-apocalittico *Anna* celi si una metafora, ma privata, e dove meno te lo aspetti: «Ognuno si basa sempre sulla propria esperienza. E se c'è una specie di lutto che celebro ancora adesso è la perdita dell'infanzia. Della perdita dell'adolescenza in realtà non mi interessa molto, quella purtroppo non la perderemo mai. Il grande lutto è quello per la fantasia sfrenata, l'indipendenza da tutto, stare per ore a giocare col Lego sopra un tappeto».

Puoi rimanere adolescente, male, per tutta la vita. Bambino, no. Virus o non virus.

Alberto Piccinini



GETTY IMAGES

La moda delle serie tv americane ora richiede di presentare anche Adriano Olivetti come se fosse Mad Man

IL NUOVO ROMANZO DI NICCOLÒ AMMANITI

Caro fratellino, ti troverò e ti salverò

La tredicenne Anna cerca coraggiosamente il piccolo rapito in una Sicilia di ruderi abitata da pochi selvaggi sopravvissuti

PAOLO DI PAOLO

Da dove viene uno scrittore come Niccolò Ammaniti? Fra i pochi a non avere parentele, ascendenze riconoscibili: stava stretto fra quei «cannibali» (*Gioventù cannibale*, 1996) che si sarebbero poi, in gran parte, persi per strada. Sta stretto nel «genere»; non ha alcun rapporto con una certa «letterarietà» otto-novecentesca, tanto meno italiana. Publica *Branchie* nell'anno - il 1994 - in cui escono *Va' dove ti porta il cuore* e *Sostiene Pereira* (e lo Strega lo vince un post-moraviano come Montefoschi!), è un alieno, un biologo mancato con il dono della narrazione. Sembra, all'inizio, un Benni più livido, truce; poi guadagna uno spazio solo suo: non ha l'ironia acida, ambigua e saputella di molti suoi coetanei «post-moderni», ha dalla sua la leggerezza e una istintiva comi-

Il mondo è colpito da un virus che elimina gli adulti: tra Bradbury, McCarthy e un videogioco

cià. Ma non c'è un unico filo a tenere insieme i suoi libri: quello grottesco che da *Fango* va a *Che la festa cominci* e porta ai racconti di *Il momento è delicato*, non è lo stesso che apparenta l'ultimo romanzo, *Anna*, a *Io e te*, a *Come Dio comanda*, a *Io non ho paura*, a certe cose di *Ti prendo e ti porto via*, che fa caso a sé. Storie, queste ultime, che raccontano di bambini e adolescenti: in una prospettiva tanto lontana, che so, da Moravia, Bassani, Bilenchì o Morante, che Ammaniti

sembra nato non cinquanta, ma mille anni dopo.

Questo nuovo romanzo, *Anna*, conferma una capacità non comune di raccontare il passaggio dall'essere bambini al non esserlo più: le trasformazioni, le paure - un paesaggio avventuroso e fitto di pericoli che qui diventa una gigantesca metafora. Anna ha tredici anni, attraversa uno spazio apocalittico - una Sicilia di ruderi e di cani randagi - in cerca di Astor, il fratellino rapito: deve sopravvivere in un mondo colpito da un virus che uccide gli esseri umani ai primi segni della pubertà. Un virus, insomma, che fa fuori gli adulti. I bambini, da soli, come se la cavano? Come resistono? E Anna, che è a un passo dalle prime mestruazioni? L'idea è molto bella; l'ostinazione di Anna, il cuore del romanzo. Anna cammina e cammina, come si dice nelle fiabe; si difende e difende Astor; gli spiega che cos'è la morte («Dov'è l'altro mondo?» chiede lui. «Non lo so. Dopo il bosco» risponde lei).

Anna ragiona, cerca soluzioni, consulta il quaderno delle Cose Importanti che sua madre le ha lasciato prima di morire. Anna non si perde d'animo nemmeno quando va via l'elettricità e tutto precipita in un buio scon-

osciuto. Lei impara sempre qualcosa: «Imparò ad ascoltare il vento che faceva fremere le finestre e frusciare le foglie, i borbottii del suo stomaco, le voci degli uccelli. In quella quiete appiccicosa anche i tarli che scavavano nelle travi del soffitto le tenevano compagnia». Anna, Astor, il grosso cane maremmano che li segue, diventano un trio indissolubile: li seguiamo come in un romanzo d'avventura che diventa un noir che diventa fantascienza che diventa un fantasy, un cartone animato, un videogioco - e non è niente di tutto questo, o è

tutto questo insieme. Jack London e Ray Bradbury, e sì, forse McCarthy (nella desolazione e in quel lampo di vita finale), da qualche parte, da molto lontano, proteggono i protagonisti di questa storia. Ma loro, Anna, Astor e il cane ovviamente non lo sanno, loro vanno avanti e basta.

Ammaniti ha riportato il romanzo alla sua radice più nuda, più antica e più nuova, al suo essere - semplicemente - una selva di pericoli da superare. A volte vor-

Ha la capacità non comune di raccontare il passaggio dall'essere bambini al non esserlo più

remmo che si fermasse un momento di più: basterebbe un indugio, una sosta, un affondo. Ma - Anna lo capisce esattamente a metà libro - «bisogna andare avanti, senza guardarsi indietro, perché l'energia che ci pervade non possiamo controllarla». Che fine farà? Sopravvivere alla bambina che sta morendo in lei, è la prova più dura. Ha nostalgia di casa. Comunque, non si ferma: «Ripresero la marcia all'alba. Aveva smesso di piovere, ma le nuvole erano sempre lì, minacciose».



Niccolò Ammaniti è nato a Roma nel '66 e ha esordito nel '94 con «Branchie». Ha pubblicato 10 romanzi e nel 2007 ha vinto lo Strega con «Come Dio comanda», portato su grande schermo da Gabriele Salvatores. È pubblicato in 44 Paesi.



Niccolò Ammaniti
«Anna»
Einaudi
pp. 274, € 19



Segnalibro

Il ritorno di Ammaniti Anna nel paese delle atroci meraviglie

IL ROMANZO

«**M**a lo sai che Proust è il mio scrittore preferito? Anche Ammaniti...», dice uno dei tanti personaggi de *La grande bellezza*. E a pensarci bene, quella che può sembrare solo una battuta non è altro che un ritratto fedele dell'ambiente letterario italiano. Perché se non sei già un grande classico, se non ti adottano nei corsi universitari, se i cosiddetti critici letterari fingono di ignorarti, se i tuoi libri vengono tradotti in quaranta paesi e diventano film, e c'è addirittura qualcuno che li legge e che ancora se li ricorda come se li avesse letti ieri, come puoi pensare di essere uno scrittore? Per fortuna Ammaniti non si è mai interessato a queste piccole categorie, ai pregiudizi dei presunti lettori, ed è sempre partito da un'idea: «E se...?» Ecco come mi parte una storia. Da una semplice (e spesso inverosimile) ipotesi».

E se in un futuro molto vicino arrivasse un virus che uccide solo quelli che diventano grandi? E se un'isola come la Sicilia venisse incendiata e sac-

cheggiata e di lei non rimanesse altro che cenere? E se una bambina di tredici o quattordici anni si accorgesse che sono tutti scomparsi, dai suoi genitori agli amici di sempre, e fosse costretta a prendersi cura del suo fratellino? È quello che succede in *Anna*, il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti pubblicato da Einaudi (288 pagine, 19 euro).

SCUOLA

Dalla scuola elementare alla

Casa del mobile, dai supermercati ai circoli sportivi, il mondo di Anna non esiste più, è stato coperto dalle fiamme. Le case sono disabitate e le strade sono piene di cani randagi che si azzuffano come in un romanzo di Jack London. Le rimane solo Astor, il suo fratellino, e un quaderno che le ha lasciato la mamma prima di morire, un quaderno che contiene «le cose importanti». La prima cosa è che Astor impari a leggere, così che possa difendersi da solo in un mondo pieno di mostri, di bambini blu e di fantasmi. La seconda è non perdere mai il lume della ragione. E poi ci sono alcune cose da sapere sul virus, di cui i due bambini hanno visto solo le conseguenze tragi-

che. Quando si diventa grandi, cominciano ad apparire delle macchioline rosse sulla pelle, si fatica a respirare, si formano delle croste sulle narici e sulle mani, e poi si muore. Ma una piccola speranza c'è: «Da qualche parte nel mondo ci sono dei grandi che sono sopravvissuti e stanno preparando una medicina che salverà tutti i bambini. Arriveranno presto da voi e vi cureranno. Dovete esserne sicuri, dovete crederci».

MONDO

E quella parte del mondo dove i bambini possono salvarsi, che Anna chiama "il continente", si trova oltre lo Stretto di Messina. Sul loro cammino, Anna e

Astor incontrano Angelica, l'Orso, Mutandone e tutta una serie di personaggi fiabeschi. Assistono alla Festa del Fuoco, dove tra superstizioni, leggende e credenze popolari attendono tutti l'arrivo della Picciridduna, per poi bruciarla, man-

giarne le ceneri e guarire finalmente dal virus.

Raccontando la fuga da un'isola che c'è, che è appunto la Sicilia, verso "il continente", dove esistono ancora gli altri e i bambini sono liberi di crescere e di diventare grandi, Ammaniti ha scritto il suo romanzo più bello. E Anna è una sorta di Peter Pan al contrario.

Giorgio Biferali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAOS Renato Guttuso, "Fuga dall'Etna" 1940



NICCOLÒ AMMANITI
Anna
Einaudi ed.
288 pagine
19 euro



Lettere rubate

Anna e Astor nel nuovo romanzo di Ammaniti non hanno solo l'istinto vitale, hanno l'amore

Figli miei adorati, vi amo tanto. Tra poco la vostra mamma non ci sarà più e ve la dovrete cavare da soli. Siete bravi e intelligenti e sono certa che ce la farete. Vi lascio in questo quaderno delle indicazioni che vi aiuteranno ad affrontare la vita e a evitare i pericoli. Tenetelo con cura e ogni volta che vi verrà un dubbio apritelo e leggete.

**Lettera della mamma di "ANNA",
Niccolò Ammaniti (Einaudi Stile libero)**

La mamma di Anna non aveva potuto immaginare tutte le cose importanti del nuovo mondo senza di lei. I pericoli che i suoi figli avrebbero dovuto affrontare: i

DA ANNALENA

cani affamati, i bambini blu, tutte quelle ossa, i ciarlatani che dicevano di avere trovato la guarigione dal virus. In questo posto pieno di cadaveri di adulti e di ragazzi, Anna e Astor dormono abbracciati. Bevono Coca-Cola, sono sporchi, mangiano fagioli in scatola, sono vivissimi in mezzo alla morte. Si vogliono bene: Anna ha tredici anni e ha promesso alla mamma di proteggere il fratellino, di insegnargli a leggere, di dargli la possibilità di sopravvivere anche da solo, anche quando (se) Anna morirà, uccisa dal virus che ha ucciso tutti gli adulti, e uccide i bambini quando diventano grandi. Anna è al limite dell'età adulta, da quattro anni combatte da sola, da quattro anni, in questa storia distopica, spaventosa e innocente insieme, lei pensa soltanto a salvare suo fratello, anche a non fargli vedere le cose brutte del mondo fuori: prova a salvargli anche l'anima. Astor si tocca l'orecchio quando è stanco, è ancora piccolo, Anna con un coraggio immenso esce di casa per cercare medicine e scatole di cibo, batterie cariche, qualunque cosa sarà utile per non morire. E' quasi grande, ha dentro un dolore gigantesco, ha il cuore pieno di polvere e sa farsi largo tra le carcasse, ma è ancora una bambina, ed è piena di tenerezza e d'amore. Come i fratellini delle favole abbandonati nel bosco, così Anna e Astor devono farcela da soli, anche se hanno con sé il quaderno delle cose importanti che la madre ha scritto per loro, l'unico talismano, e Anna si aggrappa a certi ricordi lucenti, di quando era piccola e la sua piccolezza significava normalità, bellezza, la mamma bella e bionda che profumava di sapone e non di morte, il papà che andava a trovarli nel weekend. Adesso non c'è più niente, ma c'è questo insopprimibile, fortissimo istinto vitale, lo stesso "che spinge uno scarafaggio a zoppicare su due zampe quando è stato calpestato, la stessa che fa fuggire una serpe sotto i colpi della zappa tirandosi dietro le budella". Non è soltanto questo, Anna e Astor non hanno soltanto il compito scrit-

to addosso di andare avanti nonostante tutto. Hanno anche l'amore: "Anna" è soprattutto una storia d'amore. Hanno un cane puzzolente che era da combattimento ma a cui Anna ha dato da bere mentre stava male, e che adesso è diventato Cocolone e li segue ovunque. Hanno le lacrime agli occhi al pensiero di doverlo lasciare. Hanno la curiosità per il mondo, nonostante quel mondo da incubo. Hanno l'emozione per un regalo, per un ragazzo con gli occhi nocciola, per la possibilità di un nuovo amico, e hanno il loro patto di salvezza. Sono orfani in un mondo pestilenziale, deserto e ostile, ma ancora con lo sguardo stupito e carico di speranza dei bambini. Solo una volta Anna ha l'impressione che il cuore le si sia seccato nel petto, e perde la certezza di voler vivere: quando Astor la caccia via. Loro due, insieme, sono qualcosa di più. Loro due insieme sono l'amore, il futuro che arriva, una cosa bella che forse succederà. Non c'è solo il vuoto, non ci sono soltanto i vermi, ci sono due bambini che camminano insieme tenendosi per mano.



Ammaniti legge "Anna", la sua nuova fiaba nera

2 ottobre 2015

Ammaniti legge 'Anna', la sua nuova fiaba nera

Anna è libera, coraggiosa e orfana. Abita con il fratellino Astor e molti altri affamati under 14 in una Sicilia devastata dalla "Rossa", un virus che uccide "i grandi". Ha conquistato il cuore di Niccolò Ammaniti mentre scriveva. E cattura il lettore fino dalle prime pagine del nuovo romanzo uscito per **Einaudi**, "Anna", appunto. Pagine che l'autore ci legge in un reading d'atmosfera, a villa Borghese, Roma, in un paesaggio svuotato dalla civiltà, come quello che dipinge nel suo racconto. Un mondo vietato agli adulti dove tutto è possibile. Lo scrittore che ama Ballard e gli Zombie dedica all'infanzia il suo ultimo libro. E a quasi cinquant'anni lo fa con la stessa freschezza dei suoi primi racconti cannibali, l'ironia di "Che la festa cominci" e "L'ultimo capodanno", la potenza immaginifica di "Ti prendo e ti porto via" e la maturità narrativa di "Come dio comanda"

a cura di Giulia Santerini

video e montaggio di Maurizio Tafuro

<http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/ammaniti-legge-anna-la-sua-nuova-fiaba-nera/213388/212562>

RepTv News, Ammaniti: "Anna così ostinata e coraggiosa. Mi sono innamorato"

2 ottobre 2015

RepTv News, Ammaniti: "Anna così ostinata e coraggiosa. Mi sono innamorato"

Niccolò Ammaniti presenta la sua prima protagonista femmina, che non a caso ha dato il titolo al suo nuovo romanzo uscito per **Einaudi**. "Scrivendo di questa ragazzina di 13 anni e del suo caratteraccio - dice - mi sono un po' innamorato". E ancora: "L'ho fatta vivere in un mondo senza adulti perché mi affascinava immaginare cosa avrebbero potuto fare un gruppo di ragazzini soli abbandonati orfani, con infinite possibilità di avventura e situazioni imprevedibili"

*intervista di Giulia Santerini
video e montaggio di Maurizio Tafuro*

RepTv News, il magazine quotidiano di Repubblica Tv, è in onda ogni giorno alle 19.55 su Repubblica.it e su laEffe, canale 50 del digitale terrestre e 139 di Sky

<http://video.repubblica.it/rubriche/reptv-news/reptv-news-ammaniti--anna-cosi-ostinata-e-coraggiosa-mi-sono-innamorato/213414/212588>

Perché ci è piaciuto Anna, il nuovo romanzo di Ammaniti



[Silvia Vecchini](#)

[Lavora in teatro e sui social per RezzaMastrella. Scrive su Marie Claire e Abbiamo le prove.](#)

Pubblicato

ottobre 2, 2015

*[Idee](#)Commento



[Tutti gli stickers](#)

Cosa succede se sulla Terra arriva un virus che si propaga ma colpisce e uccide solo gli adulti, i Grandi, e i ragazzini, che invece sono immuni, devono imparare a farcela e salvarsi con le istruzioni per vivere che ha lasciato mamma in un quaderno? I ragazzini in realtà sono due, Anna e Astor. Ma il titolo del romanzo è un nome solo: *Anna*. Il mondo salvato da una ragazzina.

[Leggi anche: George RR Martin: "Ci sarà un film di Game of Thrones"](#)



Anna è piccola, ha (forse) 13 anni, gli orologi sono rotti in quest'Italia senza Nord, e gli anni che passano non si riescono a contare bene; non ha ancora avuto "il sangue nero nella topina", quella cosa che sancisce la fine dell'essere piccoli e l'inizio dei problemi, per lei drammi veri: buscarsi la Rossa, un virus che ti ammazza in poco tempo appena diventi grande.

Bisogna sopravvivere. La legge è quella del più forte. E Anna è forte. Bisogna salvare Astor, il fratellino, che è stato portato via dai bambini blu, e insegnargli a leggere, come ha detto mamma prima di morire, e poi bisogna cercare di uscire dall'isola, perché forse fuori, nel continente, c'è una cura.

Bisogna cercare di farcela. Anche se va male, bisogna almeno provarci. Qui la paura è **diventare grandi**, perché i grandi muoiono, ma questo è un romanzo di formazione che va ai duecento all'ora.

È un viaggio pieno di avventure in una **Sicilia distopica** ridotta per metà nella cenere da frequenti esplosioni, governata da orde di ragazzini che comandano bambini e cani randagi e spingono mandrie di mucche al macello, fatta di case vuote da raziare, di scarpe da ginnastica miracolose e di centri commerciali fumanti. C'è un rave-party della speranza, celebrato in una Spa defunta, dove due capibanda hanno fatto credere che ci si può salvare dalla Rossa. Allora i moribondi arrivano fiduciosi a flotte da tutta la Sicilia, con quella abnegazione e idiozia a cui si riducono solo i credenti nell'ultima ora, per celebrare e bere il sangue (o ingoiare le ceneri) di una finta santa tutta particolare, la **Picciriddona**.

Da Castellammare, la casa di campagna dove i fratelli hanno vissuto dopo la morte della madre, Anna e Astor arrivano fino a Palermo, snocciolando chilometri di autostrada tra inseguimenti, ruberie, totem immensi fatti di ossa umane e una tappa a Cefalù a pescare polipi e fare le scelte più difficili e dolorose della vita. Poi, l'ultima tappa: l'arrivo a Messina per tentare l'impresa più grande: passare lo Stretto e cercare di salvarsi in Calabria. Un'apologia del Sud. (*Salvarsi in Calabria* potrebbe essere il titolo di un altro libro distopico).

Nel viaggio ci sono altri bambini che percorrono le strade deserte con Anna e Astor. C'è Coccolone, un cane che non muore mai, e poi ci sono tutte le cose che ci sono nella vita: la morte, la malattia, la paura, i ricordi dolorosi, l'assenza, innamorarsi di un minchionaccio, soffrire come un cane per una perdita. Ma c'è una cosa più forte di tutte: è la speranza.

Anna fa paura come il *Signore delle mosche di Holding*, fa piangere come i ragazzini di Salinger, fa tenerezza come Dickens, ma soprattutto si fa leggere. Come un classico. Niccolò Ammaniti ha scritto e pubblicato per **Einaudi** il suo romanzo più bello.

<http://www.wired.it/play/libri/2015/10/02/perche-ci-piaciuto-anna-romanzo-ammaniti/>

Niccolò Ammaniti/ Chi è lo scrittore ospite a Che tempo che fa (Oggi, 4 Ottobre 2015)

niccolò ammaniti a che tempo che fa



Chi è Niccolò Ammaniti, lo scrittore ospite a Che tempo che fa: Fabio Fazio torna questa sera con una nuova puntata del suo Che tempo che fa dove vedremo anche lo scrittore Niccolò Ammaniti da poco nuovamente in libreria con "Perché ci è piaciuto Anna". Ma conosciamo meglio lo scrittore.

Niccolò Ammaniti è uno scrittore nato a Roma nel 1966. Autore di molti romanzi, alcuni dei quali sono diventati sceneggiature per film di successo. Già il suo primo romanzo: "Branche" del 1994 diventò il soggetto di un film dallo stesso titolo che fu diretto da Francesco Martinotti con Valentina Cervi e Gianluca Grignani. All'inizio della sua carriera fu accomunato ad altri giovani scrittori che vennero definiti "cannibali" in primo luogo per avere partecipato con un proprio racconto alla raccolta "Gioventù cannibale" che conteneva, fra gli altri, i racconti di Aldo Nove, Daniele Luttazzi, Andrea G. Pinketts, e poi perché in quel periodo, cioè tra la metà e la fine degli anni '90, insieme ad altri scrittori che esordivano in quel periodo, come ad esempio Tiziano Scarpa che non partecipò comunque a quella raccolta, proponeva nei suoi romanzi e racconti tematiche un po' pulp, sanguinolente o in qualche modo sanguinarie, raccontava storie di giovani dissociati dalla realtà e delle loro storie fallimentari destinate a finire nel sangue o comunque nella distruzione propria o del proprio ambiente di provenienza.

Nel 1999 viene pubblicato per la casa editrice Mondadori "Ti prendo e ti porto via" un romanzo ambientato nell'Italia centrale che narra delle parallele vicende di due personaggi, un giovane liceale e un uomo più maturo, le cui storie si intrecciano solo per produrre un drammatico finale di morte ed espiazione. Il primo film di successo tratto da un romanzo di Ammaniti è "Io non ho paura", pubblicato nel 2001 e diretto nel 2003 da Gabriele Salvatores. Ambientato come il precedente libro in un paese fittizio ma questa volta del sud Italia, ha per protagonista un bambino, Michele, che un pomeriggio, giocando con degli amichetti, scopre in un casolare abbandonato, sul fondo di un buco molto profondo, un bambino suo coetaneo, rapito e nascosto in quel luogo dal padre di Michele e da un suo amico, nel film interpretato da Diego Abatantuono.

Il bambino, spaventato dalla possibilità che suo padre possa decidere di uccidere quel bambino al quale lui non può smettere di pensare, decide di liberarlo. Dopo il successo di "Io non ho paura" ancora per Mondadori ha pubblicato "Come Dio comanda" nel 2006, anch'esso portato sul grande schermo da Gabriele Salvatores, con attori del calibro di Filippo Timi, Elio Germano e Fabio De Luigi. Il film vince il David di Donatello mentre il romanzo, nonostante un grande successo di pubblico e di vendite non ottiene i favori unanimi della critica. Successivamente lo scrittore passa alla casa editrice **Einaudi** con la quale pubblica "Che la festa cominci" nel 2009 e "Io e te" nel 2010. Il suo ultimo romanzo è "Anna" uscito in libreria qualche giorno fa. Il romanzo è ambientato in una Sicilia desolata e in rovina, e anche in questo caso, la protagonista è una tredicenne che parte da sola per cercare tracce del suo fratello più piccolo che è stato rapito. Anche questo è un romanzo che affronta i traumi dell'infanzia, le paure che si materializzano nelle vite dei bambini. Il cammino di Anna è un percorso di formazione che vede come unico aiuto un oggetto magico e simbolico: un quaderno dove la mamma le ha lasciato scritte le istruzioni da seguire per riuscire nell'impresa di salvare il fratello e di salvarsi. Nella vita privata Niccolò Ammaniti è felicemente sposato, dal 2005 con l'attrice Lorenza Indovina. La coppia vive a Roma dove spesso viene avvistata a Villa Borghese mentre porta a spasso un bellissimo levriero, loro amato cucciolo.

© Riproduzione Riservata.

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cinema-Televisione-e-Media/2015/10/4/Niccolo-A-Ammaniti-Chi-e-lo-scrittore-ospite-a-Che-tempo-che-fa-Oggi-4-Ottobre-2015-/643790/>

GUIDA LIBRI

di Solange Savagnone

ANNA di Niccolò Ammaniti, Einaudi, euro 19,00.

A cinque anni da «Io e te» (che ha ispirato l'omonimo film di Bernardo Bertolucci), arriva il nuovo romanzo dello scrittore romano, già autore di «Io non ho paura» e di «Come Dio comanda», trasformati in film per il cinema da Gabriele Salvatores. Anche questa volta i protagonisti sono dei bambini, ma lo scenario è decisamente inconsueto. Anna ha 13 anni e vive in una Sicilia apocalittica, diventata un'immensa rovina dopo essere stata



devastata da un virus. Cocciuta quanto coraggiosa, come spesso si è a quell'età, la ragazzina parte alla ricerca del fratellino rapito usando come guida il quaderno che le ha lasciato la mamma, con tutte le istruzioni per farcela. Fra campi arsi e boschi misteriosi, ruderi di centri commerciali, città abbandonate e selvagge comunità di sopravvissuti, la

nostra eroina dovrà inventare nuove regole per non soccombere. Un romanzo amaro e struggente. Perché, come scoprirà Anna: «La vita non ci appartiene, ci attraversa».

SEI CASI PER PETRA DELICADO di Alicia Giménez-Bartlett, Sellerio, 14 euro.

Sei esilaranti racconti, usciti in altrettante raccolte, per la prima volta in un unico libro. Protagonisti, Petra Delicado, tosta ispettrice di polizia, e il suo goffo vice panciuto, Fermín Garzón.



GRANDE RITORNO NEL REGNO DELLA FANTASIA 2 di Geronimo Stilton, Piemme, 34,50 euro.

In questa nuova avventura il topo giornalista va alla ricerca dell'Anello Alato. 720 pagine colorate, profumate, con tanti giochi e illusioni ottiche.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



WEEK

NOI, CHIARA E L'OSCURO di CHIARA GAMBERALE

La lezione di Anna: crescere NON È MORIRE



Quante volte, in questa rubrica, ci siamo chiesti perché mai abbandonare l'Isola Che Non C'è, anche se ormai cominciamo a girarla a vuoto, proprio perché continuiamo a girarla a vuoto?

Tante.

Quante volte, nella nostra vita, ci siamo chiesti se e come sia possibile allontanarci dall'Isola quel tanto che serve per scoprire che cosa c'è al di là del mare, ma non abbastanza per approdare al Continente Realtà e trasferirci definitivamente lì?

Troppe.

Quante volte abbiamo soffocato un desiderio in una paura, abbiamo detto no ma volevamo dire sì, volevamo dire no e abbiamo detto forse, pur di non crescere davvero fino in fondo?

Tutte, l'ultima oggi.

Ma finalmente, per noi che rischiamo di marcire in un'infinita infanzia piuttosto che maturare, ecco una grande notizia.

È uscito *Anna*, il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti.

E, con *Anna*, arriva una promessa: di crescita si può non morire.

Proprio perché la premessa di questo libro bellissimo è che a crescere si muore. Siamo in una pazzia Sicilia del 2020: un'Isola Che C'è, quindi, ma che nello stesso tempo Non C'è. Dove un terribile virus

non lascia scampo, uccide gli adulti, tutti, e risparmia i bambini. Ma solo finché alle femmine non verranno le mestruazioni e ai maschi non cresceranno i primi peli. Finché, insomma, quei bambini non cominceranno a diventare delle persone, ognuna con un suo sogno sempre più preciso, con una sempre più imprecisa delusione, con un mutuo da saldare, un matrimonio complicato, un dolore da sopportare, una gioia da riconoscere, un altro dolore, un'altra gioia.

Persone come lo erano i genitori di Anna: e che adesso, infatti, non ci sono più. Ad Anna rimane un quaderno dove la madre, negli ultimi giorni concessi dalla malattia, ha lasciato alla figlia delle istruzioni per l'uso dell'esistenza, rimane il fratellino Astor e rimangono pochi mesi, perché ha tredici anni e presto anche per lei sarà l'ora «del sangue scuro che esce dalla topina».

Quindi deve fare in fretta.

Deve mettersi in salvo.

Deve proteggere Astor.

Fare pace con quello che più la spaventa, che sia un cagnaccio assassino o

che sia il buco che le scava nel cuore la morte dei suoi.

Deve correre, scegliere di chi fidarsi, deve evitare di innamorarsi, non può farne a meno, deve accettare che l'amore faccia come gli pare.

E la meraviglia del libro è proprio questa: la storia che racconta è uguale solo a stessa, è una catena di allucinazioni, di colpi di scena. Eppure Anna siamo noi.

La sua fuga dall'epidemia della maturità ci riguarda tutti.

Però, a differenza nostra, lei una cosa la scopre e ce la può insegnare.

Un modo per abbandonare i pericoli dell'Isola Che Non C'è, ma per portare sempre con noi quello che altrimenti ci mancherebbe per sempre e ci ridurrebbe solo a dei reduci, esiste.

Esiste la possibilità di crescere senza farlo apposta.


Basta capire che quello che è stato non può più essere un'alternativa: è stato, punto. Non c'è più.

Sembra una disdetta, invece è una benedizione. Perché magari non sappiamo esattamente dove siamo diretti, sul pedalo che ci porta via dall'Isola Senza Mestruazioni.

Ma sappiamo che quel pedalo non può tornare indietro.

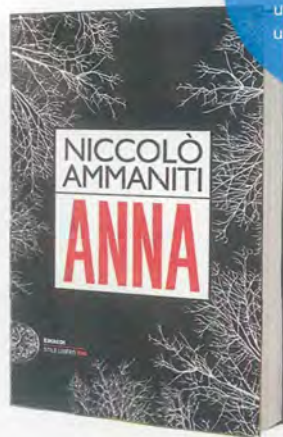
Così tanto vale pedalare, destinazione futuro.

Abbracciati a chi è sopravvissuto e a chi non ce l'ha fatta, ma comunque resterà con noi in ogni gesto che facciamo, in ogni scoperta.

Usiamo allora questo romanzo proprio come Anna usa il quaderno che le ha lasciato sua madre. Perché è proprio un manuale per l'uso dell'esistenza che, stavolta, Niccolò Ammaniti ci regala. 

SULL'ISOLA

Anna (Einaudi Stile Libero Big, pagg. 288, € 19). In Sicilia, una ragazzina cerca un antidoto contro un virus che uccide gli adulti.



PARLA LO SCRITTORE

Niccolò Ammaniti “La Sicilia continente da romanzo”

La storia dell'ultimo libro tra Cefalù e Messina
“La rivincita della natura”



SARA SCARAFIA

IN UN MONDO devastato dalla “Rossa”, un’epidemia che risparmia solo i bambini, la tredicenne Anna si mette in cammino verso lo Stretto insieme con il fratellino Astor e un maremmano bianco. A piedi da Castellammare del Golfo a Messina, con in spalla uno zaino carico di speranza

e del “quaderno di istruzioni” lasciatole dalla madre, attraversa una Sicilia dove convivono bellezza e abusivismo. Niccolò Ammaniti, lo scrittore romano autore di “Io non ho paura”, dice che ambientare in Sicilia “Anna”, appena pubblicato con Einaudi, «è stato naturale».

«Per la mia storia mi serviva un’isola nella quale si potesse fare un percorso che avesse un paesaggio che mutasse moltissimo e pochi posti al mondo hanno scenari così diversi come se ne trovano passando da Mazara del Vallo a Siracusa. Si attraversa la Sicilia come fosse un continente. In fondo, riportata alle dimensioni di un ragazzino, l’Isola è sufficiente a definire il mondo. Intorno potrebbe esserci solo mare».

SEGUE A PAGINA XIV

L'intervista

Una storia ambientata tra Castellammare, Cefalù e lo Stretto di Messina in un contesto da apocalisse



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Niccolò Ammaniti

«L'autore di "Io non ho paura" e "Come Dio comanda" ha ambientato in Sicilia il suo nuovo romanzo, "Anna", storia di una ragazzina in fuga in un'isola da day after. E così Niccolò Ammaniti ha fatto te-

soro dei suoi recenti viaggi in Sicilia e ha scelto Castellammare del Golfo, Cefalù e Palermo come luoghi di questa odissea post-epidemia. "La Sicilia l'ho scoperta da pochi anni — dice Ammaniti — Ho assaporato la sua bellezza affittando una macchina e arrivando fino a Mazara del Vallo". Ammaniti è stato colpito anche da Palermo: "Nel libro c'è una piccola mappa della città, ma alla fine la Palermo che racconto è quella che ho visto attraverso la mia immaginazione". Quando i ragazzini protagonisti si avviano verso lo Stretto di Messina, il romanzo evoca inevitabilmente i piccoli migranti che arrivano in Sicilia senza genitori. "Sì, ci ho pensato. Ho voluto raccontare come reagisce un gruppo di ragazzini che si ritrovano soli"



“Abusi e arte la Sicilia è un continente da romanzo”

Anna è di Palermo e la città in diversi

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

SARA SCARAFIA

Anna Salemi è nata a Palermo e nel 2020, alla vigilia dei 14 anni, età spartiacque tra l'infanzia e l'adolescenza dopo la quale non si è più immuni al virus, si mette in viaggio insieme con Astor, di 8, con la speranza che «nel continente» ci sia ancora una possibilità di vita. In un mondo infestato di cadaveri, senza più elettricità, Anna e Astor si nutrono raziando case imprigionate nelle ragnatele e supermercati devastati.

Ammaniti, conosce bene la Sicilia?

«L'ho scoperta da pochi anni, da quando alcuni parenti si sono trasferiti a Mazara del Vallo. Atterrando a Punta Raisi e affittando una macchina ho cominciato a scoprire la sua bellezza».

passaggi del libro è descritta minuziosamente: lei c'è stato?

«Ci abita la famiglia di mia moglie. Ho cominciato ad amarla a tal punto che ho pensato addirittura di trasferirmi. Narrativamente mi ha sempre colpito la convivenza di scenari così diversi: le casette sulla spiaggia di Mondello, la città moderna e quella antica che a volte mi ricorda Napoli. Ma soprattutto queste montagne tutt'intorno che cambiano colore a secondo della luce. Nel libro c'è una piccola mappa della città: volevo parlare del porto, del Politeama. Ma alla fine la Palermo che racconto è quella che ho visto attraverso la mia immaginazione: forse la cosa più bella del mio lavoro è che apparentemente stai

“

Per il nuovo libro mi serviva un'isola con un paesaggio che muta moltissimo. E pochi posti hanno scenari così diversi

Le montagne Mondello la parte antica: ho cominciato ad amare Palermo tanto da pensare di trasferirmi qui

”

semplicemente guardando ma in realtà stai trasformando l'immagine in qualcosa di altro, come se ci fosse un filtro che te la restituisce diversa».

Durante il suo viaggio Anna si imbatte in paesaggi bellissimi ma anche in orrendi abusi: il Grand Hotel Terme Elise, dove a un certo punto la protagonista va a cercare il fratellino, è una struttura volgare e incompiuta. E poi c'è la distesa di pale eoliche, l'ingresso a Palermo «con i paesi che finiscono uno sull'altro»...

«L'hotel è una finzione che rappresenta i tanti abusi realizzati da architetti che non sanno dove sbattere la testa. La cosa che ti colpisce della Sicilia è che una chiesa meravigliosa barocca può convivere con i

palazzi di cemento. Cosa le unisce? Forse la natura, spesso mortificata, ma che sull'Isola in un attimo può riemergere in tutta la sua forza».

Ha affrontato anche lei il viaggio di Anna?

«Conoscevo bene la strada tra Mazara e Palermo, per niente quella fino a Messina.

Così per due volte - durante la prima stesura e dopo l'ultima - sono arrivato a Reggio, ho preso l'auto e ho attraversato lo Stretto che non è così enorme: sembra un grande fiume che scorre tra due rive. Poi ho proseguito il cammino».

Nella Sicilia decimata dalla "Rossa", un vasto incendio ha distrutto molti paesi ma ha risparmiato Cefalù dove i protagonisti trovano un po' di pace. Come mai?

«Ho scoperto Cefalù con mia moglie durante uno dei miei sopralluoghi: si è voluta fermare perché lì si sono sposati i suoi genitori. Sono arrivato d'inverno, c'erano pochi turisti. Mi ha colpito la grazia, la piacevolezza della punta che finisce nel mare, la spiaggia. Ho capito che poteva rappresentare un'eccezione, che a Cefalù Anna, Astor e Pietro potevano avere un momento di tranquillità».

Il viaggio di Anna verso lo Stretto, fa pensare a quello delle migliaia di bambini migranti sbarcati da soli in Sicilia. Ci ha pensato mentre scriveva?

«Sì, certo. Mi è capitato di incontrarne alcuni e ho visto la speranza che i genitori lasciandoli andare hanno riposto in loro. Con "Anna" non volevo fare né un romanzo di fantascienza né di critica a questo mondo. Volevo raccontare come un gruppo di bambini avrebbe reagito trovandosi da solo, ma anche la storia di una ragazzina cocciuta che diventa madre di suo fratello e che nonostante tutto conserva la capacità di andare avanti, di credere. Conserva la speranza».

"Anna" ricorda un po' le atmosfere de "La Strada" di Cormac McCarthy. È stato fonte di ispirazione?

«È un libro che ho molto amato, ma lì c'è un clima plumbeo, la natura è sconfitta insieme con l'uomo. Invece qui la natura vince, ricopre come un velo pietoso quello che è stato lasciato. Noi pensiamo che il mondo sia fatto a nostra immagine e somi-

glianza ma non è così: senza di noi la natura si riprenderebbe quello che abbiamo preso».

A salvare i bambini dalla "Rossa" è la fantasia?

«Sono gli adulti che si salvano con la fantasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RITRATTO

Niccolò Ammaniti nel disegno di Nicolò D'Alessandro. A destra, uno scorcio notturno di Palermo alla Statua e, sotto, l'autore di "Anna" per Einaudi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LETTERATURA Il mondo (forse) riscattato dai bambini

Una ragazzina sola contro l'apocalisse Per salvare l'umanità

*Nel romanzo di Ammaniti una malattia stermina gli adulti
Una Sicilia allucinata è lo sfondo della tragedia di chi resta*

Aurelio Picca

A prima lettura non è dato sapere perché Niccolò Ammaniti sceglie il set della Sicilia per descrivere gli effetti del virus, detto la Rossa, che si sta mangiando come una superpeste l'umanità. La Sicilia, in *Anna* (Einaudi Stile Libero, pag. 274 euro 19) è un lazzaretto dagli abusati e proverbiali tratti del coccodrillo, ma ora del no-

EPIDEMIA

Il morbo sconosciuto non dà scampo, prima la febbre, poi la morte

vissimo profilo di un cane: animale tra i più cari al romanzo e al narratore. Qui si estende il male partito dal nord Europa che uccide tutti i Grandi (gli adulti) e salva bimbi e bimbe fino all'età di quattordici anni. Anche loro, quando raggiungono la pubertà e il conseguente sviluppo sessuale, subiscono le macchie rosse, le croste sulle labbra, la tosse che li massacra come un martello che gli fracassa le ossa fino allo spegnimento della vita. Non c'è rimedio. Più che mettere in scena un'apocalisse (anche se di questo si tratta), Ammaniti alza i tendoni di una immensa discoteca disintegrata - come fosse stata bombardata - bruciata, saccheggiana, attraversata da branchi di cani e bambini che cercano cibo. La discoteca è maledorante che non si può tradurre in parole, pudrida come i corpi da zom-

bie che vi ballano (si fa per dire); insomma quel mondo è una discarica che spinge per partecipare alla festa del Fuoco con la Picciridduna che ne è la burattinaia.

Questo circo di chilometri, fatto di carogne umane e animali, di pustole e violenza ancora pulp, di città morte e sventrate come nel film di Spielberg, *La guerra dei mondi*, dove appare un gigantesco scheletro totem che mi ha fatto ricordare a Capodimonte lo scheletro monumentale del geniale Gino De Dominicis, è un altrettanto Kolossal ma artigianale, da Cinecittà, che sarebbe piaciuto gira-

re a Fellini.

Questo "film" non ha niente a che vedere con la saga di *Twilight*, semmai, quando appaiono falangi urlati di bambini colorati di blu, ricorda *Apocalypso*; infatti, il tentativo di Ammaniti, è di sgominare la razza umana, o almeno farla retroce-

dere allo stadio primitivo.

Pertornare all'immagine della discoteca, che è pure un enorme ossario o foppone dove si scarnificano ossa o si depositano o caricano per il totem della festa, la Sicilia è un equilibrio sopra la follia (è citato Vasco ma per altra canzone) che, alla sola

e impensabile citazione degli equilibristi del *Cirque du Soleil*, ciscendono giù lacrime tenerelle. In questa pattumiera nella quale Ammaniti dosa gli ingredienti per inchiodare sulla pagi-

na il lettore, e poi pressa e disfa come un accumulatore seriale masse di oggetti vomitati o ab-

bandonati nel mondo dal virus, si erge Anna.

Non quella di Lucio Battisti, ma una ragazzina eroica, generosa, che legge e rilegge il diario che le ha lasciato in dote la mamma prima di morire, affinché si ricordi delle cose necessarie da fare per sopravvivere. Lei è rimasta al mondo con il suo fratellino Astor. Lei è una amazzone. Lei è una combattente. Anna, con lo scorrere della storia, sempre più diviene l'unica depositaria, anzi, l'ultimo calcio umano dove si è depositata l'anima dell'umanità andata a schifio. *Anna* dunque è anche la storia di Anna e di suo fratello Astor. Ma è pure la storia di Anna, Astor e del cane Cocolone, un tempo belva indemoniata grazie a dei ragazzini che lo avevano addestrato e torturato per farne un assassino. Anna è anche un romanzo di amore casto tra Anna e Pietro.

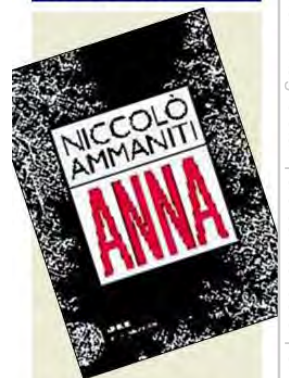
Il romanzo di Ammaniti ricorda i miserabili che si bagnano

LOTTA

La piccola Anna cerca di salvare se stessa, il fratello e un randagio

nel Gange, ricorda un carnevalesco furbo imparentato all'astuto narratore Ammaniti. Anna tenta di trasformare la Sicilia in una inedita zattera o arca di Noè. Ma stavolta Noè è la ragazzina Anna che con suo fra-

Un futuro da incubo



Il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, «Anna», è stato appena pubblicato da Einaudi nella collana Stile Libero Big (pagg. 274, euro 19)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tello riesce a superare lo stretto di Messina e vedere che anche sul continente i Grandi sono morti e il virus non è stato debellato con un vaccino. Eppure, sembra che lei non perda la speranza. Si ha l'impressione che il romanzo non sia finito, che le ultime frasi non siano le ultime. *Anna* è anche un romanzo sugli animali: rospi, gerini, pipistrelli, cavalli, mucche, vermi, topi... Ma su tutti i cani.

Curioso: non appaiono i gatti se non in metafora. Ecco, Niccolò Ammaniti sceglie la Sicilia perché è un'arca piena di animali. Sarà il nuovo Eden. Non a caso le pagine che descrivono il cielo, apparentemente crucciate e tirate via, ricordano le volte e i cieli dei frescanti, appunto dei pittori primitivi.



libri NEL NUOVO ROMANZO DI NICCOLÒ AMMANITI **LA FORZA DI ANNA, MODERNA LARA CROFT**

Niccolò Ammaniti torna con uno dei suoi romanzi di formazione e di coraggio: *Anna* (Einaudi).

LA STORIA Il romanzo racconta di una Sicilia devastata da un misterioso virus, che colpisce gli esseri umani che abbiano superato la pubertà. Si salvano solo i più giovani, come la 13enne del titolo, che va alla ricerca del fratello rapito, usando le "istruzioni per farcela" che le ha lasciato sua madre su un quaderno.

LA PROTAGONISTA Anna è il simbolo della donna libera, che non ha paura di andarsi a prendere la felicità o quello che di buono si può provare nel contesto apocalittico immaginato da Ammaniti. «L'amore è mancanza» sostiene questa moderna Lara Croft, in una struttura romanzesca che ricorda i videogiochi tanto amati dall'autore. La morale è che «la vita non ci appartiene, ci attraversa», senza mai perdersi d'animo.

IL MESSAGGIO Quale scrittore italiano sa parlare così ai nostri figli, fratelli minori, nipoti? Il pregio di Ammaniti è essere rimasto lui stesso un adolescente. Questo romanzo, considerato dall'autore la sua opera più struggente, è un inno alla potenza della vita, ma anche un atto d'accusa alla società, che lascia troppo soli i giovani. E non manca il suo animale preferito, un cane, chiamato non a caso Cocolone. ANNARITA BRIGANTI



Anna (Einaudi) è il nuovo romanzo dello scrittore romano Niccolò Ammaniti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Cultura

Libri

Ricevuti

Pier Paolo Pasolini

Comizi d'amore

*Contrasto, 200 pagine,
19,90 euro*

La trascrizione del film del 1963 sugli italiani e la sessualità, arricchita da documenti inediti e dalle fotografie di Mario Dondero e Angelo Novi, che seguirono Pasolini in giro per l'Italia.

Niccolò Ammaniti

Anna

Einaudi, 284 pagine, 19 euro

In una Sicilia in rovina, una tredicenne coraggiosa parte alla ricerca del fratellino rapito. Anna ha come unica guida il quaderno con le istruzioni che le ha lasciato la mamma.

Paolo Maurenzig

Teoria delle ombre

Adelphi, 200 pagine, 18 euro

Il 24 marzo 1946 il campione del mondo di scacchi Aleksandr Alechin fu trovato morto in una stanza d'albergo, a Estoril. Il caso fu archiviato rapidamente come incidente. I sospetti però continuano a moltiplicarsi.

Simona Argentieri

e Nicoletta Gosio

Stress e altri equivoci

Einaudi, 136 pagine, 12 euro

La parola "stress" che significa letteralmente "tensione" ha assunto dei significati più ampi e vaghi, fino a spiegare l'insorgenza di disturbi emotivi e fisici di diverso tipo.

Renato Bruni

Erba volant

Codice, 235 pagine, 15 euro

Studiare il regno vegetale può aiutare l'uomo a migliorare le attività e le tecnologie umane, per esempio le felci da appartamento diventano un modello per la depurazione dell'aria.



Niccolò Ammaniti/ Chi è lo scrittore ospite a Che tempo che fa (Oggi, 4 Ottobre 2015)

niccolò ammaniti a che tempo che fa



Chi è Niccolò Ammaniti, lo scrittore ospite a Che tempo che fa: Fabio Fazio torna questa sera con una nuova puntata del suo Che tempo che fa dove vedremo anche lo scrittore Niccolò Ammaniti da poco nuovamente in libreria con "Perché ci è piaciuto Anna". Ma conosciamo meglio lo scrittore.

Niccolò Ammaniti è uno scrittore nato a Roma nel 1966. Autore di molti romanzi, alcuni dei quali sono diventati sceneggiature per film di successo. Già il suo primo romanzo: "Branche" del 1994 diventò il soggetto di un film dallo stesso titolo che fu diretto da Francesco Martinotti con Valentina Cervi e Gianluca Grignani. All'inizio della sua carriera fu accomunato ad altri giovani scrittori che vennero definiti "cannibali" in primo luogo per avere partecipato con un proprio racconto alla raccolta "Gioventù cannibale" che conteneva, fra gli altri, i racconti di Aldo Nove, Daniele Luttazzi, Andrea G. Pinketts, e poi perché in quel periodo, cioè tra la metà e la fine degli anni '90, insieme ad altri scrittori che esordivano in quel periodo, come ad esempio Tiziano Scarpa che non partecipò comunque a quella raccolta, proponeva nei suoi romanzi e racconti tematiche un po' pulp, sanguinolente o in qualche modo sanguinarie, raccontava storie di giovani dissociati dalla realtà e delle loro storie fallimentari destinate a finire nel sangue o comunque nella distruzione propria o del proprio ambiente di provenienza.

Nel 1999 viene pubblicato per la casa editrice Mondadori "Ti prendo e ti porto via" un romanzo ambientato nell'Italia centrale che narra delle parallele vicende di due personaggi, un giovane liceale e un uomo più maturo, le cui storie si intrecciano solo per produrre un drammatico finale di morte ed espiazione. Il primo film di successo tratto da un romanzo di Ammaniti è "Io non ho paura", pubblicato nel 2001 e diretto nel 2003 da Gabriele Salvatores. Ambientato come il precedente libro in un paese fittizio ma questa volta del sud Italia, ha per protagonista un bambino, Michele, che un pomeriggio, giocando con degli amichetti, scopre in un casolare abbandonato, sul fondo di un buco molto profondo, un bambino suo coetaneo, rapito e nascosto in quel luogo dal padre di Michele e da un suo amico, nel film interpretato da Diego Abatantuono.

Il bambino, spaventato dalla possibilità che suo padre possa decidere di uccidere quel bambino al quale lui non può smettere di pensare, decide di liberarlo. Dopo il successo di "Io non ho paura" ancora per Mondadori ha pubblicato "Come Dio comanda" nel 2006, anch'esso portato sul grande schermo da Gabriele Salvatores, con attori del calibro di Filippo Timi, Elio Germano e Fabio De Luigi. Il film vince il David di Donatello mentre il romanzo, nonostante un grande successo di pubblico e di vendite non ottiene i favori unanimi della critica. Successivamente lo scrittore passa alla casa editrice **Einaudi** con la quale pubblica "Che la festa cominci" nel 2009 e "Io e te" nel 2010. Il suo ultimo romanzo è "Anna" uscito in libreria qualche giorno fa. Il romanzo è ambientato in una Sicilia desolata e in rovina, e anche in questo caso, la protagonista è una tredicenne che parte da sola per cercare tracce del suo fratello più piccolo che è stato rapito. Anche questo è un romanzo che affronta i traumi dell'infanzia, le paure che si materializzano nelle vite dei bambini. Il cammino di Anna è un percorso di formazione che vede come unico aiuto un oggetto magico e simbolico: un quaderno dove la mamma le ha lasciato scritte le istruzioni da seguire per riuscire nell'impresa di salvare il fratello e di salvarsi. Nella vita privata Niccolò Ammaniti è felicemente sposato, dal 2005 con l'attrice Lorenza Indovina. La coppia vive a Roma dove spesso viene avvistata a Villa Borghese mentre porta a spasso un bellissimo levriero, loro amato cucciolo.

© Riproduzione Riservata.

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cinema-Televisione-e-Media/2015/10/4/Niccolo-Ammaniti-Chi-e-lo-scrittore-ospite-a-Che-tempo-che-fa-Oggi-4-Ottobre-2015-/643790/>

GUIDA LIBRI

di Solange Savagnone

ANNA di Niccolò Ammaniti, Einaudi, euro 19,00.

A cinque anni da «Io e te» (che ha ispirato l'omonimo film di Bernardo Bertolucci), arriva il nuovo romanzo dello scrittore romano, già autore di «Io non ho paura» e di «Come Dio comanda», trasformati in film per il cinema da Gabriele Salvatores. Anche questa volta i protagonisti sono dei bambini, ma lo scenario è decisamente inconsueto. Anna ha 13 anni e vive in una Sicilia apocalittica, diventata un'immensa rovina dopo essere stata



devastata da un virus. Cocciuta quanto coraggiosa, come spesso si è a quell'età, la ragazzina parte alla ricerca del fratellino rapito usando come guida il quaderno che le ha lasciato la mamma, con tutte le istruzioni per farcela. Fra campi arsi e boschi misteriosi, ruderi di centri commerciali, città abbandonate e selvagge comunità di sopravvissuti, la

nostra eroina dovrà inventare nuove regole per non soccombere. Un romanzo amaro e struggente. Perché, come scoprirà Anna: «La vita non ci appartiene, ci attraversa».

SEI CASI PER PETRA DELICADO di Alicia Giménez-Bartlett, Sellerio, 14 euro.

Sei esilaranti racconti, usciti in altrettante raccolte, per la prima volta in un unico libro. Protagonisti, Petra Delicado, tosta ispettrice di polizia, e il suo goffo vice panciuto, Fermín Garzón.



GRANDE RITORNO NEL REGNO DELLA FANTASIA 2 di Geronimo Stilton, Piemme, 34,50 euro.

In questa nuova avventura il topo giornalista va alla ricerca dell'Anello Alato. 720 pagine colorate, profumate, con tanti giochi e illusioni ottiche.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL COMMENTO

«Anna» di Ammaniti Nella top ten scoppia una (post)apocalisse

di **Matteo Sacchi**

Finalmente qualche nome nuovo in classifica e per di più italiano. In vetta alla top ten arriva, rapidissimo, Niccolò Ammaniti con il suo romanzo post apocalittico *Anna* (Einaudi). Dellibro vi ha già parlato su queste pagine Aurelio Picca. La narrazione surreale, che può ricordare un po' *The Road* di Cormac McCarthy e un po' *Il signore delle mosche* di William Golding, segue un genere letterario futuribile che da noi non è frequentatissimo. Evidentemente ai lettori piace, visto che il volume supera di slancio le 12 mila e 600 copie. Numeri che non vedevamo da un po'. E infatti la seconda, ovvero Paula Hawkins - ormai il suo è un viaggio a lunga percorrenza - raggiunge con *La ragazza del treno* (Piemme) solo 6 mila 900 copie. Dietro c'è il vuoto, nessuno, nemmeno Alicia Giménez Bartlett con i suoi *Sei casi per Petra Delicado* (Sellerio), riesce a passare le 4 mila copie. E sì: è un settembre così, dove per essere terzi in top ten in Italia bastano 3900 copie. Al quarto posto troviamo poi un nuovo ingresso, ovvero il fumettista Zerocalcare che esordisce direttamente in top ten: *L'elenco telefonico degli accolti* (Bao Publishing), la sua seconda raccolta di strisce, debutta bene, per la narrativa italiana è addirittura secondo. Va invece segnalato il fatto che Stephen King questa volta non fa grandi numeri. Il suo *Chi perde paga* (Sperling & Kupfer) è già scivolato al quinto posto e con numeri davvero bassi per gli standard del re dell'horror: 3.600. Rischia di andare a far compagnia all'altro clamoroso successo mancato, *Quello che non uccide*. *Millennium* (Marsilio). Ma se nel caso del quarto capitolo della saga inventata da Stieg Larsson ce lo si poteva aspettare, senza nulla togliere al «sostituto» David Lagercrantz, nel caso di King il fatto è più stupefacente.

Chiudiamo con una notazione

dalla classifica per ragazzi. Le maestre hanno chiesto di comprare i dizionari. Esive: *Il mio primo dizionario* (Giunti Junior) è primo in classifica in una versione (economica), quinto in un'altra (più costosa). Assieme le due versioni vendono quasi come King.



[Home](#) > [News](#) > [Byng bags 'bold, beautiful' Anna](#)



Byng bags 'bold, beautiful' Anna

Published October 15, 2015 by [Bookseller staff](#)

Share    

Canongate has signed *Anna* by Niccolo Ammaniti (pictured), which is currently top of the charts in Italy. It is set in a lawless world in which adults have been wiped out by a virus and humans die when they hit puberty.

Jamie Byng, Canongate c.e.o., snapped up world English rights from Rosaria Carpinelli at Consulenze Editoriali.

The book was published last week in Italy by Einaudi and debuted at number one in the charts.

Canongate has published three of Ammaniti's novels to date, which have combined to sell 103,000 copies through BookScan UK.

Canongate has licensed Australasian rights to Text Publishing, with Carpinelli reporting "much interest [from] the rest of the world".

Byng called Ammaniti one of the "most exciting and talented novelists writing today", adding: "We are delighted to have acquired *Anna*, a typically bold and beautiful book that will further his reputation and significantly increase his already substantial readership."

[frankfurt-book-fair](#) [rights](#) [Canongate](#) [Jamie Byng](#) [Niccolo Ammaniti](#) [Rosaria Carpinelli](#) [Consulenze Editoriali](#) [Frankfurt Book Fair rights](#)

Share    

Nel nuovo romanzo «Anna» l'autore romano ritorna alla linea d'ombra che separa infanzia e adolescenza

I bambini di Ammaniti in un mondo catastrofico

Titti Marrone

«**G**li uomini producono il male come le api producono il miele»: la frase paradigmatica della poetica di William Golding, autore de *Il signore delle mosche* e Nobel per la letteratura nel 1983, si potrebbe porre a esergo di *Anna*, il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti (Einaudi, pagg. 274, euro 19). I due libri potrebbero essere apparentati, oltre che dalla comune appartenenza al filone post apocalittico della letteratura distopica, dal fatto di raccontare un mondo catastrofico abitato solo da bambini e ragazzini intenti a riprodurre, con l'istinto della sopravvivenza, le modalità belluine di sopraffazione e ferocia antisociale tipiche degli adulti. E certo, la storia che Ammaniti racconta in *Anna* è inscrivibile nel genere frequentatissimo delle utopie letterarie negative, da Jonathan Swift a Aldous Huxley a Ray Bradbury e Golding, fino a romanzi tout court cinematografici come *The young world* di Chris Weisz (di recente uscito da Sperling & Kupfer).

Ma a rendere *Anna* del tutto peculiare, a svincolarlo da ogni appartenenza di genere è la scrittura di Ammaniti: nitida e insieme orlata di noir, fantasy, linguaggio da videoclip, fumetto, film di animazione. Racconto di avventure e perfino romanzo hobbesiano, capace di montare nella pagina una successione di sequenze narrative mobilissime. Ammaniti affina qui la qualità visiva da sempre centrale nel suo impianto narrativo, capace di far germinare per filiazione diretta visioni dalle parole, tanto da spingere il cinema a prediligere le storie raccontate nei precedenti *L'ultimo capodanno dell'umanità* (nella raccolta di *Fango*), *Ionon hopaura*

e *Come Dio comanda*.

Alla forza e all'originalità della storia, ambientata in un futuro vicinissimo dove un misterioso virus venuto dal Belgio colpisce chiunque abbia compiuto i 14 anni, concorre in misura decisiva il personaggio di Anna. Si tratta di una tredicenne impavida rimasta sola con Astor, il fratellino più piccolo, in una livida Sicilia da incubo. Un morbo annunciato da larghe macchie sulla pelle, che i bambini chiamano «la Rossa», ha già falciato tutti gli adulti e a restare vivi sono solo manipoli di ragazzini

ma inaspettatamente portatore di un umanissimo barlume di pietas, e il ragazzo Pietro, che ha la forza di regalarle una speranza.

L'apocalittico scenario in cui Anna dà battaglia, sfidando i «bambini blu» riuniti in una gang assatanata, è affollato di presenze bestiali, come a ricordare al lettore la deriva possibile dell'umano spogliato del senso di sé: oltre ai piccoli inselvaticati, abbondano cani e gatti randagi, pipistrelli, oscure faine, topi mordaci, inquietanti polpi, quasi a incardinare



Niccolò Ammaniti

Anna

Einaudi
pagg. 274, euro 19

nell'immaginario dello scrittore anche i suoi passati studi di biologia.

Ma il vero focus della storia, incarnato dalla figura di Anna, è la linea d'ombra che separa l'infanzia dall'adolescenza. Lo stesso presente in *Ionon hopaura* e *Come dio comanda*, dove l'innocenza dei bambini è esposta alla crudeltà del mondo adulto e nella brutalità accecante della vita può insinuarsi una speranza di salvezza, oppure no. Non sapremo mai se Anna, raggiunta dalla storia fino al punto in cui sta per attraversare la suddetta linea d'ombra, scamperà al destino comune. Perché, con un tambureggiante ritmo da buon racconto di avventure, nel finale il libro intensifica il passo, i colpi di scena, le sorprese, ma l'ultima è lasciata alla scelta del lettore in un'accensione fantastica aperta: e non è forse quel che si desidera quando si è alla ricerca della buona letteratura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA TESTA DI UNO SCRITTORE

COSA SUCCEDERÀ nel mondo se per un virus spariscono gli adulti e rimangono solo i bambini? *Anna*, il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, ce lo racconta. A differenza però dei romanzi distopici, Ammaniti introduce elementi nuovi al genere, quasi lo reinventa, compiendo per la terza volta (la prima con *Ti prendo e ti porto via*, la seconda con *Io non ho paura*) una rivoluzione nella letteratura italiana.

Perché far sparire gli adulti?

Me li sono immaginati come dei tristi che decidono di abbandonare i figli.

Come sopravvivono i bambini?

Ripercorrono in modo primitivo la storia dell'umanità, come si fa a dare peso alla memoria. Non volevo raccontare la sopravvivenza di bambini trasformati in animali.

La mamma lascia istruzioni scritte, tra queste quella di non entrare in camera dopo la sua morte per 100 giorni.

Cosa rappresentano quei 100 giorni?

Il tempo del lutto. Da bambino pensavo che i morti andassero a vivere in un altro quartiere di Roma, e che se avevi fortuna, prendendo la strada giusta, li ritrovavi. Loro stavano lì, abitavano le loro case, facevano la loro vita normale, solo in un altro quartiere.

Il superamento del lutto è dunque ritrovare i morti?

C'è un momento in cui quella persona non è più al posto giusto, e tu devi andare a cercarla, perché da qualche parte la trovi.

Nel romanzo è il compito di Anna?

Anna educa alla memoria il fratello.



“HO RACCONTATO IL MONDO CON GLI OCCHI DI UNA RAGAZZINA...”

“... e l'ho fatto fino a quando lei si è stufata di me” dice Niccolò Ammaniti parlando della protagonista del suo ultimo romanzo, *Anna*. Dove ai non-adulti affida una missione speciale di Teresa Ciabatti, foto di Colin McPherson

Niccolò Ammaniti, 49 anni. Il suo nuovo romanzo *Anna* (Einaudi) è in libreria.

NELLA TESTA DI UNO SCRITTORE

Perché affidare questo compito a una femmina?

Come scrittore devi affrontare cose che non hai mai fatto, e io non avevo mai scritto di una donna protagonista, volevo raccontare il mondo visto da una donna.

Ragazzina.

In realtà Anna è tutto: all'inizio bambina, in un'infanzia prolungata. Poi, nella ricerca del fratello, nel confronto col mondo, adolescente. Quindi madre e moglie, nella famiglia che si ricostruisce con Astor e Pietro. Vedova. E alla fine vecchia nel momento in cui s'imbatte nella nuova generazione di piccoli, che non ha memoria dei cani da compagnia, perché non li ha mai vissuti.

Com'è stato scrivere di una donna?

Negli altri libri mi risuonava dentro quello che sono stato io. Questa è la prima volta che scrivo un protagonista che non mi corrisponde, scrivendo di Anna lei prendeva strade sue. È stato quasi un rapporto d'amore. A un certo

punto lei dice di avere la sensazione che qualcuno la guardi dall'alto, che ci sia qualcuno che stia scrivendo la sua storia: si è stancata di me, per le disavventure e gli ostacoli, se la prende con me. Anna è una ragazzina atipica: coraggiosa, battagliera, sempre pronta allo scontro fisico, che lei descrive ogni volta nel dettaglio.

Cos'è per lei l'azione?

Dall'azione emerge la psicologia dei personaggi. Non sono uno scrittore che riesce a raccontare uno che si lascia con la fidanzata e si chiude in camera. Diciamo che nella mia scrittura c'è carenza di riflessione. Ho sempre bisogno del meccanismo narrativo.

In Io non ho paura però c'è riflessione, il tempo è dilatato, le azioni ridotte al minimo, giusto?

No.

L'ho letto male?

L'azione c'è, e molta. Soprattutto l'inesco narrativo di cui io ho sempre bisogno. Ho bisogno di trame, invidia John Updike che riesce a fermare e scomporre un singolo avvenimento.

Uno che scrive le storie come le scrive lei, che vita fa?

A volte ho la sensazione di non vivere abbastanza per poter raccontare. In realtà è nell'insufficienza della vita che produci storie. Se vivi pienamente l'esistenza, non hai bisogno di raccontarla.

La cosa più avventurosa che le è capitata?

La faccio capitare nei libri. La scrittura è una vita in prestito. Vivi e ti ecciti per qualcosa che non vivi, va bene, so



La scrittura è una vita in prestito. Vivi e ti ecciti per qualcosa che non vivi

che è tristissimo, ma è la condizione richiesta per scrivere, almeno per me.

Un'altra indicazione lasciata dalla mamma a Anna: "Imparare a leggere". È davvero così importante?

Per la madre è la chiave alla sopravvivenza. E anche per me. Penso anch'io che il confronto con la memoria sia fondamentale, leggere significa non dimenticare. Anna non sa bene quanti anni abbia: tredici o quattordici, dice.

Quanto conta in questo libro il tempo?

È un'altra dimensione, è facile scordarlo. Mi piaceva l'idea che i tuoi giorni non fossero stati contati, condizione comune nel terzo mondo, non per noi che celebriamo ogni momento.

Anna conta il tempo osservando il corpo, i segni del virus, che dicono quanto sei vicino alla fine.

L'arrivo delle mestruazioni è un segno?

Nel nostro tempo misurato rappresentano il momento in cui diventi fertile, puoi procreare, qui invece indicano la vicinanza alla morte. È il totale stravolgimento delle regole biologiche.

Ha detto che questa è l'ultima volta che scrive una storia con protagonista un adolescente.

Sì.

Ricorda di averlo già detto?

Quando?

Dopo Come dio comanda.

Lo dico sempre, poi ci ricasco.

Ci ricasca perché?

L'adolescenza è l'età più significativa, ti poni domande a cui non sai dare risposte. Io m'immaginavo come sarei stato da grande.

E come s'immaginava?

Incapace a vivere come gli altri.

Motivo?

Forse per l'educazione che ho ricevuto.

Ovvero?

Non mi è mai successo che i miei dicessero: "Sto ragazzino sembra tanto bravo, così sveglio, lo mando a scuola di calcio".

Niente scuola di calcio?

Mi hanno trasmesso l'idea che la vita è faticosa e che con le illusioni si fa poco.

Fare lo scrittore è un'illusione?

Per voler fare lo scrittore devi pensare di avere delle doti speciali.

Lei pensava di averle?

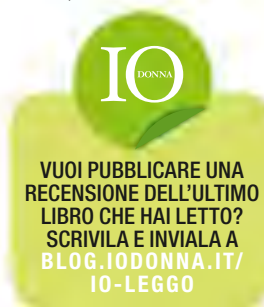
No.

E adesso?

Non ho doti, ho ossessioni.

Da dove arriva l'ossessione della morte?

Da bambino, a carnevale chiedevo a mia madre di mascherarmi da morto. Lei mi domandava: come ci si veste da morto? E io: che ne so. Alla fine mi metteva delle giacchette. Poi io arrivavo alla festa, mi adagiavo da una parte, e incrociavo le braccia. ●



1

STORIE
della settimana

Le ragazzine come Anna capiscono presto cos'è la vita. E vincono ogni paura per salvare chi amano

Anna ha 13 anni, un fratellino da proteggere e il futuro segnato. È l'eroina creata da Niccolò Ammaniti. «Riassume il percorso che fanno tutte le donne», ci spiega l'autore del romanzo. È figlia, madre, moglie. È portatrice della tradizione ma anche della forza capace di cambiare il destino. «Solo una femmina poteva rappresentare tutto questo. Incarnare il coraggio di andare contro ogni regola. E persino contro le ragioni del cuore»



IL LIBRO E IL SUO AUTORE

A sinistra, la copertina di *Anna* (Einaudi, euro 19), l'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti (sopra). È la storia di una tredicenne cocciuta e coraggiosa che parte alla ricerca del fratellino rapito in una Sicilia diventata un'immensa rovina.

di Antonella Fiori

Segui Anna, alla ricerca del senso della vita in un mondo devastato. Segui Anna, sola col suo fratellino, in un universo senza più adulti. Seguila mentre si fa largo senza paura tra scheletri, carcasse, rovine di persone, case, telefonini. Anna che sa di dover morire. Seguila in un universo dove l'unica cosa che lampeggia, dardeggia è il suo coraggio. «Volevo che Anna fosse coraggiosa non perché qualcuno le insegna il coraggio: volevo che fosse coraggiosa perché nasce così». Coraggiose si nasce. Anna, la tredicenne protagonista del nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, ambientato in una specie di *the day after* dove non si

Gallery Stock





vive oltre i 14 anni, deve occuparsi del fratello più piccolo che la madre le ha affidato. Lasciandole in eredità un quaderno delle cose importanti per sapere come cavarsela in un mondo in agonia: dove lei cercherà di trovare, senza mai arrendersi, l'antidoto al suo destino.

Niccolò, chi è Anna?

«Ecco, ci ho pensato... forse davvero il percorso di Anna riassume il percorso che fanno tutte le donne».

In che senso? Anna è una bambina.

«Sì, lo so. Ma fa lo stesso un cammino completo».

E che tappe ci sono in questo percorso?

«La prima cosa che fa è quella di proteggere il fratellino. È il compito che le ha lasciato la madre prima di morire e lei diventa lentamente madre di questo fratello. È una cosa molto femminile la protezione».

La seconda cosa?

«La seconda cosa importante che si fa con un bambino piccolo, sempre per proteggerlo, è raccontargli un universo che non esiste. Anna gli dice che se esce fuori da un certo recinto muore. Lo fanno tutte le madri coi figli: di fronte alla durezza della vita ►

STORIE

della settimana

cercano di ammorbidirla».

Il fratellino, però, poi capisce che lei non gli ha detto la verità.

«Ogni volta che allontani qualcuno dalla verità, anche se lo fai perché gli vuoi bene, in fondo lo stai tradendo. E infatti Anna entra in crisi».

Poi a un certo punto il fratello scompare. E lei lo va a cercare. Arriva in un hotel dove ci sono molti ragazzi. Che fase è del suo percorso?

«Lì è come se fosse nell'adolescenza: si trova a confrontarsi con altre persone, una specie di società assurda, un gruppo. Deve recuperare suo fratello e uscire viva da lì. Dove, tra l'altro, si innamora».

Altro passaggio.

«Sì, e a quel punto forma una famiglia teorica con questo ragazzo e col fratellino. Si innamora senza neanche capire come si fa. Le dinamiche dell'amore di solito sono molto letterarie. Sono legate ai film, alle esperienze dei tuoi amici. Ma lei non ha niente di questo. Non ha modelli».

E quindi il suo che amore è?

«Lo sente come qualcosa di debilitante. Guarda negli occhi di Pietro per cercare di capire se lui le vuole bene. Comincia a scorgersi per la prima volta negli specchi. Si vede brutta e questo la lascia stravolta».

Poi con questa famiglia cerca una salvezza.

«Sì, e diventa addirittura vedova: Pietro muore. Alla fine incontra un gruppo di ragazzi che sono cresciuti soli completamente e lì si sente vecchia. Però continua a cercare».

Quando Anna deve superare lo stretto di Messina (il romanzo è ambientato in Sicilia) decide di abbandonare il cane che la segue dall'inizio. Che significa?

«Significa che, ogni tanto, nella vita bisogna compiere delle scelte che vanno contro il tuo cuore, la tua sensibilità, i tuoi affetti. Esistono delle cose che sono più grandi: nel caso di Anna, la salvezza di se stessa e del fratello. È disposta a tagliarsi un braccio, a perdere il cane pur di andare avanti».

Poi recupera il cane e si sente in colpa.

«Sì, perché alla fine non è detto che nella vita raggiungere l'obiettivo sia più



importante che salvare gli affetti».

Tutti i passaggi di vita di cui abbiamo parlato li riassume meglio una donna di un uomo?

«Sì, perché una donna è sempre portatrice della maternità, della tradizione qui rappresentata dal quaderno che le ha lasciato la madre. Ma poi Anna scavalca anche questo. E dice: posso cominciare anch'io a scrivere la mia vita. Non solo guardare un quaderno di istruzioni. Questo tipo di coraggio si incarna meglio in un personaggio femminile».

Come fa a vivere sapendo di essere condannata a morte di lì a poco?

«Pietro a un certo punto le dice: non importa quanto dura la vita. I cani vivono pienamente anche se per 20 anni al massimo. Alla base di questo pensiero c'è una ruvida concezione dell'esistenza».

Lei ha scritto altri libri con protagonisti molti bambini e ragazzini: da *Ti prendo e ti porto via*, *Io non ho paura*, *Io e te*.

Qual è la differenza con *Anna*?

«In questi romanzi i ragazzini erano in qualche modo condizionati dai genitori, da un amaro destino che li avrebbe trasformati in adulti simili a loro. Chi più chi meno, per violenza o anche per accettazione. Anna invece vive in un mondo senza adulti. È totalmente libera di inventarsi la vita».

Un'altra prova di coraggio è quando si occupa del cadavere di sua madre.

«È un modo di prendersi cura tipicamente femminile. La porta fuori, aspetta che diventi scheletro e poi la riporta a casa. Vuol dire che le da un valore, non dimenticandola. Poteva anche abbandonarla. E invece, almeno per un

periodo, lei ritiene di aver bisogno di stare accanto alla memoria della madre, nel posto dove è nata».

Anna è molto terrestre, pragmatica. Non crede alle scarpe che, nel romanzo, sono salvifiche.

«Ha capito che la realtà è fatta di affetti e di azioni. Se vuoi cambiare delle cose non devi credere, non devi sperare. Devi fare. Solo alla fine del percorso capisce che la ricerca delle scarpe è fondamentale. La speranza in qualcosa di più grande è necessaria».

Perché in questo contesto apocalittico una protagonista donna?

«Perché le donne sanno superare meglio degli uomini certe paure. Pensiamo alle madri degli immigrati che danno tutto quello che hanno ai figli in Afghanistan e in Siria. Poi, quando crescono, li incoraggiano. «Vai, vai in un altro Paese». Sono disposte anche a non sapere più niente di loro. I figli partono. Ma quello delle madri non è un abbandono: è capire, sentire che per il loro bene devono aiutarli ad andare».

C'è un desiderio di salvezza, ma non per loro stesse.

«Certo, nelle donne il desiderio di salvezza si lega ai figli. Anche Anna dimentica se stessa pur di salvare il fratello. Ho cercato di fare in modo che questo suo coraggio sia un dono, qualcosa di connaturato, di cui è inconsapevole».

Il libro si chiude con il ritrovamento delle scarpe che (forse) danno la speranza di non morire. Ma Anna dice al fratello: «Non importa». Perché?

«Perché la salvezza non è nel trovare l'antidoto, ma nel rimanere insieme».

Niccolò Ammaniti, 'Anna' – La recensione

[Javier Marías, 'Così ha inizio il male' - La recensione](#) 20 ottobre 2015

Nella Sicilia di un vicino domani, le avventure di una giovane fanciulla in lotta per crescere e per sopravvivere

[Michele Lauro](#)

Il due novembre 2020 al mercato del baratto un orologio valeva quanto un cellulare o un Boeing 747. Meno di uno Smarties. In questo scenario apocalittico **Niccolò Ammaniti** ambienta una fiaba con protagonista una giovane eroina di cui presto ci si invaghisce: [Anna](#). Certo, l'immaginazione di un futuro senza futuro - complice la razzia del nostro pianeta meraviglioso - è ormai un classico dell'ecofantasy contemporanea. Un plot di successo. Ma lo scrittore romano lo declina a modo suo.

Sull'isola di là dallo Stretto sono sopravvissuti a un virus mutante solo gli under 14. Nativi digitali costretti a una definitiva regressione nel tempo senza elettricità. La parola internet non ricorre nemmeno una volta, in questo libro, consegnata all'oblio in nome della sopravvivenza. Come se la caveranno? Il sapere di Anna è condensato nel proprio fiuto e in una piccola enciclopedia che la madre compilò disperatamente negli ultimi mesi di vita: il **quaderno delle Cose Importanti**. Anna ha una missione: proteggere suo fratello. E una consapevolezza: dover bastare a se stessa, non mostrare debolezze, contare sulle proprie intuizioni. Per esempio, che la vita è un insieme di attese.

Un amuleto cartaceo dall'inchiostro che sbiadisce giorno dopo giorno. Un totem di ossa umane che brucia in un rito sacrificale. Sono questi i simboli della fantascienza che ci immaginiamo in quest'epoca depressa, più delle colonie umane su Marte o delle macchine volanti nel cielo? Ebbene sì, se perfino Niccolò Ammaniti cavalca la distopia, parola abusata e dissonante, inventata per designare un paradosso: l'**utopia senza speranza**. Il copione del ritorno ai codici primordiali è serrato e avvincente, efferato e imprevedibile. Eppure un virus subdolo e altrettanto potente di quello che ha sterminato i Grandi s'insinua fra i piccoli sopravvissuti: la **malattia della speranza**.

A questa svolta esistenziale, con la proverbiale ironia intrisa ora di sangue ora di tenerezza Ammaniti ibrida il **romanzo d'avventura** con quello di **formazione**. La medesima combinazione di *lo non ho paura*, romanzo divenuto nel tempo un classico della narrativa per ragazzi. I meccanismi difensivi tipici dell'infanzia e l'iniziazione alla pubertà sono descritti con pudica esattezza, così come le mutazioni del corpo, l'amor materno (amore-mancanza) e la scoperta dell'altro sesso ("un inferno che non avrebbe cambiato per nulla al mondo"). Mentre i **pensieri sulla vita e sulla morte** colmano le pause dell'azione fluttuando tra veglia e sonno, attraverso un corpus di metafore: "Immaginò il proprio cuore che si copriva di fango come un alveare difeso da vespe giganti".

Anna è anche la storia di un lungo viaggio attraverso la **Sicilia**, da Castellammare a Messina. L'isola è vista attraverso un grandangolo nell'istante che precede la rivincita della natura, mentre i non-luoghi della contemporaneità si stagliano nel paesaggio come antiche perversioni. I viadotti autostradali e le periferie slabbrate coi capannoni e i centri commerciali marciti tra i veleni, i palazzi devastati dai saccheggi fin nelle fondamenta, le carcasse di automobili simili a scarafaggi abbrustoliti, le insegne pubblicitarie di cui si intravede ancora lo sfrontato messaggio: "Scegli oggi il tuo futuro". Fanno impressione il centro storico di **Palermo**, moribondo e silente come la platea del Politeama, e il lungomare di **Cefalù** con il mare che ogni giorno provvede ad accatastare il suo raccolto nelle verande sfondate dei ristoranti.

Qua e là il realismo asciutto della novella assume le tinte macabre di un dipinto alla Hieronymus Bosch o le atmosfere horror di un John Carpenter, come nell'episodio della festa del Fuoco al Grand Hotel Terme Elise. Una folla di reietti si accalca nella cava delle ossa in un crescendo di tensione, violenza e lerciume, con un gruppo di prescelti, i bambini blu, a scudisciare da sopra un camion i coetanei bruciati dalla febbre, soffocati dalla tosse, drogati da una putrida bevanda. Un climax di **visioni apocalittiche e diaboliche**, in puro Ammaniti style. Perfino gli alberi "si aggrappavano gli uni agli altri come se fossero terrorizzati di precipitare a valle".

Ma il viaggio riprende quota dopo la grande esplosione. Dietro una curva il mare è pronto a ripulire i pensieri e le ingiustizie con il suo sciabordio, regalando l'illusione di un ventre materno cui potersi affidare. Vivere è andare avanti senza guardarsi indietro. 14 anni o cento, non importa quanto ma *come* si vive. Come fanno le lepri, i fagiani e le mucche, i grilli, gli asini e i falchi. Come fanno i **cani**, a meno che a rimanere indietro sia il padrone. Allora sì, sono capaci di sfidare anche la forza del mare.

Niccolò Ammaniti

Anna

Einaudi

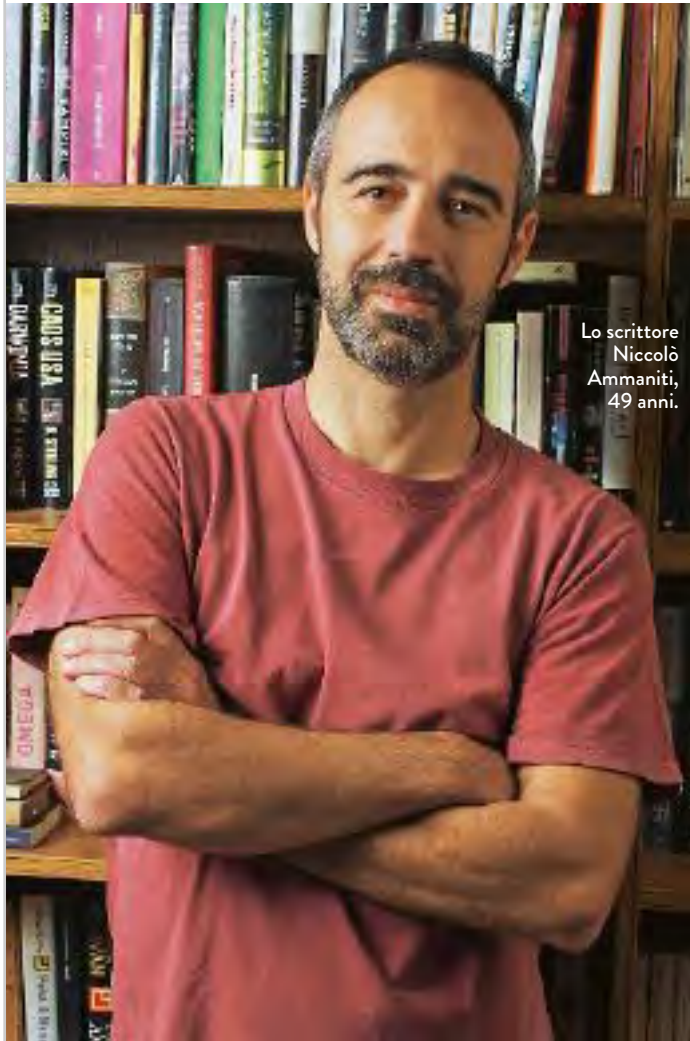
280 pp., 19 euro

©

<http://www.panorama.it/cultura/libri/niccolo-ammaniti-anna-la-recensione/>

10
NOTIZIE

Con la sua storia di una **ragazzina sopravvissuta** all'apocalisse, **Niccolò Ammaniti** è lo scrittore **più letto** del momento. A *Grazia* spiega come è entrato nel cuore di una **piccola donna** DI Valeria Parrella



Lo scrittore
Niccolò
Ammaniti,
49 anni.

Così è nata **ANNA**

2

46

Prima ancora che arrivasse nelle librerie, *Anna*, nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti (Einaudi, pag. 274, € 19) era già in testa alle classifiche di Amazon per numero di prenotazioni. Poi è uscito, e da allora, tra recensioni entusiastiche e passaparola dei lettori, si è piazzato al primo posto della classifica generale e non ha nessuna intenzione di venir giù. Del resto, perché dovrebbe?

È un libro apocalittico e dolcissimo: parla di post-mondi e di bambini. Tutti gli ingredienti che da sempre accompagnano la letteratura di Ammaniti e che hanno decretato i suoi maggiori successi, come *Io non ho paura*.

Il romanzo *Anna* per la verità un po' di paura la fa: è la storia del nostro pianeta devastato da un virus che vive latente tra i bambini e diviene letale per gli adulti. Morti tutti gli adulti, resta la piccola Anna a badare a sé e a suo fratello minore, tra bande di bambini blu e branchi di cani. Niccolò Ammaniti lo racconta così alle lettrici di *Grazia*: «All'inizio di questa storia ci sono i romanzi di fantascienza che ho letto da adolescente. Ho sempre amato le storie in cui l'umanità si trova a combattere in un mondo che è finito e in cui, per ricominciare, bisogna salvaguardare i resti della civiltà».

Quanto tempo ci ha messo per scriverlo?

«La storia era nella mia testa da circa dieci anni solo come un'idea astratta. Circa quattro anni fa ho cominciato a lavorarci sul serio, poi l'ho abbandonata. È stato un avanti e indietro fino a quando non ho scoperto Anna: lavorare su un'adolescente femmina, per una volta, mi ha tolto la sensazione di essere io il protagonista. È stata lei in qualche modo a suggerirmi la storia. Sembra paradossale ma è così: scrivo quello che mi poteva affascinare di una ragazza. Un carattere duro, cocciuto, ma estremamente generoso».

Perché Anna si chiama così?

«Perché mi piace e forse se avessi avuto una figlia l'avrei chiamata così. È un nome breve, un palindromo perfetto».

È uguale per lei scrivere di un adulto come di un bambino?

«Quando scrivo di adulti l'ironia aumenta. Non posso farci niente. Quando scrivo di ragazzi il mio sguardo è più vicino. In effetti preferisco scrivere in prima persona, mentre per Anna è stato diverso».

L'ha aiutato qualcuno a capire un'adolescente?

«Sin dall'inizio Severino Cesari (editor storico di Einaudi, ndr) mi ha spinto a tratteggiare una figura femminile: quando uscivo di strada era lui che mi rimetteva in carreggiata».

Perché hai ambientato la storia in Sicilia?

«Sono stato trascinato dai suoi paesaggi dove bello e brutto si mischiano, dove la natura si spinge nel cemento. Si parte da Mazara del Vallo e si arriva a Messina».

La quarta di copertina recita: «La vita non ci appartiene, ci attraversa».

«È qualcosa che Anna capisce quando continua a combattere. Sapere che la vita è un dono transitorio, che vale quanto dura, può aiutare a viverla istante per istante senza paura: non importa se dura poco o ottant'anni». ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto ROBERTO NISTRI

Recensione #91 - Anna di Niccolò Ammaniti

Buon pomeriggio lettori, in un orario inusuale mi ritrovo qui, oggi, a pubblicare questo post.

Senza troppi preamboli vi lascio con la recensione del libro **Anna** di **Niccolò Ammaniti** edito da **Einaudi**, 284 pagine, di cui potete leggere l'incipit cliccando [qui](#).

Trama: *In una Sicilia diventata un'immensa rovina, una tredicenne cocciuta e coraggiosa parte alla ricerca del fratellino rapito. Fra campi arsi e boschi misteriosi, ruderi di centri commerciali e città abbandonate, fra i grandi spazi deserti di un'isola riconquistata dalla natura e selvagge comunità di sopravvissuti, Anna ha come guida il quaderno che le ha lasciato la mamma con le istruzioni per farcela. E giorno dopo giorno scopre che le regole del passato non valgono più, dovrà inventarne di nuove. Con "Anna" Niccolò Ammaniti ha scritto il suo romanzo più struggente. Una luce che si accende nel buio e allarga il suo raggio per rivelare le incertezze, gli slanci del cuore e la potenza incontrollabile della vita. Perché, come scopre Anna, la "vita non ci appartiene, ci attraversa".*

Ho letto ed amato Ammaniti anni fa, quando tra un libro universitario e l'altro inserivo letture che potessero farmi staccare la spina dalla frenesia delle sessioni d'esame. Lessi tutto quello che in quel periodo era uscito dalla sua penna e pubblicato. Poi mi sono persa, perchè quando amo un autore e comincio a leggerne di fila più opere arrivo sempre al punto di dovermi prendere una pausa. Forse questa volta la mia pausa è durata un po' troppo visto che mi sono laureata ben undici anni fa, ma, come si dice, meglio tardi che mai.

Complice una trama particolare, un genere nuovo per lo scrittore - distopico - ed un'intervista all'autore fatta a Che tempo che fa che me ne ha fatto apprezzare anche la spigliatezza e la persona, non ho potuto fare a meno di leggere Anna, il suo ultimo lavoro.

Quello che ho sempre amato di Ammaniti è l'estrema ed assoluta capacità di creare dei personaggi forti ed insostituibili; anche in questo caso la sua bravura in questo senso è emersa in modo chiaro.

Anna è una ragazzina in lotta contro qualcosa di più grande di lei: un virus che in pochi anni ha spazzato via completamente il mondo degli adulti, lasciando intatto invece il mondo dei bambini, finché questi non raggiungono la pubertà.

L'ambientazione è quella di una Sicilia piegata dalla distruzione, dai saccheggi, dagli incendi, e popolata principalmente da morti, da bambini e da branchi di cani randagi inferociti.

Gli anni sono quelli del 2020 circa, anni della contaminazione di massa e dell'inizio della fine.

Anna non è sola, ha un fratellino piccolo cui deve badare, cui dovrà insegnare a leggere e a cavarsela in quel mondo quando lei crescerà e la malattia la colpirà, perchè Anna sa che è solo questione di tempo.

Immaginatevi una ragazzina di una decina d'anni che deve cercare cibo, medicine e generi di prima necessità per se e per il fratello, armata solo di una torcia, un diario di consigli lasciatole dalla madre prima che morisse e di tanto, tantissimo coraggio che, per forza di cosa, deve trovare dentro se stessa.

Ed è proprio questo che emerge prepotentemente in questo romanzo: la voglia di farcela nonostante tutto, di non mollare mai e di sperare in un possibile futuro nonostante si sappia di essere segnati.

Saccheggiare case disabitate o, peggio, abitate da scheletri o corpi in decomposizione, trovare riparo in carcasse di auto abbandonate in compagnia di resti umani, attendere che la propria madre nella stanza accanto diventi scheletro; tutto questo non è cosa da bambini, ma per la nuova generazione di sopravvissuti diventa purtroppo la normalità. Bambini solitari che si nascondono dal mondo, altri che vivono in branchi arruolando un esercito di disperati, altri che trovano conforto in fratelli o amici, sono questi i protagonisti di questo libro.

Ognuno con la speranza che qualcuno, da qualche parte nel mondo, abbia scoperto un vaccino per "La rossa".

Questo libro è un pugno allo stomaco, che ci fa immaginare senza troppi giri di parole una situazione catastrofica ma assolutamente verosimile, raccontata con gli occhi dei bambini.

Anna, protagonista indiscussa è il personaggio che il lettore non può non adorare incondizionatamente, per la sua forza, per la sua saggezza, per la sua capacità di reagire anche nelle situazioni più difficili; ed insieme a lei la Sicilia, quella terra normalmente così viva che l'autore sceglie di mostrarci afflitta e distrutta, lontana da quell'Italia che per i bambini rappresenta la possibile salvezza. Lo scopo di Anna è infatti quello di raggiungere la Calabria e con lei ed Astor - il fratellino - affrontiamo il viaggio, da Castellammare a Palermo, da Palermo a Cefalù e poi a Messina, camminando con loro per settimane lungo i tracciati delle autostrade deserte ed incontrando durante il viaggio altri disperati, più o meno innocui, più o meno amici, più o meno pericolosi.

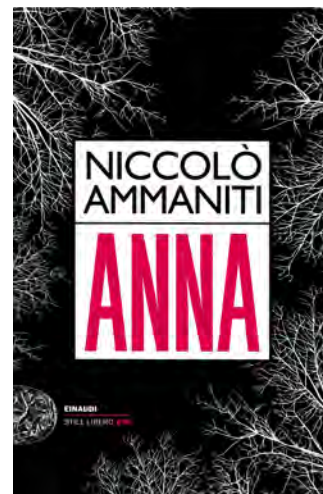
E per chi in Sicilia ci è stato, sarà difficile riconoscere le città che noi tutti conosciamo, nonostante le descrizioni particolareggiate ed assolutamente ben definite che Ammaniti ci regala.

Mi sono chiesta sia durante che a fine lettura se questo possa essere paragonabile ad altri suoi lavori. Per alcuni tratti forse sì, per altri è un'opera così diversa anche solo per provare a farlo; quello che so è che quando l'ho cominciato non sono riuscita a smettere di leggere ed Anna è ancora un po' qui con me, ben definita nei miei pensieri.

C'è chi lo paragona al libro La strada di Mc Carthy che io non ho letto quindi il mio giudizio è scevro da paragoni con altre opere letterarie e questo libro, nel suo essere semplicemente Anna, a me è piaciuto molto!

In generale credo che Ammaniti sia uno di quegli autori che o si ama o si odia, io lo amo!!! E voi?

VOTO:





Il popolo di Pinocchio

MASSIMO GRAMELLINI



Come la pensi Ammaniti non è dato saperlo esplicitamente. Nei suoi romanzi c'è spazio solo per le azioni. *Anna* è forse il più bello che ha scritto, anche se il pubblico faticherà a identificarsi in un incubo così realistico e in un'eroina adolescente che non ha i tratti mitologici della Katniss di *Hunger Games*. L'antefatto è lo sterminio dell'umanità, decimata da una peste arrivata dal Belgio che uccide chiunque abbia più di quattordici anni. Il pianeta senza più elettricità è piombato in una nuova età della pietra ed è abitato da ragazzini che si aggirano tra i cadaveri degli adulti e le case abbandonate, uccidono per una barretta di cioccolato e barattano un cd di Massimo Ranieri con due scatole di antibiotici. Ma persino in questa società di bambini condannati a una morte precoce l'istinto di sopravvivenza prevale su qualsiasi altro impulso, così come il bisogno di credere in qualcosa che calmi l'ansia di vivere e la paura di morire. Proliferano le credenze sul potere magico di uno scheletro gigantesco o di un certo modello di scarpe da ginnastica. E la speranza illusoria che al di là del mare qualche adulto sia sopravvissuto all'epidemia e stia perfezionando un vaccino. L'assenza di interessi spirituali o anche solo pedagogici è un marchio di fabbrica a cui Ammaniti non rinuncia mai. Nel quaderno di istruzioni esistenziali che la madre ha lasciato ad Anna prima di morire (e che altri scrittori, me compreso, avrebbero riempito di prediccozzi moraleggianti) si parla invece di come seppellirla e di dove recuperare riserve d'acqua. Eppure da questo pervicace materialismo affiorano sentimenti profondi, che ti restano addosso anche dopo avere chiuso il libro. La prerogativa dei grandi narratori è di dire tutto con l'aria di non avere detto nulla. Caro diario, è meglio che me ne faccia una ragione: di tutti i desideri che avevo formulato all'inizio di ottobre il più facile da realizzare sono gli zigomi di Brad Pitt.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NICCOLÒ AMMANITI FRA ROMANTICISMO E ORRORE, IL NUOVO ROMANZO «APOCALITTICO» DELLO SCRITTORE ROMANO

In viaggio con Anna nell'isola del male

Sicilia 2020, un'epidemia uccide tutti gli adulti Una ragazza e il suo fratellino lottano per salvarsi

di OSCAR IARUSSI

«**H**o appena avuto lo sviluppo». Si sente ancora dire da qualche ragazzina questa frase pudica e un po' desueta per alludere al primo mestruo. Lo «sviluppo» è un termine che ricorre anche in economia e in matematica, nel lessico musicale e nel gergo fotografico (almeno, prima del digitale), indicando ovunque la capacità di andare oltre. È un processo colto nella sua piena vitalità, è una trasformazione luminosa; è, volendo, una promessa di futuro. Ma che cosa accade se la promessa viene negata dalla realtà?

Nel nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, intitolato *Anna* e edito da Einaudi Stile Libero Big (pp. 274, euro 19,00), sin dall'*incipit* siamo alle prese con una terribile epidemia che si manifesta con pustole vermiglie, perciò detta «La Rossa». Il contagio è «a orologeria», giacché il virus stronca chiunque attraversi la soglia della pubertà, quindi fa strage dei «Grandi» e riduce il mondo allo scenario post-apocalittico visto parecchie volte sugli schermi, da *Mad Max* a *The Walking Dead*.

Anna Salemi è la protagonista quattordicenne della storia ambientata nel futuro assai prossimo, il 2020, in una Sicilia già da quattro anni senza luce né acqua corrente (come Messina in questi giorni...). L'isola è in preda della violenza e della paura, e, in assenza di una «società civile» *stricto sensu*, è tornata allo stato di natura con i suoi

spiriti animali, a cominciare dalla logica del branco che aggrega gli imberbi persino nella «normalità», figurarsi in quelle circostanze.

Il quarantanovenne romano Ammaniti, notato dalla critica nel fecondo laboratorio emiliano di «Ricerca», si rivelò a metà dei '90 nel giro degli scrittori cosiddetti «cannibali» insie-

me con Nove, Scarpa e Santacroce. Ma ben presto andò oltre il *pulp* nostrano, sfoderando un eclettismo stilistico e una vena visionaria che hanno offerto i risultati migliori giusto lungo la linea d'ombra tra l'infanzia e la giovinezza. Il preludio o i postumi di quel passaggio cruciale sono scandagliati nei suoi libri, da *Io non ho paura* a

Una favola crudele in cui la catastrofe è un dato di fatto quasi beckettiano, l'assurdo è ovvio, non resta che affrontarlo

Come Dio comanda grazie al quale Ammaniti vinse lo Strega nel 2007, fino a *Io e te*, i primi due portati al cinema da Salvatores, l'altro da Bertolucci.

In questi romanzi l'azione di solito prende le mosse dall'analisi di una regressione propria della provincia italiana, degli spaccati «familiari» in cui si producono effetti perversi, mostruosità quotidiane, tentativi contraddittori di riscatto (l'autore ha anche pubblicato un saggio sull'adolescenza a due mani con il padre Massimo Am-

maniti, psicoanalista di fama). Nel caso di *Anna*, invece, la favola crudele si sublima nella radicale assenza di motivazioni psicologiche o sociologiche: qui la catastrofe è un dato di fatto quasi beckettiano, senza spiegazioni. L'assurdo è assodato, non resta che affrontarlo.

Intervistato nel 1956 dalla «Paris Review» per la serie *The Art of Fiction*, William Faulkner sostenne di non aver mai letto Freud: «Neppure Shakespeare lo ha fatto. Dubito che Mel-

ville lo abbia letto. Certamente Moby Dick non l'ha letto». Com'è normale, neppure Anna lo ha mai sentito no-

minare, ergo non va in profondità nella ricostruzione dei rapporti familiari perduti e non si pone troppi interrogativi. Né Ammaniti li suscita nel lettore spinto in avanti, nonostante alcuni passi incerti o ripetitivi nel testo, dal puro spirito di avventura. Semplicemente l'orfana si ritrova a lottare per la sua sopravvivenza e per quella del fratellino Astor, dopo aver sepolto i

resti della mamma sotto un albero del «podere del gelsò» della cittadina siciliana dove abitavano senza il papà che, in seguito alla separazione, viveva a Palermo.

L'avvertenza sui tempi della tumulazione - non prima di cento giorni dalla morte - è uno dei consigli contenuti nel quaderno materno scritto mentre la pestilenza si andava diffondendo. È il prezioso lascito che serve da faro nell'orizzonte tempestoso degli eventi, tanto più quando Astor viene rapito e

plagiato dalla setta dei «bambini blu» che coltivano la leggenda salvifica della *Picciridduna* (in siciliano, «Grande Bambina», risparmiata dal Male).

Ad aiutare Anna nell'impresa di riprendersi il fratello sarà Pietro, un coetaneo *minchionaccio* alla ricerca di un paio di Adidas che a suo dire potrebbero miracolarlo, e del quale finirà per innamorarsi quando però è tardi. Al suo fianco c'è pure un cane maremmano di nome Cocolone, capace di improvvisa ferocia e tuttavia bisogno

so di coccole.

Il gruppetto si mette in viaggio ver-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

so Messina guidato dalla speranza di Anna, una chimera: «Forse oltre lo Stretto il mondo era tornato come prima, i Grandi facevano figli e andavano in macchina, i negozi erano aperti e non si moriva a quattordici anni. Forse la Sicilia era stata dimenticata insieme a tutti i suoi orfani. Di tante leggende e ipotesi assurde che aveva ascoltato, questa le sembrava l'unica plausibile, l'unica a cui fosse possibile credere, l'unica per cui valesse la pena muoversi e andare a vedere».

E il lettore va a vedere con lei, conquistato dalla febbre vitale della ragazzina che intanto «ha lo sviluppo» durante la lotta con un polipo nelle acque di Cefalù, il cui etimo dal greco *képhalos* è ittico quanto «razionale», rinvia alla testa, come ricordò Vincenzo Consolo nel magnifico *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Con l'arrivo del sangue mestruale, la «Rossa» sembra imminente, eppure Anna è ingegnosa e pugnace nel procedere oltre il mare...

Fra romanticismo e orrore, Ammaniti propone una variante postmoderna del romanzo gotico, laddove resta in debito con una tradizione americana, in particolare «sudista», che abbraccia il Twain di Tom Sawyer e Huckleberry Finn, lo stesso Faulkner e ovviamente Cormac McCarthy di *La strada* o certe pagine di Stephen King (*L'ombra dello scorpione*). Ma ciascuno potrà evocare o scomodare altre suggestioni. Nondimeno Anna è il ritratto efficace di una ragazzina salvata dal mondo che non è stato salvato dai ragazzini.



NICCOLO AMMANITI Lo scrittore ha 49 anni e col nuovo romanzo, «Anna», è già in testa alle classifiche. In basso, un'immagine del film «La strada» tratto dal romanzo di Cormac McCarthy. Sopra, dal film «Io non ho paura»

IL ROMANZO

Catastrofi, come salvarsi Anna va a caccia di antidoti

Per il suo ultimo libro Niccolò Ammaniti sceglie uno scenario estremo
Due ragazzi vagano in un mondo di superstiti organizzati in micro società

di **Alessandro Marongiu**

Con "Anna" (Einaudi, 284 pagine, 19 euro), Niccolò Ammaniti non è mai andato così vicino all'aver scritto un buon libro. Non c'è riuscito, per le caratteristiche stesse della sua narrativa, ma tra quest'ultima e molte delle sue prove precedenti c'è comunque uno scarto sensibile. Per andar di metafora, si potrebbe dire che anagraficamente la sua prosa e la sua scrittura sono dei bambini: creano collegamenti tra le cose del mondo che vanno scoprendo, devono attestare con le parole tutto ciò che vedono.

Pare non esistere nelle pagine di Ammaniti sostantivo che non abbia un aggettivo o un qualche attributo ad accompagnarlo: "Era magro, con le gambe lunghe e lo stomaco gonfio. I capezzoli sul torace piatto parevano lenticchie e il viso appuntito era abitato da enormi occhi azzurri che si posavano sul mondo veloci come api sul nettare", ma non hanno mai la forza dello sguardo d'insieme, di chi non può ancora andare oltre al primo strato d'epidermide della realtà. Di "Anna", al

lettore, restano così dei personaggi quasi capaci di risultare trascinati, e due scene visionarie, quelle di massa, quasi straordinarie: ma la barriera del quasi, nel romanzo, non viene mai oltrepassata.

La sensazione, in definitiva, è di esser davanti alla più classica delle occasioni mancate, anche per via di una certa (congenita) sciattezza nei dettagli: possibile, per fare un esempio tra i tanti, che un bambino piccolo, che ha avuto per sola maestra e compagna una bambina appena più grande di lui, pronunci una frase come "Mi viene da tremare?"

La storia, dall'ottimo appeal per gli appassionati di recenti serie tv, ha per protagonista la tredicenne Anna che, dopo che gli adulti sono morti uno dietro l'altro a causa di un virus che si è diffuso dal Belgio al resto d'Europa, cerca di sopravvivere e soprattutto di prendersi cura del fratello minore Astor, a cui deve insegnare a cavarsela perché lei, come chiunque altro, presto non ci sarà più: la Rossa, infatti, colpisce indifferentemente tutti gli esseri umani al raggiungimen-



Lo scrittore Niccolò Ammaniti

to della pubertà. Costretti a lasciare la casa nella quale si sono rifugiati a lungo, i due si avventurano all'esterno e scoprono che molti dei superstiti si sono organizzati in gruppi e dato vita a micro-società in cui l'unica legge è quella della sopraffazione e della violenza.

La battaglia per non soc-

combere si fa sempre più difficile, ma a sorreggere Anna c'è la speranza: che lasciando la sua Sicilia e attraversando lo Stretto, si possa trovare qualcuno in Calabria che ha scoperto un antidoto al virus, e che la vita, anche se in un mondo in ginocchio, possa proseguire.



La copertina del libro

